

l'Unità

1€ | Sabato 19
Dicembre 2009 | www.unita.it
Anno 86 n. 347

Fondata da Antonio Gramsci nel 1924



Chiamaci al
800 07 07 62
o vai sul sito
www.linear.it



Io non so con quali armi sarà combattuta la terza guerra mondiale, ma so che la quarta sarà combattuta con pietre e bastoni

Albert Einstein

OGGI CON NOI... *Claudio Fava, Moni Ovadia, Giuseppe Civati, Luigi Manconi, Fabio Mussi*



Qui Copenaghen
Intesa in extremis tra Usa, Cina, India, Brasile e Sudafrica. Trattative convulse, è un flop

La voce dell'Africa
Intervista al premio Nobel Wangari Maathai: «Accordo o no, la lotta non si fermerà»

CAMBI DI CLIMA

Qui Arcore
Le condizioni per la pace del premier: leggi ad personam e stop all'Idv di Di Pietro

Le voci dei democratici
Bersani: confronto sì ma solo sulle riforme. Franceschini e Veltroni: «Un rischio»

→ ALLE PAGINE 4-11

Fondi, rimosso il prefetto che voleva sciogliere il comune

Frattoni un anno fa denunciò le infiltrazioni mafiose ignorate da Palazzo Chigi → **A PAGINA 20**

«Valore culturale»
Così il governo sponsorizza il cinepanettone

Il film di interesse artistico è «Natale a Beverly Hills». Avrà sgravi fiscali → **ALLE PAGINE 38-39**

Auschwitz
l'ultimo sfregio
Rubata la scritta del lager

«Arbeit macht frei» Si teme un'azione dei neonazi. Israele sotto shock → **ALLE PAGINE 30-31**

IN LIBRERIA

Giovanni La Torre

IL GRANDE BLUFF

Il caso Tremonti

Vita, opere e pensiero del genio dell'economia italiana



WWW.MELAMPOEDITORE.IT

Melampo

Il calendario della Piccoletta: lo trovi con l'Unità il 22 e il 23 dicembre. Solo con un euro in più



**LUCA
LANDÒ**
Vicedirettore
llando@unita.it

L'editoriale

Se perde la scienza

Da un paio di giorni gira con insistenza la voce che la temperatura politica, in Italia, stia cambiando. In effetti, era dall'ultima glaciazione che non sentivamo Berlusconi parlare di dialogo da perseguire e toni da abbassare. Ne prendiamo doverosamente nota, anche perché dopo l'assalto all'arma bianca di Cicchitto e la minaccia di leggi speciali contro la libera espressione e la libera opposizione, temevamo che quei concetti - dialogo e toni bassi - si fossero estinti come i mammoth. Fa dunque piacere che il premier, almeno a parole, abbia deciso di tornare a confrontarsi con l'opposizione, cosa che avviene in qualunque paese moderno e civile.

Per una curiosa coincidenza mentre a Roma si parlava di clima, a Copenhagen si è parlato d'altro. A giudicare dalle concitate ultime ore del summit mondiale sui cambiamenti climatici, viene infatti il sospetto che i rappresentanti dei 193 Paesi presenti al megavertice Onu, che si è chiuso ieri sera, non abbiano capito la gravità della posta in gioco.

Di sicuro non l'ha capita il governo italiano, che si è messo di traverso al tentativo dell'Unione europea di dare il buon esempio al mondo portando la riduzione delle proprie emissioni dal 20% al 30% entro il 2020. Di sicuro non l'hanno capita i Paesi

del ricco Occidente che anziché aiutare i Paesi in via di sviluppo a dotarsi di nuove tecnologie pulite e meno inquinanti, hanno preferito prendere tempo e salvare il portafogli. Di sicuro non l'ha capita la Cina che, gelosa della privacy nazionale, ha detto no alla proposta di un meccanismo internazionale di controllo delle emissioni (lasciando i tagli alla buona volontà dei singoli Paesi).

Certo, qualche passo avanti è stato fatto. Per la prima volta tutti i Paesi del mondo hanno riconosciuto che i cambiamenti del clima esistono davvero o, come ha detto Barack Obama, che «sono scienza e non fantascienza». Uno a zero per i climatologi.

Tutti hanno poi accettato la diagnosi dell'Ipcc, il grande gruppo di esperti premiato lo scorso anno con il Nobel per la Pace assieme ad Al Gore: se la febbre della terra crescerà di altri due gradi, le conseguenze saranno devastanti per chiunque. Due a zero per i climatologi.

Il paradosso è che nonostante il doppio vantaggio degli scienziati, la partita di Copenhagen, non è stata vinta da nessuno. Ma persa da tutti. E l'accordo raggiunto in extremis ieri sera tra Usa, Cina, India, Brasile e Sudafrica, come ammette lo staff di Obama, «è un passo avanti importante ma insufficiente». Il lungo negoziato, infatti, non è riuscito a sciogliere tre nodi fondamentali: «quanto» ridurre le emissioni dei gas responsabili dell'effetto serra, «quando» completare il taglio, «come» controllare che l'accordo venga rispettato. Tutti alla fine sono riusciti a imporre i propri «se» e i propri «ma», rinviando nel tempo ogni decisione realmente impegnativa. Dimenticando ancora una volta che i cambiamenti climatici sono un tassametro che gira. E un conto da pagare.

Oggi nel giornale

PAG. 27-29 ■ DOSSIER

Media e immigrati, se giornali e tv gridano all'uomo nero



PAG. 12 ■ PRO MEMORIA

**Quelli del Pdl così «pacati»
Puntata 1: guerriglia a Cagliari**



PAG. 33 ■ IL RITRATTO

**Addio a Igor Man, un ponte
tra noi e il Medio Oriente**



PAG. 13 ■ IL RACCONTO

Le lotte dei «ragazzi senza odio»

PAG. 34-35 ■ ECONOMIA

«Senza rete 1 milione e mezzo di lavoratori»

PAG. 23 ■ ITALIA

Uranio, altri due soldati col tumore

PAG. 40-41 ■ CULTURE

Panico a Sanremo, arriva il principe

PAG. 46 ■ SPORT

Champions, ancora Italia-Inghilterra



**Molino
Della Doccia**

*Olio del Nuovo
Raccolto*



Dai soci produttori della cooperativa un autentico extra vergine Toscano IGP
Il nostro olio direttamente a casa vostra

Vendita Diretta nei frantoi di Vinci (Fi) - Lamporecchio (Pt)

☎ 0571 729131 www.molinodelladoccia.it

produttori d'olio in Toscana

Staino



La voce della Lega

Miracoli di Napoli

In ogni cittadina svizzera, resto ammirato per la pulizia, i gerani rossi ai balconi, soddisfatto per la mancanza di minareti, ma soprattutto per i cessi a ogni cento metri. Come tutti noi della Lega io dico a destra e a manca che Napoli è la città governata dalla camorra, che affonda nella «monnezza», dove tutti rubano e anche quest'anno per la settima volta hanno fatto sparire il grande albero di Natale dalla galleria. Dove tutti scipano, dove hanno inventato le cinture di sicurezza finte, dove girano in 4 senza casco su una vespa, dove un gruppo di ex sigaraie ha messo su un ufficio di tre piani per permessi fasulli. Sono molto efficienti al punto che han fermato un finto cieco al volante di una Ferrari e tre mutilati senza gambe han potuto partecipare ad una maratona. Qui San Gennaro fa ancora il miracolo e c'è sempre la pizza più miracolosa del mondo.

Rag. Fantozzi



Lorsignori

Il congiurato

E i berluscones boicottarono la Montecitorio-tv di Fini

L'ostilità politiche tra Berlusconi e Fini assumono forme varie e attraversano i più diversi ambiti, non esclusa l'informazione istituzionale. Da tempo la Camera dei Deputati si è dotata di un proprio canale satellitare per trasmettere le sedute del Parlamento e gli eventi organizzati a Montecitorio. Si tratta di un palinsesto necessariamente legato ai tempi dei lavori d'Aula e commissioni e che, per poter coprire un maggior numero di ore di programmazione, avrebbe avuto bisogno di ulteriori sforzi. E infatti, dopo aver attivato il canale sul bouquet di Sky, il comitato informazione di Montecitorio, presieduto dal vicepresidente Maurizio Lupi, decise all'unanimità che si sarebbero mandate in onda nuove trasmissioni, a partire da una rassegna

stampa quotidiana dei giornali incentrata sull'attività parlamentare e un notiziario con diverse edizioni giornaliere. Era tutto pronto, compreso uno studio televisivo vicino all'Aula attrezzato con le tecnologie più moderne, quando sono iniziate le ostilità tra il Cavaliere ed il numero uno di Montecitorio. Sarà un caso, ma subito dopo le prime frizioni, alimentate anche dalle critiche rivolte a Fini da *Il Giornale*, si è deciso di soprassedere. Non senza uno strascico polemico tra berluscones ed ex An. E' stata infatti la componente berlusconiana del comitato per l'informazione ad imporre la retromarcia, per scongiurare il rischio che potesse nascere una televisione finiana che, soprattutto nella rassegna stampa, avrebbe potuto dire la sua nel quotidiano scambio di colpi

tra *Il Giornale* e la terza carica dello Stato, duello proseguito ieri con l'ironico regalo di una boccetta di Valium al direttore Feltri (che ha ricambiato la gentilezza donando a Fini del vino bianco). A quanto raccontano a Montecitorio all'interno del comitato per la comunicazione, davanti agli sbalorditi esponenti dell'opposizione, ci sarebbe stato anche un acceso scambio di opinioni tutto interno alla componente forzista del Pdl, tra Lupi, inizialmente più propenso all'avvio di un'attività giornalistica sul canale satellitare, ed il deputato del suo gruppo Gregorio Fontana che, illuminato dai preziosi consigli di Palazzo Chigi, per primo ha lanciato l'allarme del conflitto di interessi per il rischio di un canale satellitare finiano ed anti-berlusconiano. E loro sì che se ne intendono. ❖

CASA EDITRICE BONECHI

BEST SELLER IN LIBRERIA



La terra avvelenata

Gas serra, i danni delle emissioni

Ghiacciai himalayani inquinati come le città

Concentrazioni di inquinanti pari alle aree urbane e pm10 oltre i limiti europei sui ghiacciai himalayani a 5000 metri di quota. È il dato, preoccupante, che emerge dal progetto Share, promosso dal comitato Evk2Cnr.



Migrazioni ambientali Allarme delle Nazioni Unite

I devastanti effetti dei mutamenti climatici portano con sé il dramma delle migrazioni ambientali. I Paesi più poveri sono i più colpiti. 1,6 milioni di persone, specialmente in Africa, hanno subito le conseguenze di periodi di siccità tra il 1979 e il 2008.

→ **L'accordo** tra America, Cina, India e Brasile: sotto di due gradi. Barack: «Ma non soddisfa tutti»

→ **Trattative convulse** per evitare il fiasco. Solo una tappa, il surriscaldamento resta irrisolto

Obama: «Prima intesa sul clima» Gli ambientalisti: «Un fiasco»

Accordo molto «imperfetto» dal summit di Copenaghen. L'America, la Cina e l'India portano a casa un accordicchio che non risolve i problemi di surriscaldamento climatico. Obama: «Solo una tappa».

MARCO MONGIELLO

COPENAGHEN

Il pianeta può attendere. La Conferenza Onu di Copenaghen sul cambiamento climatico partorisce un compromesso al ribasso, che rimanda al futuro la definizione degli impegni di riduzione delle emissioni.

Il testo, frutto dell'accordo tra Stati Uniti, Cina, India, Brasile e Sudafrica, è una toppa messa all'ultimo momento per nascondere il sostanziale fallimento di un negoziato che per 12 giorni catturò l'attenzione dell'opinione pubblica mondiale. In serata fonti dell'Unione europea hanno indicato «di stare ancora finalizzando il testo».

Non è bastato l'abbassamento delle aspettative dall'atteso trattato con valore giuridico, previsto alla Conferenza di Bali del 2007, ad un semplice «accordo» politico sugli obiettivi di riduzione. Ieri neanche il tanto atteso arrivo del presidente americano Barack Obama ha fatto il miracolo.

Si tratta di «una svolta significativa e senza precedenti», ha commentato l'inquilino della Casa Bianca lasciando la città, che se per il promesso accordo vincolante «ci vorrà molto tempo». In termini di prospettiva però, ha ammesso Obama, si tratta di «un punto morto» e «la scienza ci



Due delegati al World Climate Conference ascoltano il discorso del presidente Usa Barack Obama

mostra che c'è bisogno di passi più aggressivi in futuro».

RIMANDATA

al primo febbraio la decisione sulla questione centrale: la riduzione delle emissioni di Co2 entro il 2020, l'unica data abbastanza ravvicinata da costringere i leader politici a prendere subito misure concrete, ma anche quella sui tagli al 2050. Resta sola-

mente l'obiettivo di mantenere l'aumento di temperatura del pianeta sotto i 2 gradi centigradi.

È un «fiasco totale», ha accusato Greenpeace. «Non c'è un solo punto in cui si parla di obbligatorietà degli accordi. Il protocollo di Kyoto era insufficiente, ma almeno era vincolante».

Secondo l'intesa, per aiutare i Paesi in via di sviluppo a sopravvivere al

cambiamento climatico oramai inevitabile, le Nazioni più ricche stanzeranno degli aiuti immediati per 10 miliardi di dollari l'anno tra il 2020 e il 2012 e un fondo a lungo termine fino al 2020 che a pieno regime dovrebbe arrivare a 100 miliardi di dollari l'anno.

ACCORDO IMPERFETTO

È necessario «accettare un accordo

Foto di Kay Nietfeld/Ansa-Epa

La minaccia dello smog A Pechino 4 milioni di auto

Pechino sta per toccare i quattro milioni di veicoli. In base ai dati raccolti dalle autorità cinesi domenica scorsa circolavano nella capitale 3,99 milioni di automobili, ha riportato ieri la Bbc online. Ogni settimana ne vanno aggiunte mediamente

te altre 10mila. Questo nonostante l'impegno del governo per potenziare il trasporto pubblico. A Pechino, nel 1949, esistevano 2.300 vetture, ci sono voluti 48 anni per arrivare a un milione di auto e solo due anni per passare da tre a quattro milioni.

«Le strade della capitale rischiano la saturazione», hanno confermato con timore le autorità.

imperfetto" aveva detto Obama all'arrivo, promettendo che gli Stati Uniti continueranno sulla strada della riduzione delle emissioni a prescindere del risultato di Copenaghen. La platea ha applaudito educatamente, ma l'entusiasmo del "yes we can" sembra lontano anni luce. Sono rimasti delusi i tanti che avevano scommesso un rilancio americano negli impegni di riduzione delle emissioni. Il Presidente americano è arrivato a Copenaghen e mani vuote e i tagli della Co2 emessa dagli Usa rimangono quelli in discussione al congresso: il 4% entro il 2020, contro un 25-40% indicato dagli scienziati come necessario fermare il riscaldamento a due gradi.

Anche la Cina, aveva precisato il premier cinese Wen Jiabao, è impegnata "a raggiungere e anche a superare gli obiettivi necessari per la lotta

Il discorso di Obama «Il cambiamento climatico è un rischio inaccettabile»

al riscaldamento globale" a prescindere dal risultato di Copenaghen.

Washington e Pechino sono stati i protagonisti assoluti della giornata e i diversi incontri bilaterali tra Obama e Jiabao hanno scandito gli alti e bassi del negoziato.

"Stati Uniti e Cina producono la metà delle emissioni mondiali", ha ricordato il premier svedese e presidente di turno dell'Ue, Fredrik Reinfeldt.

A dividere le due potenze però, ha riferito il presidente francese Sarkozy, è stato anche il rifiuto della Cina "ad accettare l'idea di un organismo di controllo" sugli impegni di riduzione e sull'utilizzo dei fondi. E' la "trasparenza" che il Segretario di Stato americano Hillary Clinton aveva indicato come condizione necessaria per la partecipazione al fondo di aiuti da 100 miliardi di dollari.

Il ministro dell'Ambiente Stefania Prestigiacomo ha assicurato che l'Italia ha lavorato "assieme ai partner europei". Per Greenpeace però il Paese si è distinto in negativo per il tentativo di "bloccare la decisione europea di migliorare l'impegno unilaterale di riduzione delle emissioni al 2020 portandolo dal 20% al 30%". ❖

La scheda Ecco la lista nera dei grandi inquinatori

Con 8.106 milioni di tonnellate di emissioni di CO2 l'anno, la Cina ha superato gli Stati Uniti come il Paese più inquinatore del mondo. Ecco i grandi avvelenatori del pianeta.

- 1) Cina: 8.106 milioni di tonnellate. 20,7% di emissioni totali.
- 2) Stati Uniti: 6.087 milioni di tonnellate. 15,5% di emissioni totali.
- 3) Russia: 1.524 milioni di tonnellate. 5,6% di emissioni totali.
- 4) India: 1.342 milioni di tonnellate. 4,9% di emissioni totali.
- 5) Giappone: 1.257 milioni di tonnellate. 4,6% di emissioni totali.
- 6) Germania: 860 milioni di tonnellate. 3,1% di emissioni totali
- 7) Canada: 639 milioni di tonnellate. 2,3% di emissioni totali
- 8) Gran Bretagna: 587 mln tonnellate. 2,2% di emissioni totali
- 9) Corea del Sud: 465 mln tonnellate. 1,7% di emissioni totali
- 10) Italia: 449 mln tonnellate. 1,7% di emissioni totali

IL VATICANO

«L'impressione è quella della montagna che partorisce il topolino», ha commentato ieri il nunzio apostolico Celestino Migliore osservatore permanente della Santa Sede all'Onu.

Fermare la «febbre» costa 10.500 miliardi di dollari

Salvare il mondo costerà «solo» tre volte più della crisi. Per limitare a due gradi in più l'aumento di temperatura che il mondo dovrà registrare entro il 2030, l'Agenzia Internazionale dell'Energia ha infatti stimato in 10.500 miliardi di dollari l'importo che i governi di tutto il mondo dovranno mettere sul tavolo. Una somma ingente, che però è poca cosa se paragonata ai 3.400 miliardi di dollari che, secondo le ultime stime del Fmi, rappresentano il costo che il sistema finanziario globale dovrà sopportare per il periodo 2007-2010.



Il 10% di CO2 prodotto dal cibo che viene buttato

«Il 10% delle emissioni di gas serra dei Paesi sviluppati deriva dalla produzione di cibo che viene giornalmente gettato». Lo ha affermato Andrea Segrè presidente di Last Minute Market e Preside di Agraria dell'Università di Bologna.

Greenpeace striglia l'Italia: «Blocca l'accordo sui tagli Ue»

Il governo contrario ad aumentare la riduzione delle emissioni di Co2 dal 20 al 30% entro il 2020. Replica la ministra Prestigiacomo: «Sono strumentalizzazioni ad uso interno»

La polemica

MARINA MASTROLUCA
mmastroluca@unita.it

Ambientalisti solo a chiacchiere, quando si tratta di denunciare i grandi inquinatori che fanno soffrire il clima planetario.

Ma al dunque pronti a mettersi di traverso, se viene il momento di mettere nero su bianco le cifre dei tagli alle emissioni prossime venture. Dopo Legambiente, anche Greenpeace se la prende con l'Italia, che a Copenaghen - questa è l'accusa - rema contro l'adozione di un impegno più stringente da parte della Ue. «A meno di 12 ore dalla conclusione del vertice, l'Italia si mette di traverso e blocca la decisione europea di migliorare l'impegno unilaterale di riduzione dal 20 al 30%, in linea con le indicazioni della scienza», denuncia Alessandro Gianni, direttore delle campagne di Greenpeace. Regno Unito, Francia e Germania spingono per ottenere tagli più consistenti alla Co2, «ma si sono scontrate con il muro dell'Italia», che così «rischia di far deragliare la possibilità di raggiungere un accordo di successo». Greenpeace non fa sconti: «Governo non all'altezza delle sfide».

Solo il giorno prima, con un tempismo fuori luogo, il ministero dell'ambiente aveva dato via libera alla costruzione di una mega-centrale a carbone in Calabria, dopo l'approvazione di altri progetti per Vado Ligure, Fiume Santo e Porto Tolle: tirate le

somme, una volta realizzati i nuovi impianti produrranno emissioni per 37,7 milioni di tonnellate di Co2. Non sorprende se a Copenaghen il governo si oppone a moltiplicare i tagli dei gas serra. Ma la ministra Prestigiacomo si indigna comunque. «L'Italia sta lavorando insieme ai partner europei con il massimo impegno per il raggiungimento di un accordo - replica prontamente alle accuse - Rattrista che un'autorevole organizzazione come Greenpeace si presti ad improbabili strumentalizzazioni politiche ad uso interno». Pochi minuti e arriva la controreplica ambientalista. «Ci dispiace che il ministro si sia rattristato. Ma non ricordiamo nessuna seria iniziativa del suo ministero che contraddica quello che stiamo sostenendo».

Il battibecco si perde nei rivoli della conferenza, sintomo di un possibile plateale fallimento di cui alla fine anche al nostro Paese spetterà una quota di responsabilità. Eppure, insiste Greenpeace, «l'Italia avrebbe tutto l'interesse a svincolarsi dalla dipendenza dai combustibili fossili e avviare una rivoluzione energetica».

Qualcosa di diverso dalle progettate centrali a carbone, eufemisticamente definite «pulite», perché riducono polveri e anidride solforosa, ma non i gas serra. All'apertura del vertice sul clima del resto l'Italia si era guadagnato il 44° posto tra i 57 paesi più inquinanti, ad appena una dozzina di posti dalla disastrosa Cina. Ma questa non è una cosa bella da andare a raccontare in giro. ❖

Primo Piano

La Conferenza di Copenaghen

La terra avvelenata

Le frasi dei Grandi al summit

MARCO MONGIELLO

COPENAGHEN
marcomongiello@virgilio.it

Accordo o no, dopo Copenaghen milioni di persone si rimboccheranno le maniche per contrastare il cambiamento climatico e saranno loro a spingere i leader a fare quello che è necessario. A 69 anni Wangari Maathai non sembra stanca né scoraggiata per la modestia degli impegni alla Conferenza Onu. Nel 2004 è stata la prima donna africana e la prima ambientalista a ricevere il Nobel per la Pace, grazie anche al suo *Green Belt Movement* che dagli anni '70 ad oggi ha piantato 40 milioni di alberi in Kenya per combattere l'erosione.

Come giudica questa Conferenza, è delusa?

«Sono ottimista perché se anche l'accordo non sembra ambizioso là fuori, accordo o no, da domani milioni di persone si rimboccheranno le maniche per lottare contro il cambiamento climatico. È questo quello che conta. Saranno i cittadini del mondo a spingere i propri leader a fare quel che serve per il pianeta».

Qual è stato il ruolo dell'Africa in questo negoziato?

«Sono molto orgogliosa dell'Africa perché per la prima volta ha parlato con una voce sola. Sono soddisfatta anche delle posizioni dei Paesi africani in difesa delle foreste. È uno dei punti migliori dei compromessi raggiunti e ha ricevuto una giusta quantità di finanziamenti».

Molti si aspettavano nuovi impegni da parte del presidente Obama, pensa che abbia fatto abbastanza?

Lui è il Presidente degli Stati Uniti d'America e ha bisogno dell'appoggio del suo popolo e del legislatore. Già da mesi sapevamo che il Senato deve prima approvare il decreto sull'energia e non penso che sia saggio forzare la situazione con il rischio che poi gli Usa si ritirino dagli impegni presi. Inoltre bisogna considerare che gli Stati Uniti sono rimasti al lungo fuori da questo processo e ora sono rientrati. Penso che la presenza di Obama qui e l'ampiezza della sua delega-

Manmohan Singh: bisogna prolungare la trattativa

Il premier indiano Manmohan Singh ha affermato che il summit sul clima di Copenaghen potrebbe non essere sufficiente per raggiungere un accordo lanciando un appello affinché si possano prolungare i negoziati nel 2010.



Il primo ministro indiano Manmohan Singh

Sarkozy: negoziato duro ma no a intesa mediocre

«Non vogliamo un accordo mediocre». Lo ha detto ieri il presidente francese Nicolas Sarkozy, «Le trattative sono dure», ha sottolineato il capo dell'Eliseo. Anche ieri i leader dell'Unione europea sono tornati a riunirsi in margine ai lavori del summit.

Foto di Dean Stockwell/Ansa



Un albero contro il deserto

Intervista a Wangari Maathai

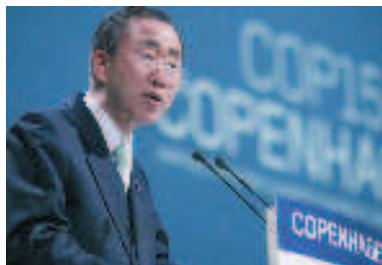
«Accordo o no, in milioni lotteranno contro i gas serra»

L'ambientalista keniota: orgogliosa della mia Africa che ha parlato con una voce sola. Giusti i finanziamenti per difendere le nostre foreste

Wen Jabao: la nostra priorità è sviluppare l'economia

Il premier cinese ha puntato i piedi: «Abbiamo ancora 150 milioni di persone che vivono sotto la linea della povertà, e perciò dobbiamo affrontare il difficile compito di sviluppare l'economia e di migliorare le condizioni di vita delle persone. I Paesi sviluppa-

ti contano per l'80 per cento del totale delle emissioni globali di biossido di carbonio dalla rivoluzione industriale oltre 200 anni fa. I Paesi in via di sviluppo hanno avviato la loro industrializzazione qualche decennio fa e molti dei loro abitanti vivono in povertà oggi. È del tutto ingiustificato chiedere loro di intraprendere riduzioni delle emissioni superiori alle loro capacità».



Il segretario generale Onu Ban Ki-Moon

«Moderatamente ottimista» non era Ban, ma un sosia

Un giornalista della France Presse è incappato in un sosia del segretario Onu all'aeroporto e gli ha chiesto una dichiarazione a caldo, che ha fatto il giro del mondo: «Sono moderatamente ottimista». Ma Ban Ki-Moon era ancora a New York.

**Prima Nobel d'Africa
Il suo Green Belt Movement ha piantato 40 milioni di alberi**



WANGARI MAATHAI
AMBIENTALISTA E PARLAMENTARE
PREMIO NOBEL PER LA PACE 2004

È più alta la febbre del Continente nero

I 2 gradi dei Paesi occidentali in Africa diventano 3.5
E i meno responsabili del riscaldamento globale saranno i più duramente colpiti dalle sue conseguenze

Il meteo mondiale

DANIELE PERNIGOTTI
COPENAGHEN

La maggioranza dei politici a Copenaghen concorda sulla necessità di bloccare la febbre del pianeta al di sotto dei 2 gradi, rispetto al periodo preindustriale. I delegati africani, però, sanno che per loro questo potrebbe già essere un dramma. Gli scienziati non lasciano dubbi. I 2 gradi di aumento della temperatura sono un dato medio, ma alcune aree del pianeta si scaldano molto di più. Per l'Africa le previsioni indicano un aumento fino a 3,5 gradi.

A pagare di più saranno i meno responsabili. L'Africa intera emette all'incirca come il Giappone e ci vogliono venti africani per raggiungere il peso di un singolo statunitense sulle emissioni di gas serra.

I singoli interessi che da sempre caratterizzano il continente africano si traducono in un peso politico negoziale fondato solo sui principi. La situazione, però, è cambiata improvvisamente quando a novembre i Paesi africani hanno deciso di bloccare i lavori preparatori per Copenaghen, causa le continue promesse da parte dei Paesi industrializzati, restii a mettere sul tavolo negoziale nuovi impegni per una seconda fase del Protocollo di Kyoto.

Lo strappo, mai definitivamente rucuto, è del 7 dicembre con l'apertura dei lavori della Cop15. Dopo un secondo abbandono, l'Africa si presenta con un unico nome, attraverso la voce della Oua (Organizzazione del-

l'Unione Africana), per «metter in campo un singolo gruppo negoziale», come ha ribadito il Primo ministro etiopico, e portavoce Oua, Meles Zenawi. L'obiettivo, portare avanti i

bisogni dell'intero continente piuttosto che dei singoli paesi. Immediata la replica degli industrializzati, disponibili a dare risposta alle richieste di finanziamento con 30 miliardi di dollari, favorendo una frattura interna al gruppo G77. L'obiettivo è isolare le principali economie emergenti, come la Cina, per costringerle ad assumersi maggiori responsabilità sui tagli delle emissioni. Il continente africano paga già i danni maggiori per il cambiamento climatico causato dai paesi ricchi. Per questo non può permettersi la morte del Protocollo di Kyoto, né il fallimento di Copenaghen. Da oggi c'è un protagonista nuovo nella politica climatica. ♦

zione sia un'indicazione del suo impegno.

Cosa significa per lei l'espressione "giustizia climatica"?

È quello che qui qualcuno chiama «responsabilità comuni e differenziate». Per 200 anni i Paesi industrializzati del Nord hanno usato fonti ad alte emissioni di carbonio e sono largamente responsabili per quello che sta succedendo al pianeta. Ora è un loro obbligo morale cercare di riparare e assistere quelli che sono colpiti dal cambiamento climatico. Non si tratta di fare l'elemosina, ma di seguire una via di giustizia e onestà. Questo è quello che chiamo giustizia climatica.

Pensa che in Europa ci sia abbastanza consapevolezza del problema?

Gli effetti del cambiamento climatico sull'Africa dovrebbero essere un problema prioritario per l'Europa, perché i due Continenti sono vicini e quando le persone dell'Africa cercano di scappare dai problemi di casa propria spesso diventano «rifugiati ambientali» in Europa. Il clima è anche una questione di sicurezza. Penso spesso alla quantità di soldi che viene spesa per respingere gli immigrati nel Mediterraneo o a quelli che si spenderebbero per soccorrere i Paesi africani nelle catastrofi naturali che si prevedono. Sono cifre molto più grandi rispetto a quelle in discussione a Copenaghen per aiutare i Paesi in via di sviluppo a proteggersi dal cambiamento climatico. ♦



**30.000 COPIE
VENDUTE
IN 15 GIORNI**

I LUPI & GLI AGNELLI
Ombre e misteri della famiglia più potente d'Italia.

GIGI MONCALVO

VALLECCHI
www.vallecchi.it

**La terra
avvelenata****Il presidente russo
lascia il summit****I lavori vanno ad oltranza
Dmitry Medvedev riparte**

Il presidente russo Dmitry Medvedev ieri ha lasciato il summit di Copenaghen, consegnando il timone al proprio consigliere sul clima.

Medvedev, secondo una portavoce del Cremlino, ha in agenda una visita ufficiale in Kazakistan.

I Grandi si sono arenati sul «vorrei ma non posso»

Riconosciuta la necessità di contenere l'aumento della temperatura entro i 2 gradi ma non c'è intesa su tempi e mezzi. Le responsabilità di Usa e Cina

L'analisi**PIETRO GRECO**

pietrogreco011@gmail.com

Mentre a Copenaghen i negoziati procedono a oltranza e tutto è ancora da scrivere, possiamo trarre un primo e – per forza di cose – provvisorio bilancio della quindicesima Conferenza delle Nazioni Unite sui cambiamenti climatici (COP 15). Il primo dato è che i rappresentanti di 193 Paesi hanno riconosciuto, per usare la parola di Barack Obama, che «i cambiamenti del clima non sono fantascienza, ma scienza» e che «il pericolo è reale». Con Copenaghen il problema non è più il «se» agire per contrastare gli effetti indesiderabili dei cambiamenti climatici accelerati dall'uomo, ma è: «quanto», «quando» e «come» agire.

Solo un anno fa George W. Bush e gli Usa ancora ne contestavano l'esistenza. Oggi il mondo intero riconosce che il problema esiste e che bisogna risolverlo. Non è poco. Ma non è ancora abbastanza. Copenaghen, la città della conferenza,

non si è trasformata in Hopenaghen, la città della speranza.

Un altro passo significativo – stando alla bozza di accordo politico che circolava ieri sera a tarda ora – è aver accettato la cornice entro cui la comunità scientifica incardina un'azione radicale, ma realistica sul «quanto»: contenere l'aumento della temperatura entro e non oltre 2 °C per fine secolo (e possibilmente entro 1,5 °C). Porsi in questa prospettiva è importante, perché ha notevoli influenze sul «quando» e sul «come».

Purtroppo i negoziati si sono arenati sui tempi e, in parte, sulle modalità dell'azione. Gli scienziati dicono che per non superare il limite dei 2 °C entro il 2100 occorre che il picco delle emissioni di gas serra sia raggiunto non oltre il 2025 o il 2030. E che entro il 2050 ci sia un taglio netto delle emissioni globali di gas serra non inferiore al 50%. Il che significa che i Paesi ricchi devono abbattere le proprie emissioni del 20/30% entro il 2020 e dell'80% entro il 2050 rispetto al valore di riferimento del 1990. Quanto ai Paesi a economia emergente o ancora in via di sviluppo devono rallentare le loro emissioni al più presto e tagliarle del 50% entro il 2050. L'Europa si è detta disponibile ad accettare questo calen-



Ghiaccio bollente Si fondono i ghiacciai andini: in 25 anni potrebbero scomparire

dario. Gli Usa e la Cina no.

L'altra grande spiaggia su cui si è parzialmente arenato il negoziato è quella del «come». E in particolare sul trasferimento di risorse dai Paesi ricchi ai Paesi, per tenere conto delle diverse responsabilità storiche e attuali. Il principio è stato accettato. Anche sui soldi da trasferire c'è un sostanziale accordo: si parte da 10 miliardi di dollari l'anno subito per salire a 100 miliardi di dollari l'anno nel 2020. Ma i Paesi poveri vogliono, giustamente, che questi soldi siano nuovi e aggiuntivi rispetto agli aiuti già erogati (21 miliardi circa nel

2009) e possibilmente pubblici. Gli Usa e l'Europa chiedono che sia possibile verificare sia l'uso dei fondi sia la reale azione di ogni Paese. La Cina non accetta volentieri l'idea di verifiche intrusive sul suo territorio.

La somma dei «vorrei ma non posso» soprattutto di Usa e Cina rimanda a un indeterminato futuro la stesura di uno o più strumenti legali vincolanti. Siamo a due soli passi da un accordo soddisfacente. Ma a Copenaghen nessuno ha detto se, dove e quando quei due passi verranno effettuati. ♦

Foto di Marcos Brindici/Reuters

LAZZARI®

A BRAND OF FOPPAPEDRETTI

ottima
idea!

LucianoConsolini&ArtmachineAssociati

I prezzi (consigliati ai rivenditori) sono validi dal 10/11/2009 al 15/01/2010 e solo per modelli e colori rappresentati nelle foto. Fino a esaurimento scorte. Per modelli e colori diversi il prezzo di listino può variare. I prezzi esposti non comprendono i beni utilizzati nelle foto per illustrare il possibile uso dei prodotti pubblicizzati.



PORTAOGGETTI L

H16xP12xL18cm
€ 27,00



CASSETTO DISC

portatutto con maniglie
H31xP33xL31cm
€ 36,00



MASTELLO L

portatutto con maniglie
H43xØ48cm
€ 36,50



SHOPPING L

H42xP29xL53cm
€ 63,50



PANNELLO

multitasca da parete
H131xL35cm
€ 46,00

TEIERA

portagiochi e portaoggetti
H45xØ50cm
€ 94,50



BOX

S H23xP35xL30cm € 36,50
M H25xP40xL35cm € 44,00
L H27xP50xL40cm € 52,00



CASSETTO DOG

portatutto con maniglie
H31xP33xL31
€ 36,00



POUF TONDO

H29xØ72cm
€ 143,00



SHOW ROOM MILANO CORSO MONFORTE 20 (ang. Visconti di Modrone) TEL. 0276007672

INDIVIDUA IL PUNTO VENDITA A TE PIÙ VICINO COLLEGANDOTI AL SITO WWW.FOPPAPEDRETTI.IT O CHIAMANDO IL NUMERO VERDE 800303541 O NEI NEGOZI ALBERO DELLE IDEE DI:

BERGAMO Piazza della Repubblica 3 (Cinema San Marco) - Tel. 035 218118 - ORIO AL SERIO (Bg) Orio Center - Tel. 035 4596116 / 035 4596118 - CASTELNUOVO D.B. (AT) Via S.Giovanni 67 - Tel. 011 9876529 - BOLOGNA Via Nazario Sauro 15 - Tel. 051 273696 - BRESCIA Corso Cavour 34 - Tel. 030 40330 - RENDE (Cs) Via Po 10 - Tel. 0984 466891 - PIEVE FISSIRAGA (Lo) - Via Bocconi c/o Centro Commerciale Pieve - Tel. 0371237031 - MILANO Via S.Nicola 3 (ang. Corso Magenta) - Tel. 02 86450643 - Via Olgettina 60 c/o Ospedale San Raffaele - Tel. 02 2154024 - C.so di Porta Ticinese 70 - Tel. 02 8375163 - BRESCO (Mi) Via Vittorio Veneto 16/c Tel. 02 66504939 - ROMA Via Vitelleschi 2/4 Tel. 06 68802748 - MASSAFRA (TA) - Via Del Santuario 28 - Tel. 099 8804769 - VARESE Via Saffi 73 - Tel. 0332 229467

OUTLET MILANO Via Mambretti 9 - Tel. 02 3574497 / 02 3574458

Messaggi
d'auguriScritte sui muri
regali e giornaliA Castiglione di Ravenna
«viva Silvio» e insulti al Pd

Scritte a sostegno di Silvio Berlusconi e offensive verso il Partito Democratico hanno imbrattato i muri della circoscrizione di Castiglione di Ravenna. Il gesto è stato condannato sia dal sindaco della città romagnola Fabrizio Matteucci sia dal coordinato-

re provinciale del Pdl Gianguido Bazzoni. Lunedì sera due consiglieri della maggioranza di centrosinistra eletti nella circoscrizione non avevano votato l'ordine del giorno di solidarietà a favore del premier. Sui muri, sulle porte e sulle finestre dell'edificio sono state scritte frasi come «viva Silvio», «abbasso i rossi» e «Castiglione si vergogna dei consiglieri del Pd».

Il sindaco
Fabrizio
Matteucci

«Questi atti sono la spia di un degrado dello scontro politico che rischia di contagiare anche la nostra città»

Le condizioni
del premier «soft»
Leggi ad personam
e stop a Di Pietro

Convalescenza ad Arcore tra incontri e telefonate «Diktat» all'opposizione per l'apertura del dialogo
Tema-riforme, se ne parlerà dopo le regionali

Il dossier

NINNI ANDRIOLO
nandriolo@unita.it

Altro che riposo. Tutti ad Arcore, da Cicchitto a Letta, da Scajola a Miccichè. Una convalescenza di gran lavoro quella del Cavaliere. Per stasera è prevista una cena con Bossi e Tremonti. Possibile, prima di Natale, una nuova visita di Fini. Il Presidente della Camera si sta spendendo molto per dare gambe agli appelli berlusconiani a «rasserenare il clima». Come Gianni Letta, d'altra parte, che Berlusconi vorrebbe nominare vice premier. Strada spianata verso il «patto democratico», quindi? Passati i giorni dello scoramento e dei buoni propositi, in realtà, il Cavaliere «vuole la pace», ma pone condizioni. La prima è che Pd e Udc rompano con Di Pietro, isolando l'ex pm di Mani pulite. Una richiesta che, riportata come una sorta di diktat da interlocutori non annoverabili tra le «colombe», giunge in realtà direttamente all'opposizione - e per altri percorsi - con toni più sfumati. Pace condizionata,

quindi? «Prendo atto dell'apertura alle riforme del Pd - spiega Paolo Bonaiuti - Se sono rose fioriranno, vedremo. Il dialogo, il confronto, qualunque forma di apertura civile con l'opposizione può riprendere quando cesserà la spirale di violenza contro il presidente del Consiglio». E il senatore Pdl, Giorgio Stracquadanio, ultras pro Cavaliere, sottolinea che «è più che opportuna la distinzione tra opposizione democratica, con la quale cercare con tenacia un'intesa per le riforme istituzionali, e opposizione giustizialista». Gaetano Quagliariello, infine, auspica che «le forze responsabili dell'opposizione» compiano «un passo ulteriore per disinnescare il conflitto che da 15 anni impedisce all'Italia di diventare una democrazia compiuta».

È chiaro che Berlusconi non ha messo da parte l'assoluta priorità che assilla i suoi pensieri: la via d'uscita parlamentare ai processi che lo riguardano. E se è vero che oltre all'«isolamento di Di Pietro» il premier spera, in particolare dal Pd, un atteggiamento «soft» sulle leggi «ad personam», è anche vero che - con realismo - non mette nel conto né voti favorevoli, né aiuti nell'iter parlamentare. Tenta, però, di evitare «la demonizzazione». «La



Il ritorno ad Arcore di Silvio Berlusconi, giovedì subito dopo le dimissioni dal San Raffaele

posizione di D'Alema, Bersani e di tutti noi - spiega il Pd Enrico Letta - È che non c'è un atteggiamento persecutorio o berlusconicentrico, ma solo il rispetto delle regole, della Costituzione e che le riforme devono essere di sistema». Legittimo impedimento e Lodo Alfano bis: sembrano questi i provvedimenti intorno ai quali il Cavaliere occuperà il Parlamento tra gennaio e febbraio, pronto - in ogni caso - ad an-

dare «avanti come un treno» forte, anche, delle rassicurazioni di Fini. Una modifica radicale del «processo breve» per dare un segnale a chi - nel Pdl, ma anche in Pd e Udc - chiede di non terremotare la giustizia? Possibile. Quanto alle altre riforme, tutto lascia pensare che se ne riparerà dopo le regionali e che le urne decideranno molto anche del futuribile dialogo tra maggioranza e opposizione». ♦

Foto di Fabrizio Radaelli/Ansa

**Fini-Feltri, scambio di «doni»
Dal Valium al vino bianco...**

Per "rispondere" a un duro editoriale di Vittorio Feltri, direttore de "il Giornale", che teorizzava il fallimento del "ribaltone", ideato dal presidente della Camera ma non andato oltre per l'aggressione subita domenica scorsa da Berlusconi a Milano, Gian-

franco Fini, rivela la Velina rossa di Pasquale Laurito, ha inviato al giornalista un cortese biglietto di auguri natalizi, accompagnato da un flacone di Valium, noto calmante. «Egregio direttore per festività "serene", senza ossessioni e allucinazioni», Feltri ha confermato le sue tesi e, una volta appreso del regalo in arrivo da Montecitorio, ha ribattuto: «Il Valium? Mi sembra una

bella trovata: accetto il regalo con divertimento. E mi ripropongo di regalare a Fini del vino bianco, perché il rosso gli annebbia le idee, come abbiamo notato negli ultimi tempi». A Feltri è stato poi chiesto di pensare a un regalo per il premier. «Qualche anno fa gli regalai una sveglia perché qualche giorno prima avevo titolato "Sveglia, Berlusconi!". Se mi fa un regalo lui, lo gradirò».

**E anche Buttiglione rivolge
un «pensiero» al Giornale**

«Covo di iene dattilografe». Così Rocco Buttiglione, presidente dell'Udc, definisce "Il Giornale" di Vittorio Feltri per aver indicato Pier Ferdinando Casini come «mandante morale» dell'aggressione subita domenica da Silvio Berlusconi.

**L'ombra di Mediaset
si allunga in Spagna
Telecinco compra
le tv del gruppo Prisa**

Come il nostro giornale aveva anticipato il 28 agosto scorso Mediaset va alla conquista delle Tv spagnole. L'annuncio era nell'aria, ed è arrivato ieri pomeriggio: Telecinco ha acquistato dal gruppo Prisa, quello che edita El País, i suoi canali televisivi: e cioè «Cuatro» e il 22% di «Digital Plus». costo dell'operazione un miliardo di euro e poco più.

Finanziariamente l'operazione è così congegnata: il gruppo Prisa avrà una quota del 18,3% di Telecinco, controllata di Mediaset, un pacchetto valutato circa 550 milioni di euro. Per la cessione di «Cuatro» e del 22% di «Digital Plus» riceverà poi 500 milioni di euro in contanti. Telecinco dal canto suo procederà a un aumento di capitale da 500 milioni di euro, al quale l'azionista Mediaset aderirà per la quota spettante. Inoltre Prisa sarà rappresentata nel consiglio di amministrazione di Te-

**Prezzo
Un miliardo di euro
il costo complessivo
dell'operazione**

lecinco in modo proporzionale alla propria partecipazione. Allo stesso tempo anche Telecinco avrà una rappresentanza nel consiglio di Digital Plus proporzionale alla propria quota.

Dal punto di vista economico per Mediaset l'accordo segna un primo importante passo nel mercato del digitale a pagamento. Da quello politico, invece, l'intesa pone un pesante interrogativo sulla presenza sempre più forte del Biscione in Spagna e sulle ripercussioni che questa inaspettata sintonia avrà nel resto del gruppo Prisa. Il suo giornale di punta, El País, si è sempre distinto per i suoi attacchi al presidente del Consiglio italiano. Da ieri anche questa non è più una certezza. ♦

**Minoranza Pd allo scoperto:
«Il confronto? È un rischio»**

Il confronto per le riforme apre delle crepe nel Pd. Mentre il segretario Bersani cerca di tenere la rotta, la minoranza frena sul dialogo col governo. D'Alema sdrammatizza: «Averne di inciuci come l'articolo 7 della Costituzione».

SIMONE COLLINI
scollini@unita.it

Bersani vuol tenere la barra ferma sulla posizione: «Confronto sulle riforme che servono al paese, no alle leggi ad personam». Ma il segretario del Pd naviga in acque agitate. Non solo il sottosegretario Bonaiuti fa sapere che il dialogo potrà esserci «quando sarà finalmente cessata la spirale di odio», non solo Di Pietro attacca il Pd e il centrista Cesa propone di «approvare una legge sul legittimo impedimento» e poi «l'immunità per le alte cariche dello Stato attraverso una norma costituzionale». Come se non bastasse, la minoranza interna esce allo scoperto con tutti i dubbi sulla linea bersaniana della disponibilità al confronto.

FRANCESCHINI E VELTRONI FRENANO
Franceschini alla riunione del coordinamento politico del Pd, l'altra sera, l'ha detto al segretario: «Parlano di riforme ma ci metteranno dentro tutte le norme che interessano al premier. Mostrarci disponibili, specie ora che siamo alla vigilia delle regionali, è troppo rischioso». Bersani ha replicato dicendo che il rischio lo vede e che il Pd saprà come reagire «se sotto la parola riforme ci metteranno cose non potabili», ma ha anche aggiunto che «se un partito si chiama riformista deve accettare la sfida delle riforme, anche perché altrimenti non si ha fiducia nelle proprie opinioni». Una risposta che non deve aver convinto il capogruppo del Pd alla Camera, visto che oggi chiuderà il convegno di Area democratica a Cortona - che France-

Maramotti



schini ha voluto per strutturare la minoranza e superare le appartenenze d'origine, scontrandosi però con la contrarietà di Marini (che ha disertato) e Fioroni (che non ci pensa a sciogliere l'area ex-ppi) - proprio con un intervento tutto teso a lanciare l'allarme sui pericoli della posizione del segretario. «Dobbiamo fare molta attenzione a non dare l'impressione che siamo pronti a qualche inciucio», è il messaggio. E sul legittimo impedimento non si può semplicemente votare no: «Dobbiamo alzare le barricate. E se l'approvano non possiamo poi dialo-

gare su altri temi come se niente fosse». Un messaggio che verrà lanciato oggi anche da Veltroni, per il quale «non ci sono né il clima né le condizioni per il confronto». E anche Fassino lancia l'allarme: «Il Pd rischia di abbandonare le sue ragioni fondative», dice il responsabile Esteri, «ogni volta che ci siamo misurati con le riforme e non ce l'abbiamo fatta la conseguenza è stata il precipitare della situazione politica».

Ma, lontano da Cortona, ci pensa D'Alema a liquidare con una battuta le preoccupazioni della minoranza, facendo riferimento a tempi lontani: «I comunisti hanno sempre dovuto difendersi dall'accusa di inciuci, perché c'è sempre stato qualcuno più di sinistra, c'è sempre stata una cultura azionista, come quando Sofri contestò a Togliatti di non aver fatto la rivoluzione. L'articolo 7 della Costituzione è stato il primo grande inciucio, è stato molto importante per la convivenza del nostro paese. Inciuci così servirebbero anche oggi». ♦

I VESCOVI: BASTA SCONTRO

Per l'agenzia dei vescovi Sir «la gente è stanca di uno scontro infinito. Non riesce più a sopportare toni accesi e a tratti violenti. Ha altri pensieri e preoccupazioni come la crisi economica».

PRO MEMORIA. 1/ L'ASSALTO A CASA SORU

ITALO BOCCHINO

«Non è nostro costume contestare in piazza gli avversari. Queste sono prerogative di altre forze politiche» (Intervistato a Exit, La7)

SILVIO BERLUSCONI

«Ecco perché siamo qui - rivolgendosi a chi in piazza lo fischiava - perché queste cose noi non le faremo mai». (Milano, 13 dicembre)

MARIATELLA GELMINI

«Subiamo le aggressioni dei contestatori. Non mi pare che i militanti del Pdl facciano la stessa cosa con esponenti di sinistra» (Da «Ballarò»)

Cagliari 2008, la guerriglia dei "pacati" berluscones

Ultras armati sotto casa dell'ex governatore sardo. Gasparri commentava: «Soru se l'è cercata». Un leader forzista di Olbia: con lui servirebbe il fucile

La storia

FRANCESCA ORTALLI

CAGLIARI

Era l'undici gennaio del 2008 quando Cagliari fu messa a ferro e fuoco da un numeroso gruppo di teppisti. Si era in campagna elettorale, a febbraio l'appuntamento col voto regionale. La città rimase sconvolta e frastornata da una violenza che, fino a quel giorno, non si era mai vista. In particolare, poi, contro un rappresentante delle istituzioni, l'allora governatore della Regione Sardegna Renato Soru. La sua abitazione fu trasformata in bersaglio e presa d'assalto da decine di manifestanti del centrodestra inferociti per l'arrivo dei rifiuti «importati» dalla Campania nei giorni dell'emergenza. Soru fu tra i primi a dare la disponibilità per accogliere quella "munezza" che Napoli non sapeva più dove mettere. Un gesto di solidarietà che diventò il casus belli per un attacco personale e politico di una gravità inaudita. Cagliari fu per qualche giorno come Pianura: cassonetti incendiati, pattuglie di polizia e carabinieri in tenuta anti sommossa, scene di violenza gratuita. Il bilancio fu pesantissimo: sette arresti e dodici agenti feriti. Altri due teppisti furono presi il giorno dopo con alcune bottiglie incendiarie: un testimone li aveva sentiti darsi appuntamento sotto casa di Soru e aveva avvisato la Questura. Le reazioni indignate si sprecarono ma nessuno, specialmente nel centrosini-



Cagliari, la notte della guerriglia sotto casa dell'allora governatore Soru

stra pensò mai di utilizzare l'episodio per mettere a tacere l'opposizione.

Ultras assoldati I principali protagonisti degli scontri di quei giorni furono gli ultras del Cagliari. Ma nella dinamica degli incidenti alla Digos apparve sin da subito una re-

gia precisa con gruppi organizzati che muovevano all'assalto. Lo stesso questore di Cagliari Giacomo Deiana disse: «qualcuno ha pagato i teppisti violenti, che si sono uniti a pacifici manifestanti, per creare incidenti». Altro fatto inquietante fu la catena di Sms che partì in un battibaleno. Messaggio chiaro: appun-

tamento proprio quella sera di fronte alla casa del governatore. Il testo è ancora disponibile sul sito www.peggiosoru.it, mai oscurato neanche sotto la campagna elettorale. Qui si possono leggere tuttora le dichiarazioni di Simone Spiga, dirigente nazionale di Azione Giovani, all'indomani della guerriglia: «Certamente rimane il dato complessivo, cioè tutte le proteste, anche le più estreme sono il risultato di folli decisioni di Soru che vorrebbe far diventare la Sardegna pattumiera d'Italia». Secondo Maurizio Gasparri invece, «i giovani militanti della destra hanno voluto esprimere la rabbia di chi contesta una politica come quella di Soru... Le sue scelte sono inaccettabili perché è Bassolino che si deve assumere le proprie responsabilità... La procura di Napoli si occupa di vallette invece di seguire il consiglio del direttore Feltri che giustamente invoca le manette nei confronti di quanti hanno devastato la Campania».

Le manette, quindi secondo il "garantista" Gasparri, andavano bene per gli amministratori del centrosinistra, oggi vanno stoppate quando scattano per quelli del

I siti

Su peggiosoru.it (mai oscurato) frasi violente e pesanti insulti

L'ex sindaco di Olbia

«Se Soru morisse ora non dispiacerebbe a nessuno»

centrodestra, per non parlare poi del premier, assolutamente intoccabile.

Nessuno poi si scandalizzò quando l'allora sindaco forzista di Olbia, oggi deputato del Pdl, il 23 settembre del 2006, ad un convegno organizzato dai Riformatori sardi contro il piano paesaggistico varato dalla giunta Soru dichiarò che serviva «un colpo di pistola o di fucile alla testa del governatore». E, per non essere frainteso aggiunse «se anche Soru morisse di morte naturale non dispiacerebbe a nessuno». Fu applaudito calorosamente dai presenti. ♦

IL RACCONTO



Pietro Spataro
VICEDIRETTORE



Foto Omniroma

Una manifestazione dell'Anpi

Le lotte e le speranze dei «ragazzi senza odio»

Una giornata a Empoli con i «giovani dell'Anpi» a discutere di Costituzione e democrazia. Tanti ventenni che amano l'Italia e la vogliono migliore: memorandum per Berlusconi

Premessa: questo articolo avremmo voluto scriverlo cinque giorni fa. Avevamo trascorso una giornata a Empoli insieme ai "ragazzi dell'Anpi" a discutere delle loro storie, della Costituzione e della libertà di stampa. Poi, però, quella miniatura del Duomo lanciata contro il premier ha buttato all'aria tutto. Ma le immagini di quella giornata sono rimaste nella testa. Ve le raccontiamo oggi perché speriamo servano a convincere Berlusconi che il nostro è un paese vivo, che sono tante le persone (moltissimi giovani) che "amano" l'Italia. Non fanno parte di "centrali dell'odio": vogliono solo difendere quel che di buono hanno costruito i loro nonni sacrificando spesso la loro vita.

Marco è un giovane studente di Ingegneria informatica che si dà da fare lavorando come sistemista nelle aziende. Vive a Empoli e da un paio di anni è il vicepresidente dell'Anpi, l'associazione partigia-

ni. Ha uno sguardo buono, parla sottovoce e dice: «La memoria non può morire, dobbiamo difenderla. Noi giovani siamo qui per questo, perché non vogliamo che la battaglia contro il fascismo e per la libertà si perda». La sede dell'Anpi è in un vecchio appartamento del corso, sopra la farmacia. Daria e Daniela, poco più che ventenni, preparano le bandiere e il materiale da portare. «Questa storia è la nostra storia», dicono. Appese al muro ci sono le foto dei partigiani partiti da Empoli e morti in montagna nel 1945. Erano giovani: 19 anni, 20, 23, 24, 31. Dentro un armadio a vetri c'è una copia dell'"Unità". È del 25 settembre 1945. Il titolo: «L'Italia si sta avviando a diventare un paese democratico». Appunto, la democrazia è stata una faticosa conquista. «Se voi volete andare in pellegrinaggio nel luogo dove è nata la nostra Costituzione, andate sulle montagne dove caddero i partigiani...», è l'invito di Piero Calamandrei appeso alla parete dietro una scrivania.

Daniele è consigliere comunale del Pd a Montelupo. È un ragazzo pieno di voglia di fare. Di fare per gli altri, soprattutto. Lavora in una cooperativa sociale per l'inserimento di ragazzi in cura al Centro di Igiene Mentale. Lo fa con passione: «È una soddisfazione quando riesci a farli star meglio». Ci racconta che nella zona sono ormai più di 200 i ragazzi che si sono iscritti all'Anpi da quando il tesseramento è stato aperto anche a chi non ha fatto la resistenza. Dice che l'associazionismo è forte in questa zona: l'Arci, il sindacato, i collettivi. E poi le Case del Popolo che cercano di tenere insieme. «La democrazia è questo - dice Daniele - Non lasciare indietro nessuno». E qui la crisi si fa sentire: aumentano le ore di cassa integrazione, la disoccupazione si estende, le fabbriche della ceramica chiudono.

Marco e Daniele si sono fatti in quattro per organizzare, insieme a tanti altri, l'incontro sulla Costituzione e la libertà di stampa. Sedie tutte occupate, solo posti in piedi,

tantissimi giovani. Tra gli oratori Roberto Zaccaria, deputato Pd, l'ex procuratore di Firenze Ubaldo Nannucci, i rappresentanti dei partigiani e il vostro cronista. Per due ore si parla della Costituzione («va bene così, non si deve toccare»), della libertà di stampa («il conflitto di interessi è il problema numero uno»), della democrazia sotto pressione («non può attaccare le istituzioni, spacca tutto»). Qualcuno ricorda l'"editto bulgaro" con cui si cacciò Enzo Biagi dalla Rai,

La memoria di Marco

«Non dobbiamo dimenticare, portiamo tutto nel futuro»

Le battaglie di Daniele

«Democrazia vuol dire non lasciare indietro nessuno»

altri citano le battaglie di Scalfaro. Un vecchio partigiano, Garibaldo Benifei, 97 anni, trasmette speranza: «Non dovete arrendervi». Mentre nel corso principale va in scena lo shopping di Natale, quasi duecento persone si interrogano, si arrabbiano, criticano. Sì, questa è gente a cui Berlusconi non piace perché non ha rispetto di nulla e di nessuno e vuole farsi tutte le leggi per propria comodità. Ma questi sono ragazzi senza odio. Amano, invece, il loro Paese: lo vorrebbero migliore. Per questo si battono.

Davide e Cristina, che la sera vengono a cena alla Casa del Popolo di Fibbiana con il loro piccolo Lupo che agita la spada del guerriero, raccontano le fatiche di ogni giorno. Ora sono alle prese con l'ora di religione. «Ma perché alla materna si deve scegliere se farla fare o no, è pedagogico?», si chiede lei. Più in là Sandra racconta del nonno, vecchio comunista, che le ha insegnato il senso della democrazia. Un gruppo di ragazzi canta "Bella ciao" con passione. E Guido Albertelli, figlio di Pilo, trucidato alle Fosse Ardeatine, è quasi commosso: «Sono cose da raccontare...». E noi ve l'abbiamo raccontata questa normale giornata alla periferia della Repubblica.

Ps. Dopo l'aggressione a Berlusconi il commento di Daniele al telefono è stato: «Dio bono, è stato un atto gravissimo».

pspataro@unita.it

VOCI E REAZIONI

Mercedes Bresso

«Suggerirei a Roberto Cota di non cercare di accaparrarsi Dio. I cattolici votano ognuno con la propria testa e la propria coscienza».

Roberto Rao

«Sarebbe bello realizzare una convergenza ampia su Linda Lanzillotta: perché serve una politica nuova e perché l'onorevole ha qualità e capacità».

Andrea Cozzolino

«Il Pd in Campania deve lavorare per costruire, fino all'ultimo minuto, una coalizione più larga e innovativa possibile».

→ **Ancora in alto mare** la scelta dei candidati in Lazio e in Puglia. Dubbi su Zingaretti e Vendola

→ **Il partito di Casini** si alleerà con Berlusconi sicuramente in Lombardia e in Calabria

Un accordo con l'Udc in 9 regioni? Il Pd ci prova

È ancora tutta da giocare la partita delle regionali. Il Pd sta cercando di chiudere in nove regioni alleanze con il partito di Casini. L'Udc correrà sicuramente con Berlusconi in Lombardia e in Calabria.

MARZIO CENCIONI

ROMA

Sono nove le regioni in cui l'Udc non si alleerà con il centrodestra, e nelle quali quindi è possibile un'intesa con il Pd e il centrosinistra. È quanto è emerso alla riunione di giovedì sera tra Pier Luigi Bersani e i big democratici. Ma, passando dalla teoria alla pratica, i vertici del Pd sono i primi a sapere che la strada è tutta in salita e che per diverse di quelle regioni il massimo del risultato sarà che l'Udc corra da sola.

LAZIO

Nel Lazio l'incognita di cosa faranno i centristi è totale. Pier Ferdinando Casini è stato interpellato telefonicamente da alcuni esponenti del suo stesso partito a proposito della sua presunta scelta di schierarsi con Renata Polverini, comunicata a Gianfranco Fini. Ma Casini ha smentito, spiegando di aver semplicemente osservato che la sindacalista dell'Ugl è un candidato molto forte. L'Udc ha fatto sa-

pere al Pd che la candidatura di Nicola Zingaretti sarebbe vista di buon occhio, ma i democratici sanno benissimo che questo non vuol dire matematicamente chiudere l'accordo. Il primo a saperlo è il presidente della Provincia di Roma, che ieri è sbottato chiedendo di porre fine alle dichiarazioni e di sedersi attorno ad un tavolo. E infatti il segretario regionale del Pd Alessandro Mazzoli oggi vedrà i vertici laziali del partito e per lunedì ha convocato una riunione con gli alleati. Serve infatti un chiarimento, anche perché Francesco Rutelli ha messo sul piatto la candidatura di Linda Lanzillotta. Una mossa che ha irritato non poco gli esponenti Pd, Zingaretti compreso.

RUTELLI**Pazzi per Galan**

«Su Galan abbiamo notizie incoraggianti. Le cose si stanno muovendo». Così il leader di Alleanza per l'Italia, Francesco Rutelli.

PUGLIA

Non meno complicata è la situazione in Puglia: è trapelata un'indiscrezione secondo cui D'Alema avrebbe accettato l'idea di scegliere il candi-



Giancarlo Galan e la moglie Sandra Persegato

dato con le primarie, con il segretario regionale Blasi a contendere il ruolo a Vendola, il quale ha commentato parlando di «vittoria politica».

Ma sarebbe difficile che il governatore possa perdere in questa sfida e quindi si riproporrebbe il problema di un candidato sgradito all'Udc. Ma potrebbe trattarsi di pura tattica, perché rimane in campo l'ipotesi che in una riunione dei consiglieri regionali e dei parlamentari pugliesi che si terrà lunedì, passi la linea che propone di scaricare definitivamente Vendola e di puntare al tandem Francesco Boccia-Adriana Poli

Bortone. Soluzione problematica anche questa, visto che sacrificherebbe il fronte sinistro, pronto a votare Vendola che comunque si candiderà. In ogni caso alla riunione del cosiddetto «caminetto» del Pd Bersani ha affermato che si lavora a dar vita «nel maggior numero di regioni possibile» ad una «alleanza larga» che vada cioè dall'Udc sino all'Idv e alla sinistra radicale.

A questo obiettivo si deve «lavorare senza l'isteria del titolo sui giornali», ha spiegato Bersani, ma con pazienza, mettendo insieme i vari tasselli dei programmi e delle candidature.

Foto Ansa

Lorenzo Cesa

«Il centrosinistra pugliese pensa che Vendola abbia governato bene? Se lo rielegha da solo. Noi a queste pantomime non ci staremo».

Francesco Scalia

«Nicola Zingaretti è il candidato più forte, oltre che un ottimo amministratore. Spero che sarà lui a guidare la coalizione di centrosinistra».

Bruno Tabacchi

«Formigoni è al quarto mandato, ormai sembra una monarchia: nei sistemi presidenziali ci sono anche vincoli temporali».

IL CASO

La moglie di Mastella pronta a ricandidarsi
 «Se l'Udeur vuole...»

VIDEOCONFERENZA «Sono pronta a candidarmi per le elezioni regionali del 2010 se il partito lo decide e lo vorrà». Lo ha dichiarato ieri Sandra Lonardo, presidente del Consiglio della Regione Campania e moglie di Clemente Mastella, in videocollegamento da Roma a un convegno dell'Udeur, in corso a Napoli. La conferma è poi giunta dallo stesso Mastella: «Sarà il partito a decidere se candidarla».

Alla Lonardo, coinvolta nell'inchiesta sull'Arpac, non è consentito risiedere in Campania. Sulla sua vicenda giudiziaria la presidente del Consiglio della Campania ha detto: «Mi chiedo se questo sia ancora un Paese libero. Sembra che la presunta innocenza dovesse accompagnare qualsiasi persona fino ad accertarne la colpevolezza, però io sono qui...». «Mi viene in mente una frase di Einstein - ha concluso Lonardo - secondo cui il mondo è pericoloso non a causa di quelli che fanno del male, ma a causa di quelli che guardano e lasciano fare... Mi sono detta che tanti guardano e lasciano fare. Dobbiamo riflettere sul perché ciò avviene».

LE REGIONI CERTE

Al momento, comunque, le regioni in cui l'accordo con i centristi è sicuro sono Liguria, Marche, Basilicata, Piemonte. E non ci sono problemi in Emilia Romagna e Toscana, dove pure il centrosinistra può star tranquillo. Qui l'Udc correrà da sola. Così come farà in Veneto, dove il centrodestra è intenzionato a candidare il leghista Zaia. Sicura l'alleanza dei centristi con il polo berlusconiano, invece, in Lombardia e Calabria. Problemi per il Pd non mancano in questa regione, così come pure in Campania. A non allearsi con i democratici è in questi casi l'Idv. Dice Di Pietro: «In Calabria presenteremo il presidente degli industriali calabresi, un imprenditore minacciato ma che si è rifiutato di pagare il pizzo; in Campania saremo alternativi a un Pd che propone un rinvio a giudizio come De Luca o un compromesso nella gestione Bassolino come l'assessore Cascetta».

Intervista a Giuseppe Lupo

«Appoggio a Lombardo? No prima rompa col centrodestra»

Il segretario del Pd siciliano «Qui le vere emergenze sono altre: i rifiuti, la scuola e la vendita all'asta dei beni della mafia. Su questo misureremo la volontà di riforma»

JOLANDA BUFALINI

 ROMA
 jbufalini@unita.it

Un intervento a gamba tesa. Così lo chiama Raffaele Lombardo. «Sintomo di quanto sia profonda la crisi del centrodestra siciliano», sostiene Giuseppe Lupo, a proposito di Renato Schifani che ha sentito il bisogno di ingiungere a Lombardo: «Niente ribaltoni». «È inusuale, da parte del presidente del Senato, intervenire su una vicenda regionale - commenta il segretario del Pd isolano - e intanto non si affrontano le emergenze vere».

Emergenza come quella dei rifiuti?
 «Palermo è sommersa dall'immondizia anche nelle vie del centro. È un dramma non meno grave di quello di Napoli».

Anche nel Pd le divisioni sono forti, rappresentate alle primarie dalla candidatura di Lumia.

«Da quando sono segretario, il gruppo all'Ars ha votato all'unanimità due documenti importanti: il no al Dpef e l'ordine del giorno sulla crisi alla Regione».

E l'appoggio esterno a Lombardo?

«È un'idea di Miccichè. Nel Pd è stata scartata da tutti, a cominciare da Bersani: diciamo "no" al sostegno acritico. Chiediamo a Lombardo di rompere con il centrodestra, dando segnali di discontinuità anche nazionali: sulla riforma della scuola, che ha penalizzato la Sicilia; sulla vendita all'asta dei beni confiscati, che rischia di essere un vero regalo di Natale del governo alla mafia. In tempi di crisi la mafia è l'unica ad avere grande liquidità. Chiediamo l'azzeramento della giunta, la revoca degli assessori del Pdl "ufficiale"».

Chi è

Il sindacalista eletto alle primarie del Pd


GIUSEPPE LUPO

43 ANNI

IL 25 OTTOBRE OTTENNE IL 41,2% ALLE PRIMARIE

E la disponibilità del Pd?

«Noi siamo disponibili a lavorare sulle riforme urgenti: i rifiuti, la riforma della burocrazia regionale, della formazione professionale (sulla quale si spende molto senza risultati), sul lavoro e lo sviluppo. La Sicilia rischia di perdere i fondi comunitari per il periodo 2007-2013. Se ci sarà la volontà di fare riforme vere, le voteremo, legge per legge».

Fava ha scritto su l'Unità "ricordate chi sono Lombardo e Miccichè?"

«È vero, Lombardo è stato il segretario dell'Udc in Sicilia e aveva i suoi rappresentanti nella giunta di Cuffaro, Miccichè ha fondato Forza Italia, è espressione dell'ultraberlusconismo in Sicilia. Ma mi pare che, in seguito, da parte loro si sia manifestato un maggiore interesse per le riforme. Prima della crisi, c'è stato un braccio di ferro sulla sanità fra l'assessore Russo (ex magistrato) da una parte, l'Udc di Cuffaro e i cosiddetti

"lealisti" del Pdl dall'altra. Ma poi hanno trovato una mediazione e questa è la ragione per cui noi abbiamo votato contro».

Rita Borsellino è preoccupata dall'ipotesi dell'appoggio esterno.

«Rita, mia sostenitrice alle primarie, ha dato oggi (ieri, ndr) un'intervista a Repubblica di Palermo in cui configura per il Pd un ruolo di opposizione responsabile e, qualora il governo presenti leggi che fanno bene alla Sicilia, la disponibilità a votarle. Noi abbiamo interesse a far emergere le forze più autonome e libere dai condizionamenti di Berlusconi, a spaccare questa maggioranza. Fra l'altro, si parla sempre di Miccichè ma, in quel gruppo, c'è anche una parte di An che si richiama a Granata e a Fini. Io penso la stragrande maggioranza del partito sia d'accordo su questa linea e, oggi, l'assemblea regionale del Pd è un appuntamento importantissimo».

Nel Pd siciliano c'è anche chi guarda all'Udc.

C'è un dibattito anche nazionale sul rapporto con l'Udc ma in Sicilia Udc significa cuffarismo. Altra cosa sarebbe se l'Udc riuscisse a liberarsi del cuffarismo... Ma sono discorsi prematuri, oggi non c'è un quadro chiaro su quella che sarà l'evoluzione di Lombardo, dell'Udc. In Sicilia anche l'Idv, che qui significa Leoluca Orlando e non Di Pietro, è una forza importante che oggi non ha consiglieri».

A quanto dà le elezioni anticipate?

«Il ritorno alle urne sarebbe drammatico per la Sicilia, dove dal 2006 si è perso tempo, prima con Cuffaro che era in attesa di una sentenza. Poi con la crisi del centrodestra. Ma non si può escluderle».

FURTI DI MEMORIA

È successo una manciata di giorni fa. Anni Ye, una bambina cinese di 11 anni, è morta in un laboratorio diroccato dalle parti di Macerata, uno di quegli scantinati in cui si ritagliano tomaie di scarpe che poi verranno vendute cento euro al pezzo, il soldo che quella bambina probabilmente guadagnava in un mese di lavoro. Lavoro è parola grossa, inadeguata: a undici anni, quando ti mettono al tornio a scavare il cuoio, e poi crepi perchè il solvente t'ha bruciato il cervello, non è lavoro: è schiavitù. La "fabbrica" erano quelle due finestre a bocca di lupo, una facciata di mattoni di calce, una rete lasciata di traverso all'ingresso, il disordine di chi misura tutto in termini di quantità: quante tomaie, quante scarpe, quanti denari. Il padroncino, un italiano, non so se sia stato già rintracciato, ma immagino cosa spiegherà: quella bambina? Mai vista, mai conosciuta, mai pagata...

Questa estate in Sicilia un camion si ritrovò tra le ruote la carcassa di un poveraccio. Morto un paio di ore prima e poi abbandonato su una vecchia carrozzabile, in curva, in modo che qualcuno lo mettesse sotto le ruote e magari pensasse d'averlo ammazzato lui. Era morto cadendo da un'impalcatura, in un cantiere a un paio di chilometri da lì. Impalcatura: si fa per dire. Un'asse di legno a una decina di metri d'altezza, quattro immigrati senza documenti spediti lassù a lavorare di cazzuola e martello, uno di loro che perde l'equilibrio e va giù di testa. Che fai se crepa uno che non ha nemmeno i documenti per poter morire in pace? Smonti il cantiere, mandi al diavolo i sopravvissuti e scarichi il morto sulla strada più vicina sperando che qualcuno, appena fa buio, gli passi sopra con le ruote. E qui veniamo al punto: come la chiamereste quella bambina che s'ammazza inalando acidi? E quel poveraccio, un nigeriano, che precipita e muore due volte, la prima sfracellato a terra, la seconda arrotato da un camion? Nel *bon ton* della politica italiana sono due precari: forse clandestini, forse irregolari ma anzitutto precari. Loro, che ci hanno anche rimesso la pelle, si sentivano invece solo due sfruttati.

Tra i furti di memoria che ci siamo inflitti, ci sono alcune parole - vecchie dure, di sapore quasi dickensiano - che abbiamo imparato a non usare più. Per vergogna, perchè non si usa, perchè non sta bene. La parola sfruttamento è una di

Claudio Fava



Nel bon ton della politica italiana i clandestini uccisi dal troppo lavoro sono "irregolari" o "precari". Ma il termine vero è un altro: "sfruttati"



IL PAESE CHE NASCONDE LE PAROLE

queste. Eppure non c'è altro vocabolo, altra metafora per raccontare la vita e la morte di quella ragazzina che di giorno andava a scuola e di sera andava a morire, un poco per volta, tra i miasmi e gli acidi di un sottoscala trasformato in bottega. La storia di Anni Ye o del manovale nigeriano è identica a quella di molti altri (quanti altri: migliaia, decine di migliaia?) che s'arrangiano a campare ammazzandosi di lavoro in una *faconerie* clandestina, su nelle Marche, o nelle serre siciliane, a quaranta gradi pure d'inverno. Un popolo di sfruttati di cui ci occupiamo di malavoglia solo quando qualcuno ci rimette la pelle. Da vivi, sono solo una statistica, un tratto di penna sui flussi della precarietà, una curva sui diagrammi della flessibilità. Sfruttiamo le miniere, i venti, i pozzi di petrolio: gli esseri umani, mai.

Ci sono parole di cui abbiamo paura perchè chiamano in causa la crisi di civiltà in cui siamo precipitati. Parole affilate, taglienti, da maneggiare con cautela. A parlar di capitalismo e di sfruttamento negli ultimi dieci anni ci ha pensato solo un vecchio signore polacco che di mestiere faceva il Papa. Noi intanto preferivamo metter cerotti sulle cose che accadevano. In compenso, per dar un po' di tregua ai fantasmi del paese profondo, abbiamo rispolverato un vecchio gergo da codice Rocco: *ronde*, *clandestino*, *censimento*... A quanti di noi è accaduto, anche a sinistra, di ragionare con finta cognizione di causa sul destino dei clandestini - se prendercene cura, se rispettarli in patria - senza che per un istante ci assalissero il dubbio che quella parola è come una linea tracciata sull'esistenza delle persone? Di qua esisti, di là non esisti: *clandestino*, un numero, un esuberante. Adesso che si discetta sul censimento dei senzatetto, a quanti è tornata la memoria di cosa siano stati i censimenti, quando la ragione di quella ricerca era solo la misura di una diversità? Non cominciò così, in Germania, con gli ebrei? Censiti, schedati, contati. Poi accompagnati ai forni.

Ad ogni memoria perduta corrisponde una cattiva abitudine. Ecco, ci stiamo abituando a certe parole bugiarde, a sentirle come ovvie, inoffensive, dovute. Ci stiamo abituando a stare in società, ad assumere i vezzi colloquiali, il gergo che tutti ci assolve, l'arte del dire e dell'ammiccare. Non più sfruttati: solo precari. Non più umani: solo clandestini. ♦

TERMINA DOMANI

MOLTO
PIU' CHE
META'
PREZZO

SCONTO 50% + 10% SU TUTTA LA COLLEZIONE SOFASHION

poltrone*esofà*

BENVENUTO IN UN MONDO TUTTO TUO

I sofà poltronesofà li trovi esclusivamente negli oltre 100 negozi specializzati poltronesofà - Numero Verde 800 900 600 - poltronesofa.com

Promozione valida in tutti i tessuti della collezione Glamour e nelle varianti della pelle Genisia. Non cumulabile con altre iniziative in corso.

Cara Unità

VIA BENAGLIA, 25 - 00153 - ROMA
LETTERE@UNITA.IT

Dialoghi

Luigi Cancrini



FRANCESCA

Bilal

La storia del ragazzo iracheno che inseguito dai "flic" di Calais sognava di attraversare a nuoto la Manica per raggiungere la sua ragazza mi è sembrata bellissima. Perché è così difficile in Italia vedere il film «Welcome»? Perché a distribuirlo è stato solo un distributore indipendente (e molto debole)?

RISPOSTA ■■ Quello che a me è venuto da pensare uscendo dal cinema dove avevo visto «Welcome» è il dolore di mia madre che mi giurava di non aver saputo mai nulla, fino alla liberazione, dei campi di sterminio nazisti e fascisti e la mia risposta alla sua domanda è molto semplice. Una volta esclusi i motivi commerciali («Welcome» ha fatto incassi strabilianti in Francia) il film di Lioret è stato ignorato dai grandi distributori italiani soprattutto per vigliaccheria: perché mette in mutande, cioè, svergognandola, la politica che il governo leghista sta portando avanti contro gli emigrati. Rendersi conto al cinema, attraverso la storia di Bilal, del modo in cui trattiamo gli extracomunitari è un pugno allo stomaco dello spettatore perché la storia di Bilal è quella di tutti i ragazzi che vivono da noi il cui diritto ad un minimo di assistenza viene cancellato nel momento in cui compiono i 18 anni e diventano "clandestini". Da tenere accuratamente lontani dallo sguardo critico del cittadino normale che può accettare le leggi razziali sui clandestini (come accadde a mia madre) solo se non ne vede le conseguenze concrete.

MARIO SACCHI

Uno scudo per gli evasori

Il ministro Tremonti esulta per il successo dello scudo fiscale che ha portato al rientro in Italia più di 100 miliardi di euro, il che l'ha fatto decidere per una proroga dei termini di scadenza. Si può ben capire la sua esultanza visto che le casse erano vuote e l'operazione gli ha consentito turare qualche falla. Avrebbe potuto, però, almeno fingere un minimo di amarezza di fronte alla quantità di evasioni fiscali che lo "scudo" ha evidenziato e che probabilmente è una par-

te minima rispetto a quella effettiva. Lo Stato italiano, se quegli evasori avessero pagato le tasse dovute come fanno gli onesti, non si ritroverebbe con un debito pubblico fra i più enormi dell'Unione europea. Sarebbe interessante che venisse comunicato, oltre che l'importo complessivo del rientro di capitali, anche il numero degli evasori che hanno beneficiato dello "scudo". Quanti sono: 1000, 10 o 100 mila, o un milione? Possibile che la legge, pur prevedendo, contrariamente agli altri Paesi, l'anonimato non abbia previsto che i soggetti finanziari incaricati comunichino un dato tanto elementare che ci farebbe capire il tipo di diffusione che

ha il fenomeno?

NADIA MORONI

Vittorie povere

Dopo 6 giorni di occupazione del tetto del capannone da parte di 4 dipendenti del magazzino Gros Market di Pradamano (UD) in giornate dove le temperature diurne e notturne hanno sfiorato meno 10°, i 30 dipendenti della ditta hanno vinto la loro battaglia e hanno avuto la concessione di "un anno di cassa integrazione", risultato ottenuto dopo che i lavoratori erano stati licenziati via fax. La società si è detta disponibile ad anticipare il pagamento dell'ammortizzatore sociale. La Regione, la Provincia e il Comune di Pradamano si sono impegnati per agevolare la ricollocazione dei 30 dipendenti e per favorire, anche con il ricorso ai lavori socialmente utili, la possibilità di un'integrazione economica alla cassa integrazione che garantirà circa 700 euro al mese ai dipendenti (il cui stipendio medio era di 1100 euro). Questa è la cronaca di oggi. Questa è l'Italia che non piace al governo. Un'Italia fatta di lavoratori che perdono il lavoro e combattono per avere 700 euro al mese, per ottenere quanto era loro diritto.

NICOLA RUZZA

Girando per le edicole

Martedì sera a "Ballarò" ho sentito dire al direttore de "Il Giornale" che i suoi lettori vengono insultati in edicola quando acquistano il loro quotidiano. A me è successo di essere apostrofato da un "signore" con l'epiteto di brigatista per il fatto di acquistare (come al solito) l'Unità e di essere stato interrogato in modo molto brusco da un ragazzo chiedendomi spiegazioni sulla mia scelta di lettura quotidiana. Que-

sto non ha fatto altro che rafforzare la mia opinione e convincermi che comprare l'Unità è necessario per tenere sveglio il senso critico e non farsi assorbire dall'ondata di qualunquismo dilagante.

RICCARDO

Attualità di Esopo

Il lupo stava in alto sul ruscello, sotto di lui un agnello, bevevano entrambi. Il lupo inizia a strepitare, inveisce contro l'agnello perché, secondo lui, gli sporcava l'acqua. L'agnello gli faceva notare che era impossibile perché l'acqua scende e non sale e quindi era il lupo ad inquinare l'acqua. A forza di inveire ed urlare con la sua possente voce il lupo provoca una frana e una pietra staccata dalla montagna lo colpisce sul muso. "E' stata colpa tua" urla il lupo inferocito rivolto all'agnello e se lo sbrana senza complimenti.

PAOLO KLUN*

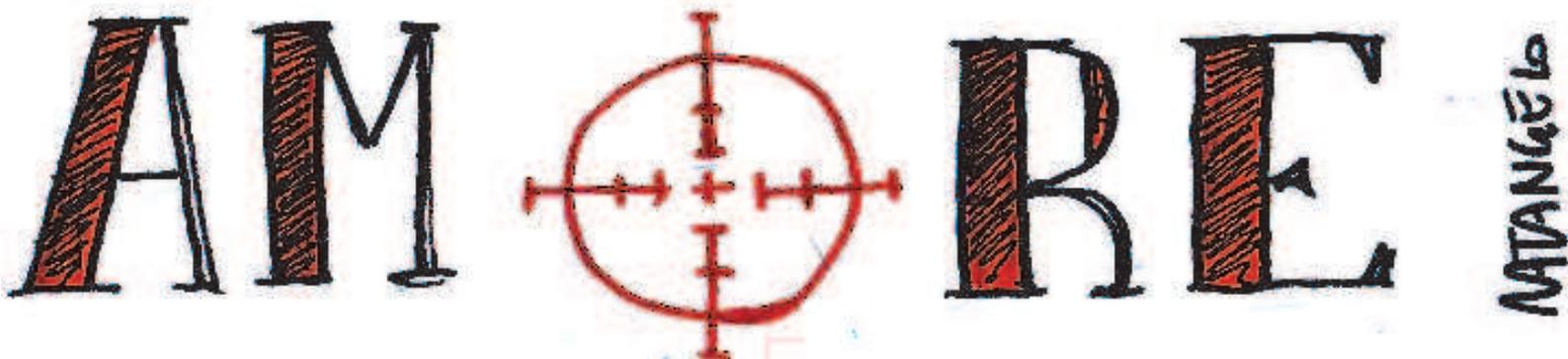
Don Verzé

In merito alla lettera «Un prete atipico per Berlusconi» a firma di Giuseppe D'Urso pubblicata ieri dall'Unità, nella quale viene scritto «Il prete-spretato Don Verzé è stato interdetto dalla Curia milanese il 26 agosto 1963 con la proibizione di esercitare il Sacro Ministero...», precisiamo che don Luigi M. Verzé, Presidente e fondatore della Fondazione San Raffaele ha sempre celebrato nella pievezza del suo ministero Sacerdotale e che ha mai ricevuto alcun provvedimento disciplinare e mai potrebbe essere definito "spretato", la peggiore insinuazione che si possa fare a un sacerdote.

* DIRETTORE COMUNICAZIONE
FONDAZIONE SAN RAFFAELE

La satira virale de l'Unità

virus.unita.it



Sms

cellulare
3357872250

BRAVO LUCARELLI / 1

Sottoscrivo in pieno le voci d'autore di Carlo Lucarelli e lo ringrazio per aver dato voce con intelligenza e metodo a tanti che la pensano allo stesso.

SONIA

BRAVO LUCARELLI / 2

Sottoscrivo in toto Voci d'autore di Lucarelli del 18 dicembre, ma aggiungo, anche come dipendente pubblico onesto, che la misura comincia ad essere colma.

UGO, BERGAMO

CONFLITTO

Berlusconi continua a dichiarare che per lui il conflitto d'interessi non è un problema. Caro Silvio, il problema è proprio il fatto che per te il conflitto d'interessi non sia un problema.

STEFANIA.

MAFIA, FATE UN FASCICOLO

Caro direttore, quando saranno finiti gli inserti sulla mafia ne farai un fascicolo? Te ne sarei grata perché ho un'amica professoressa francese che insegna italiano e ai suoi alunni i insegna a stare con gli occhi aperti. Tempo fa le mandai il film "Cento passi" che fece studiare ai suoi studenti. Grazie.

RENATA, JESI

PRIMA PAGINA

La prima pag. de l'Unità di ieri, giovedì, è il quadro sinottico della triste situazione italiana! Bravi.

M.M.N.A.

NUOVI AFFARI

E ora chi ci protegge dalla Protezione Civile? Nel nostro assurdo Paese ora anche le calamità diventano un "affare".

CLAUDIO GANDOLFI, BOLOGNA

BACI PERUGINA

Odio di pochi, amore di tanti. Dolore non inutile. Durante la degenza ha ricevuto in dono "Baci Perugina"?

GIANCO36

SMETTA SUBITO

Dicono gli elettori di Berlusconi che sta lavorando per tutti gli italiani. Allora è meglio che smetta al più presto visto che da quando è "sceso in camp" è diventato l'uomo più ricco d'Italia (ed era pieno di debiti) mentre noi italiani siamo diventati più poveri.

ALDO, ROVIGO

MAZZETTE DI STATO

Non riesco a spiegarmi l'enfasi di 3 monti quando parla di condono fiscale. Capisco solo che capitali illecitamente esportati all'estero diventano "leciti" in cambio del 5% di imposta e anonimato assoluto: cioè una mazzetta di Stato.

GIO DI NINO

SE TRE PRESEPI VI SEMBRANO POCHI

FESTA DELLE LUCI LE POLEMICHE INUTILI

Giuseppe Civati

PD, REGIONE LOMBARDIA



Molti hanno deciso di dire la loro, sulla «Festa delle luci» promossa per il 21 dicembre in una scuola di Cremona. In sostituzione del Natale, così si smarriscono definitivamente le nostre radici, hanno tuonato in parecchi. Buonisti e relativisti e suicidi, hanno sentenziato altri. Brunetta: «Io sono laico e mangiapreti» ma abolire il Natale come proposto da un maestro di Cremona, «mi sembra una cretinata e basta». Zaia: «Un altro harakiri culturale perpetrato da un finto educatore sulla pelle dei nostri bambini. Sarebbe il caso, oltre alla dovuta solidarietà a Gesù, Giuseppe e Maria, di dare tutto l'appoggio possibile ai bambini vittime di queste capriole buoniste». L'arcivescovo di Firenze: «In una scuola di una città lombarda, vittime del politicamente corretto hanno ritenuto opportuno cancellare la festa del Natale e sostituirla con una improbabile "Festa delle luci"». Gelmini: «Una scelta da me non condivisa e che non trovo utile, pur nel rispetto dell'autonomia di ogni singola scuola. Non si crea integrazione e non la si aiuta eliminando la nostra storia e la nostra identità. In particolare il Natale contiene un messaggio di fratellanza universale. Quindi è un simbolo che non divide ma unisce». Alcuni giornali hanno fatto il resto, creando un caso dal nulla.

Peccato che la Festa delle luci non cancelli il Natale, che si svolga in quella scuola da tanti anni e che sia diventata una tradizione da tempo, ben prima che sorgessero questioni legate all'immigrazione e all'integrazione (e alla strumentalizzazione). «La Festa delle Luci - ricordano i consiglieri del Pd - viene organizzata da 15 anni dagli insegnanti della scuola Manzoni, da quando nella scuola non vi era ancora la presenza dei bambini stranieri. È un momento augurale che non sostituisce la presenza del presepe o di altri segni del Natale». Gli insegnanti precisano: «Le luci del 21 dicembre non sostituiscono il presepe. Di presepi ne abbiamo tre, uno permanente in terracotta fatto tantissimi anni fa e altri due creati quest'anno», dice Cristina Manfredini, vicario del dirigente della scuola Manzoni. Al ministro Gelmini, Manfredini dice: «Prima di censurare venga a conoscere la nostra scuola e il nostro piano di offerta formativa. La invitiamo il 21 ad assistere alla nostra festa». Del resto, si tratta di «una decisione presa da tutti gli insegnanti e da tutti i genitori». Conclude Manfredini: «A scuola abbiamo ben altri problemi da risolvere, come la carenza di personale o il cortile che non c'è».

Ben altri problemi, appunto, che non perdere tempo con discussioni infondate e polemiche pretestuose, che hanno solo un obiettivo: nascondere i problemi, proprio quelli di cui ci si dovrebbe occupare. ❖

QUANDO ABELE SI PRENDE CURA DI CAINO

UN CONVEGNO NEL CARCERE

Valentina Brinis



Valentina Calderone



Padova, carcere Due Palazzi, seconda giornata del IV Congresso di Nessuno tocchi Caino. Da tempo, in questo carcere, Ristretti Orizzonti (essenziale strumento di informazione sul sistema penitenziario) promuove incontri tra "vittime e carnefici". Ovvero incentiva la comunicazione tra autori di reati e persone che ne hanno subito le conseguenze sul proprio corpo o negli affetti. Incontri che alludono a quello che è il più alto esercizio di amministrazione della giustizia: ricomporre la lacerazione che il delitto ha prodotto nel corpo sociale, consentendo al reo di misurare la propria colpa considerando in profondità il danno inflitto; e consentendo alla vittima di elaborare la propria sofferenza, al di là del "risarcimento" costituito dalla pena inflitta al colpevole, facendosi una ragione della ragione (per quanto folle essa sia) di chi l'ha danneggiata.

Si tratta di un esercizio delicatissimo e pieno di insidie, che va attuato con saggezza. Ai detenuti di quel carcere è capitato di parlare del proprio passato criminale davanti a una studentessa che raccontava il proprio terrore a causa di un furto subito e davanti a un'insegnante cui era accaduto di trovarsi sequestrata durante una rapina. E hanno descritto la sofferenza che quegli incontri hanno comportato, ma anche il ruolo "curativo" che hanno svolto. Sono state proprio quelle testimonianze il momento più intenso del congresso: anche perché, a rinnovare la forza di quello scambio, c'erano Sabina Rossa e Olga D'Antona. Con ciò è come se Nessuno tocchi Caino abbia non solo riaffermato la propria tradizionale missione, ma anche indicato il suo possibile sviluppo: come ha detto Don Sandro Spriano contribuire a che lo stesso "Abele", quando e come lo vorrà, tuteli "Caino".

Non c'è nulla di retorico in questo: la ricomposizione della lacerazione prodotta dal reato e la capacità di disinnescare la spirale della vendetta è una esigenza primaria dei sistemi democratici. In assenza di questo prevale fatalmente un'idea esclusivamente punitiva della pena che agirà, è inevitabile, contro l'intero sistema delle relazioni sociali, lasciando sanguinanti le ferite e rendendo più fragile il legame di cittadinanza.

Come si vede è una sfida enorme quella che attende Nessuno tocchi Caino, ma questo congresso ha dimostrato che è in grado di affrontarla. Infine. Un congresso tenuto all'interno di un carcere a cui partecipano liberi e reclusi consente ai primi un'esperienza assai rara, di forte impatto emotivo, che certamente determinerà nuova attenzione verso quella istituzione: e la consapevolezza che anche loro, come noi, appartengono alla medesima società. ❖

→ **Rimosso** il prefetto di Latina che ha chiesto, senza averlo, lo scioglimento per mafia del Comune
→ **Le dimissioni** del coordinatore del Pd: «Sono solo». Le accuse del Csm al capo della procura

Prefetto Frattasi «lascia» Fondi Ma il Csm bocchia il procuratore

Il Cdm "promuove" al Viminale il prefetto che da oltre un anno aveva chiesto lo scioglimento per mafiosità di Fondi. In atto una normalizzazione per non parlare più dei sospetti e delle collusioni locali con i clan.

CLAUDIA FUSANI
cfusani@unita.it

Su Fondi abbiamo scherzato. Tutto sta cambiando perché nulla cambi. Una roba che nemmeno Burt Lancaster-principe di Salina ne Il Gattopardo di Tomasi di Lampedusa riuscirebbe ad immaginare. Ricordate Fondi, provincia di Latina? Le inchieste ancora in corso della procura distrettuale antimafia sulla collusioni tra clan di 'ndrangheta e camorra e gli enti lo-

Il Csm

Chiede la revoca del procuratore: «Pesanti condizionamenti»

cali compreso il Mercato ortofrutticolo più grande d'Europa; le relazioni del prefetto di Latina Bruno Frattasi che da settembre 2008 hanno chiesto lo scioglimento del comune per infiltrazioni mafiose; le resistenze del ministero dell'Interno finché lo stesso ministro Maroni per due volte ne ha chiesto lo scioglimento al Consiglio dei ministri; gli interventi del senatore Claudio Fazzone (Pdl), ras e principe del voto del basso Lazio, che si è adoperato in tutti i modi per non far sciogliere il comune del suo amico sindaco Luigi Parisella e difatti c'è riuscito (sindaco e giunta

si sono dimessi per evitare commissariamento). Ecco, tutto questo che ha tenuto banco nell'agenda politica fino a settembre, è come se non esistesse più. Succede infatti che giovedì il Consiglio dei ministri ha promosso a più alto incarico il prefetto di Latina Bruno Frattasi. Il funzionario dello Stato che ha combattuto da solo e controcorrente al suo stesso ministero e che alla fine ha "perso" visto che il comune di cui aveva chiesto lo scioglimento non è stato sciolto, lascerà presto Latina e si occuperà dell'Ufficio di coordinamento delle forze di polizia. Al suo posto è stato nominato Antonio D'Acunto in arrivo da Crotone. D'Acunto ha davanti a sé un incarico molto delicato visto che a marzo Fondi vota il nuovo consiglio comunale e il rischio è che vengano rieletti gli stessi indicati come collusi con i clan.

A CAPO DEI VIGILI

Intanto a Fondi accade che il commissario facente funzioni Guido Nardone ha nominato come nuovo comandante dei vigili urbani (Dario Leone e il suo vice sono stati arrestati nell'inchiesta della Dda su favoreggiamenti e collusioni con i clan) l'ex generale delle Fiamme gialle Francesco Accardi coinvolto in calciopoli e molto amico del deputato pdl ed ex comandante della gdf Roberto Speciale, anche lui ben inserito in zona.

Tutto ciò avviene senza che la politica dica un bè, anche nel centrosinistra. E il coordinatore del pd di Fondi Bruno Fiore, anima e motore di un risveglio di legalità a cui in ottobre sono state recapitate un paio di molotov sotto casa, ha deciso di dimettersi da coordinatore. «E' un momento delicato per questa città - scrive nel saluto - occorre tenere al-



Una veduta del vecchio comune di Fondi, in provincia di Latina

PALERMO

Processo Dell'Utri Non sarà ascoltato il pentito Grigoli

Dopo una lunga camera di consiglio i giudici della Seconda sezione della Corte di Appello di Palermo, che processano il senatore del Pdl Marcello Dell'Utri per concorso in associazione mafiosa, hanno deciso di non chiamare a deporre il pentito Salvatore Grigoli. A parere dei giudici l'esame del collaboratore di giustizia non sarebbe fondamentale ai fini della decisione. Grigoli, il cui esame era stato chiesto dal procuratore generale Nino Gatto, avrebbe dovuto deporre su una circostanza riferita ai pm di Firenze il 5 novembre scorso. Durante un interrogato-

rio davanti ai magistrati toscani il pentito aveva affermato che il boss Antonino Mangano gli aveva detto «che c'erano buoni rapporti con Dell'Utri». Grigoli, però, non era stato in grado di approfondire il contesto in cui il capomafia vicino ai boss Filippo e Giuseppe Graviano gli aveva fatto la confidenza. Il pentito aveva poi escluso di potere avere ricordi più precisi della vicenda, ha più volte ripetuto che sul perché Mangano parlasse di Dell'Utri poteva fare solo delle congetture.

I giudici hanno anche comunicato che decideranno l'8 gennaio sull'ammissione di una serie di testi avanzata dal pg che aveva chiesto di sentire, tra gli altri, i cappellani di due carceri che hanno seguito la conversione religiosa del pentito Gaspare Spatuzza.

Foto di Enrico De Vitiis/Ansa

SEQUESTRO BENI
Un anno da record per la GdF: confische per oltre 2 miliardi

ROMA ■ Gli «eccellenti risultati ottenuti dalle Fiamme Gialle nel contrasto alla criminalità organizzata derivano anche dai più efficaci strumenti normativi recentemente varati dal Parlamento per "aggredire" gli ingenti patrimoni illecitamente accumulati dalle grandi organizzazioni criminali». È quanto sottolinea la Guardia Di Finanza ieri ha presentato il rapporto 2009. Nei primi 11 mesi dell'anno, nelle operazioni contro i patrimoni della mafia, sono stati indagati 5.279 soggetti e sono stati sequestrati beni per circa 2 miliardi. Un dato "record", visto che rispetto al 2008 le confische sono raddoppiate.

ta l'attenzione eppure quando mi guardo intorno sono solo».

Ma non è finita qua. A dimostrazione che nel basso Lazio, in provincia di Latina, c'è una sorta di tappo che mantiene uno *statu quo* zeppo di dubbi, la V Commissione del Csm, quella che si occupa degli incarichi direttivi, ha negato la conferma del procuratore Giuseppe Mancini alla guida della procura di Latina. Un parere lungo sedici pagine che parla di «condizionamenti ambientali esterni che ne hanno limitato l'autonomia» e di «esercizio non corretto delle sue prerogative di procuratore nei rapporti con i sostituti» a cui in pratica

Il senatore Fazzone
Per il Csm il senatore del pdl ha cercato di condizionare i pm

ha tolto fascicoli di indagine modificando l'andamento dell'inchiesta rispetto alla direzione data dai sostituti. Un esempio su tutti: il sequestro per abuso edilizio del campeggio Holiday village nei fatti riconsegnato ai proprietari dopo un intervento diretto del senatore Fazzone nei confronti del gip. L'ultima parola spetta al plenum del Csm che difficilmente potrà andare contro un parere così netto della Commissione. Questo succede a Fondi.

Dove tutto cambia perché nulla cambia. ♦


ANCHE BRERA
NELLE MANI
DI RESCA
COMMISSARI
D'ITALIA
Vittorio
Emiliani
 GIORNALISTA
 E SCRITTORE


Un altro commissariamento (quello di Brera) e un altro incarico per Mario Resca da poco al Mi.BAC quale direttore generale "valorizzatore" dell'intero patrimonio storico-artistico. La strategia del governo è chiara: "commissariare" l'Italia, con proconsoli liberi di assumere decisioni importantissime senza dover rispettare le normali procedure, di spendere forti somme senza il controllo della Corte dei conti, di appaltare grandi lavori accorciando i normali e trasparenti percorsi.

Dopo Pompei, le aree archeologiche di Roma e Ostia (col pretesto di vari disastri ambientali...), i lavori per gli Uffizi, tocca alla "grande Brera". I soprintendenti in carica (e quindi scaricati) obiettano facilmente - se non fossero colti da afasia (a parte i compattissimi e ammirevoli archeologi di Roma e Ostia Antica) - che, con quelle scorciatoie e quei fondi, loro avrebbero fatto altrettanto senza dover stipendiare un altro ben pagato Commissario straordinario. Il quale: a) di musei sente parlare solo da qualche mese; b) ha tanti altri incarichi che si tiene ben stretti.

Mario Resca - pur essendo stato oggetto di pungenti interrogazioni parlamentari (Giulietti, De Biasi, Ghizzoni, Melandri, Adamo, ecc.) - è tuttora incollato alla poltrona di consigliere della Mondadori SpA controllante in toto di Electa, la maggiore impresa di servizi museali.

Per i quali è lui ad avere la delega specifica (gare d'appalto incluse). È inoltre presidente di Confindustria, dell'American Chamber of Commerce in Italia, di Finbeticola (dismissione di zuccherifici e di maxi-aree), promotore di centrali elettriche nel Vogherese, consigliere di Arfin, ENI, UPA e Finance Leasing SpA. Ora pure vicerè a Milano per Brera.

A quando Commissario straordinario del Ministero trasformato in ipermercato? ♦

Inchiesta riciclaggio a Bari
Il gip revoca gli arresti di Di Cagno (ex Csm) e Sisto

Lo scorso primo dicembre erano stati messi agli arresti domiciliari con un'accusa infamante. Ora il gip ha revocato i provvedimenti che avevano colpito gli avvocati Gianni Di Cagno (ex consigliere del Csm) e Onofrio Sisto.

GIUSEPPE VITTORI
 politica@unita.it

Revoca degli arresti domiciliari e del provvedimento di interdizione dalla professione. La decisione del gip del tribunale di Bari Giulia Romanazzi riguarda gli avvocati Gianni Di Cagno, ex consigliere laico del Csm per il centrosinistra, e Onofrio Sisto, ex vicepresidente del Pd della provincia di Bari, indagati nell'ambito di un'inchiesta della procura antimafia sul clan capeggiato da Savini Parisi. In particolare i due legali sono stati indagati per non aver segnalato alla Uif (Unità di informazione finanziaria istituita presso la Banca d'Italia) operazioni sospette relative all'impiego di danaro proveniente dalla bancarotta per la quale era stato condannato un loro assistito, l'imprenditore barese Michele Labellarte, deceduto nel settembre scorso.

LE SPIEGAZIONI

«Il giudice - è detto in una nota del difensore di Di Cagno, Michele Laforgia - ha dato atto dell'articolatissimo parere contrario espresso dal pm evidenziando, tuttavia, che i "due professionisti hanno diffusamente contestato, punto per punto, ogni accusa formulata a loro carico, con argomentazioni salienti ed apprezzabili, e documentazione prodotta a suffragio"». Il gip ha inoltre tenuto conto «delle spiegazioni offerte e della serietà e affidabilità che ha contraddistinto la condotta ante-atta (professionale e non) dei due avvocati, dell'apprezzabile comportamento procedimentale assunto».

Una polemica si è aperta dopo la decisione del giudice delle indagini preliminari. Il procuratore capo della Repubblica di Bari, Antonio Laudati, ha affermato che il provvedimento «conferma l'ipotesi accusatoria» e si riferisce solo al venire meno delle esigenze cautelari. «Auspicio - ha aggiunto - che si arrivi in tempi rapidi ad una definizione chiarificatrice» perché la vicenda riguarda «una situazione borderline sull'attività e sui limiti della professione legale». «Rispettiamo la decisione del

giudice - ha concluso - e lavoriamo, vista la delicatezza del processo, in collaborazione con la difesa». Diverso il parere del legale dell'avvocato La Forgia: «Il gip ha revocato la misura interdittiva non solo per la cessazione delle esigenze cautelari, ma anche in ragione della complessiva rivisitazione del quadro indiziario alla luce dei chiarimenti offerti dai due professionisti nel corso degli interrogatori, della documentazione prodotta. Questo nonostante, e non certo in sintonia con quanto espresso dal pm nel suo parere contrario». «Quanto alla individuazione dei limiti della attività della professione di avvocato - conclude Laforgia - siamo lieti che la procura della Repubblica sia consapevole della delicatezza del relativo accertamento, pur dovendo sottolineare che analoga prudenza non pare essere stata seguita sino ad oggi: meglio tardi che mai».

Gianni Di Cagno si è detto certo che la sua assoluta innocenza sarà riconosciuta «al più presto e senza ombre». «L'ingiustizia che ho subito, tuttavia, è grande - ha aggiunto l'ex consigliere del Csm - Per settimane il mio nome e la mia professione sono state accostate ad affari illeciti e addirittura alla criminalità organizzata, spesso senza alcuna cautela e ben al di là delle accuse che mi sono state contestate». ♦

IL CASO
Detenuto nigeriano muore a Teramo
Aperta un'inchiesta

ROMA ■ Un detenuto nigeriano, U. E., è morto ieri nell'ospedale di Teramo e sulle cause della sua morte è stato aperto un fascicolo dalla Procura di Teramo. È stata disposta anche l'autopsia.

U.E. era stato ascoltato in qualità di testimone dalla Procura di Teramo nell'ambito dell'inchiesta relativa al presunto pestaggio avvenuto recentemente nel carcere di Teramo e per il quale il capo del Dipartimento dell'amministrazione penitenziaria aveva ordinato la sospensione del comandante di reparto del carcere abruzzese.

Il nigeriano morto ieri non sarebbe tuttavia il testimone-chiave di cui si parla nel colloquio tra alcuni agenti che raccontavano l'episodio, verificatosi alla presenza di altri detenuti.

Intervista a Fabio Mussi

«Vogliamo dare un partito a chi ci aveva già scelto»

Il leader di Sinistra e Libertà: «Impensabile che un Paese come l'Italia non abbia una sinistra»
Al Pd dice «alleanze sì, ma per fare cosa?». Necessario tessere una rete tra le opposizioni

ANDREA CARUGATI

ROMA
acarugati@unita.it

Nonostante la «salute non ottima» e i «tanti rovesci» del recente passato, Sinistra e libertà prova a ripartire. Lo fa oggi e domani all'Hotel Marriott di Roma, con la sua prima assemblea nazionale. «Vogliamo dare un partito a quel milione di elettori che ci ha votato alle europee», dice Fabio Mussi. «È un'impresa difficile, ma è impensabile che un paese come l'Italia non abbia una sinistra, noi vogliamo costruirne una di governo e non minoritaria, che pensa a governare mantenendo una cultura critica, senza cedere al moderatismo. L'idea che per governare bisogna assomigliare alla destra ha avuto molto seguito negli ultimi 20 anni, ma si è dimostrata del tutto infondata».

Che cosa uscirà da questa vostra assemblea?

«Sarà un passaggio intermedio verso il nuovo partito che nascerà con il congresso a giugno. Dall'assemblea usciremo con un nuovo simbolo, che conterrà anche la parola ecologia, una piattaforma ideale e programmatica e un primo pacchetto di regole interne».

Nominerete un leader, o un portavoce?

«Sarà eletto certamente un coordinamento, io credo che sia necessario anche indicare una guida. Non è previsto nella scaletta, ma è nell'ordine naturale delle cose».

Sarà Vendola?

«Non metto il carro davanti ai buoi, dipende anche dalla situazione pugliese. E poi il segretario si eleggerà al congresso. Basta con la disputa sulle persone».

Pensa che la vicenda pugliese di Vendola, se le cose andassero male, possa travolgere anche Sinistra e libertà?

«Se non si fanno i passi giusti si possono fare male in tanti, in Puglia. Io però vorrei che SI si occupasse anche del fallimento di Copenhagen,



Fabio Mussi durante un incontro all'Unità

o della disoccupazione che cresce. O delle gravissime minacce alla libertà in Italia. Penso al fermento di Berlusconi. Il premier merita solidarietà e auguri senza «ma». E tuttavia penso agli attentati a Kennedy, Palme, Chirac. Mai è accaduto in una democrazia che le opposizioni fossero accusate di essere i mandanti. Il discorso di Cicchitto alla Camera mi ha ricordato l'incendio del Reichstag. Di fronte a questo tentativo di sopraffazione l'opposizione dovrebbe mostrare i denti».

Il Pd ha proposto a Vendola seggi sicuri nelle sue liste in cambio di un suo passo indietro in Puglia. Cosa ne pensa? Po-

trete entrare nelle liste Pd?

«Non mi piacciono gli scambi. Ora pensiamo alle regionali. Per le politiche vedremo, al Pd dico che non gli è utile picconare la costruzione di un partito di governo alla sua sinistra. Non siamo una ruotina di scorta che si può buttare quando non serve. Noi lavoriamo per un nuovo centrosinistra, ma con la nostra autonomia».

Eppure il Pd di Bersani sembrava piacere...

«Ho apprezzato la sua campagna per le primarie, ma ora mi pare enigmatico, sto a guardare. Ci sono molte cose che vedo e non condivido. D'Alema paragona Berlusconi a Di Pietro. Che senso ha? Di Pietro può non piacere ma sta nel nostro campo. E poi non è stato il Pd a salvare solo lui nel 2008? E il dialogo con la destra su che cosa? La lista delle ri-

Immunità

«La democrazia ha le sue regole fondamentali che non sono negoziabili

Come l'articolo 3 della Costituzione»

forme la fa sempre Berlusconi, e coincide con la giustizia quasi per antonomasia. Ma sostenere il lavoro e ridurre la precarietà non sono riforme? Al Pd quindi dico: alleanze sì ma per fare cosa? E poi: perché tra tutti i governatori uscenti volete sacrificare solo l'unico che non è vostro e, guarda caso, è di sinistra? Perché accendete le primarie come un lampeggiante, solo quando fa comodo?».

E con la federazione di sinistra di Ferrero e DiIuberto che rapporti avrete?

«Bisogna trovare il modo di fare iniziative comuni, sulle questioni sociali e anche su quelle democratiche. SI deve tessere una rete tra le opposizioni».

Per voi è possibile pensare ad una qualche forma di immunità per le alte cariche?

«La democrazia ha le sue regole fondamentali, che non si possono cambiare, come l'articolo 3 della Costituzione per cui tutti sono uguali davanti alla legge. Sono cose non negoziabili, pena la perdita dell'anima. I mezzi per difendersi nei processi a Berlusconi non mancano, per ora se l'è pure cavata bene. Questo tema non può essere al centro dell'agenda del Paese: su 24 ore bisogna dedicarne 23 e 55 minuti ai 2 milioni di disoccupati, e 5 minuti ai problemi del premier con la giustizia. Altrimenti che cavolo di sinistra sei?».

Al Marriott
Due giorni di dibattito per provare a ripartire

L'Assemblea nazionale di Sinistra e Libertà comincerà questa mattina alle ore 10 all'Hotel Marriott di Roma e si concluderà entro domani alle 15. La due giorni segnerà un passaggio intermedio verso il nuovo partito che nascerà nel congresso fissato per il prossimo giugno. Dall'assemblea è previsto che si uscirà con un nuovo simbolo che conterrà anche la parola ecologia.

→ **Una nuova denuncia dell'associazione Anavafaf** che segue i militari ammalati di linfoma
→ **L'ex ammiraglio Accame:** «Gli ammalati hanno prestato servizio in Bosnia e a Capo Teulada»

Uranio, altri due soldati col tumore

Continua la tragedia silenziosa dell'uranio che colpisce i militari italiani. L'associazione Anavafaf denuncia altri due casi di soldati, un sottufficiale dei carabinieri e un ex aviere, operativi in Bosnia e a Capo Teulada.

DAVIDE MAEDDU

CAGLIARI
politica@unita.it

Il primo ha prestato servizio in Bosnia, il secondo a Capo Teulada. Entrambi devono fare i conti con il linfoma di Hodgkin. A denunciare due nuovi casi è l'associazione Anavafaf (guidata dall'ex ammiraglio Falco Accame) e il sito [\[nio.com\]\(http://www.vittimeura.com\). «La cronaca degli ultimi giorni riguarda il caso di un sottufficiale dei carabinieri di 45 anni cui è stato diagnosticata la malattia - spiega Accame - e un ex aviere di 32 anni colpito alle vie respiratorie». Secondo i volontari di Anavafaf, i due militari hanno presentato istanza per il riconoscimento della causa di servizio, senza tuttavia avere ancora ricevuto ancora risposta. «Il primo ha svolto attività in Bosnia - aggiunge Accame - mentre il secondo nel poligono di Capo Teulada». Proprio sulle basi sarde, poi, punta il dito l'ex ammiraglio, da anni impegnato a difendere i diritti dei militari ammalati e dei loro familiari. «A Teulada, in uno stesso nucleo familiare che abita nel-](http://www.vittimeura-</p>
</div>
<div data-bbox=)

la zona di confine col poligono, si sono verificate diverse gravissime infermità: un bambino nato nel 2005 con un papilloma dei plessi coriodei, una bambina nata con encefalopatia malformativa che ha causato invalidità

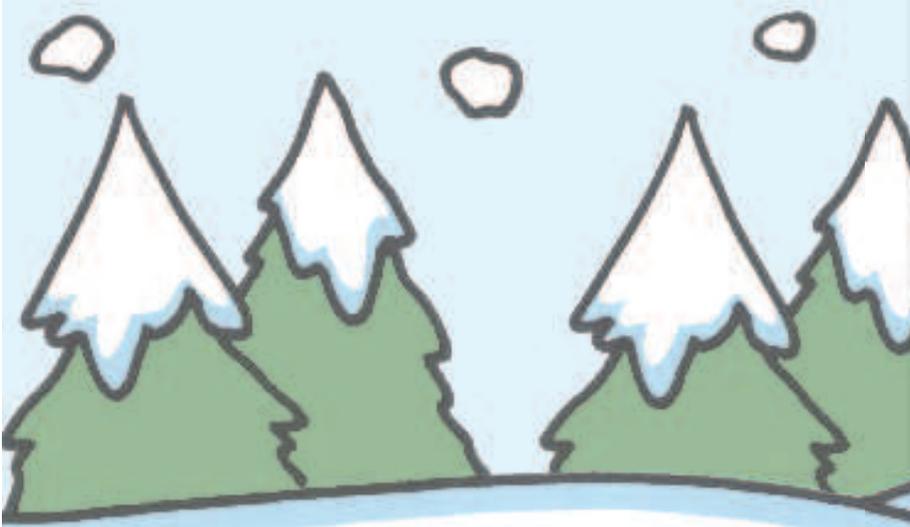
Guerra dei numeri
Quelli non ufficiali parlano di 2500 patologie e 150 morti

totale. La madre di questo bambino è stata colpita da sclerosi multipla nel 1996». Non solo: «Nel poligono di Capo Frasca si sono verificati tra i civili molti casi preoccupanti. In particola-

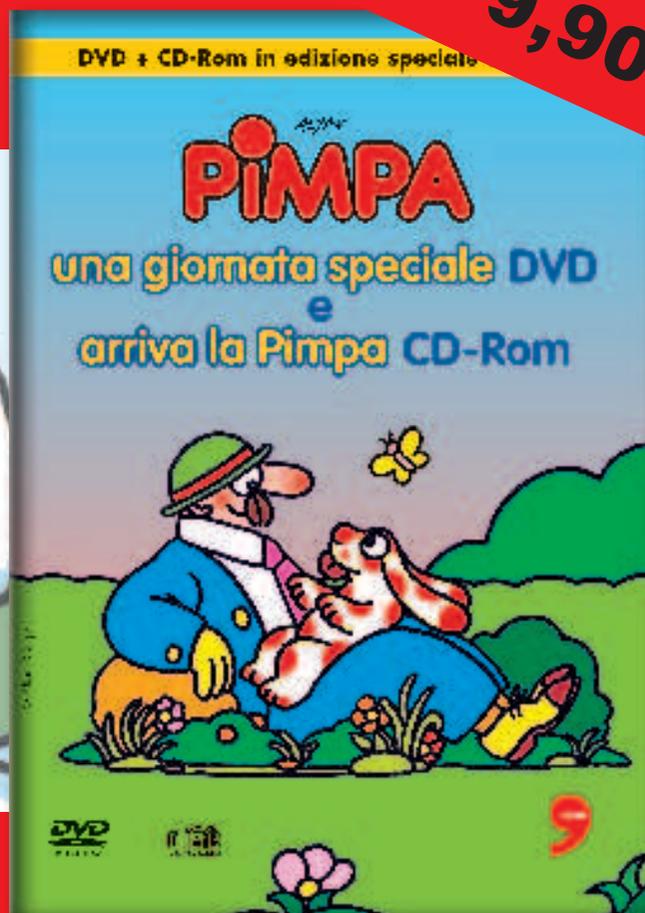
re cinque casi di leucemia, con tre decessi, un astrocitoma, un'osteosarcoma, un seminoma testicolare, una grave patologia al retto operata di proctocolectomia, un'insufficienza renale che ha reso necessaria la dialisi, un tumore all'apparato digerente, un altro al fegato e uno alla vescica». Senza dimenticare la guerra dei dati. «I numeri ufficiali sono quelli del ministro Parisi che aveva parlato di 312 malati e 77 morti e quelli elaborati dal Goi, il gruppo operativo interforze sulla sanità militare che parla di 1991 ammalati e 115 morti - chiude Accame -. In questo scenario ci sono poi i numeri non ufficiali che parlano di 2500 ammalati e 150 morti».

**IN EDICOLA
CON L'UNITÀ**

dal 23 dicembre



**DVD + CD-Rom
in edizione speciale**



€ 9,90*

* Oltre al prezzo del quotidiano

LA FINANZIARIA DEGLI AFFARI LORO

Per una crisi pesante una finanziaria leggera, leggerissima, praticamente nulla. Nulla sulla disoccupazione, sia quella "tipica" dei lavoratori a tempo indeterminato, sia quella "atipica" dei professionisti e dei precari. Nulla sugli investimenti, anzi si mettono le mani sul TFR, sui risparmi degli italiani, per coprire le spese correnti. Nulla per le famiglie e per chi è rimasto indietro, a cominciare dal fallimento del "bonus famiglia" e della "social card". Azzerati. Nulla per migliorare l'efficienza della giustizia, soprattutto quella civile. Le poche cose positive (patto per la salute, rimborso ICI per i Comuni, parziale aumento del credito d'imposta per la ricerca) sono il frutto dell'azione dei deputati del PD e non cambiano il giudizio su questa Finanziaria. Una Finanziaria del nulla, specchio di un Governo immobile che si muove solo a tutela delle proprie clientele, consorterie, corporazioni. Per gli affari loro. Appunto.



IL LAVORO

- A fronte degli effetti della crisi che si stanno abbattendo sull'occupazione, non c'è un euro in più per gli ammortizzatori sociali.
- Ritorna lo *staff leasing*, il lavoro in affitto, i lavoratori come merce di scambio.
- Nulla per l'occupazione femminile e le pari opportunità: il fondo nazionale ridotto del 90%.
- Ridicolo l'assegno per i precari licenziati: la stragrande maggioranza resterà senza tutele.

IL TFR

- Il colpo di genio di questa manovra. L'assalto al fortino del TFR, i risparmi dei lavoratori, non per fare degli investimenti ma per coprire spese correnti.

LA SCUOLA E LA RICERCA

- Continua la politica dei tagli per l'istruzione scolastica: meno manutenzione, meno supplenze, meno qualità.
- Riduzione delle risorse per l'università malgrado le promesse di maggiori finanziamenti. È evidente la rinuncia a un'università d'avanguardia, innovativa, competitiva.
- Azzerati i programmi per la ricerca scientifica e tecnologica, essenziali per preparare l'Italia alle sfide del XXI secolo.

LA GIUSTIZIA

- Una giustizia sempre meno uguale per tutti. La Finanziaria introduce la "tassa sui processi" che cancella la gratuità delle cause di lavoro e previdenziali. La giustizia diventa un lusso.
- Nulla per migliorare la giustizia civile e renderla più vicina alle esigenze e ai tempi dei cittadini.
- I beni confiscati alla mafia, accumulati con l'estorsione e la violenza, perdono la destinazione sociale e piombano sul mercato. Il rischio concreto è che tornino nelle vecchie mani, quelle dei boss.

L'AMBIENTE

- Dimezzati i fondi per l'ambiente, questo vuol dire meno risorse per la gestione efficiente dei rifiuti, la mobilità sostenibile, la tutela del territorio.
- Tutto il mondo scommette su un nuovo modello di sviluppo, investe nella *green economy*, tranne il nostro Paese.

IL FUTURO

- Una Finanziaria fatta di entrate leggere, "occasionalmente" e non ripetibili. Un inganno per il contribuente che paga oggi con il TFR e pagherà domani con nuove tasse.
- Una Finanziaria fatta di spese leggere che non affrontano i nodi della crisi.
- Una Finanziaria di indebitamento quindi non di risanamento, segno che il futuro dell'Italia, per questo Governo è un *optional*, non una priorità.

LA CONTRO FINANZIARIA DEGLI AFFARI TUOI

Su questa Finanziaria abbiamo lavorato sodo per settimane invece, con l'ennesimo ricorso alla fiducia, il Governo ha tagliato le gambe a qualsiasi possibilità di discussione. Noi abbiamo una visione complessiva del nostro sistema-paese, abbiamo le idee per affrontare la crisi, abbiamo in mano proposte coerenti, concrete, fattibili, garantite da una copertura finanziaria senza sforamenti. Avremmo usato gli stessi soldi, ma li avremmo usati meglio. Queste sono le nostre priorità.

per LE FAMIGLIE

- ▶ Ridurre la pressione fiscale a chi fatica ad arrivare a fine mese con una detrazione straordinaria per i lavoratori dipendenti e i pensionati che hanno un reddito inferiore a 55.000 euro.
- ▶ Introdurre una detrazione fiscale straordinaria per i figli a carico, in modo da sostenere anche i lavoratori autonomi.

CON DETRAZIONI STRAORDINARIE. COSÌ SI FA.

per LE IMPRESE

- ▶ Consentire alle imprese creditrici nei confronti di Comuni e Province di riscuotere gli arretrati dovuti per forniture ed appalti.
- ▶ Incrementare di 500 milioni di euro il Fondo di garanzia per il credito alle piccole e medie imprese.
- ▶ Aumentare la franchigia Irap per le piccole imprese, i commercianti, gli artigiani e i professionisti.

CON MAGGIORE LIQUIDITÀ. COSÌ SI FA.

per L'INNOVAZIONE E LA RICERCA

- ▶ Aumentare i fondi per il credito d'imposta per la ricerca e l'innovazione, stanziando ulteriori 500 milioni di euro.

CON PIÙ CREDITO D'IMPOSTA. COSÌ SI FA.

per L'OCCUPAZIONE

- ▶ Raddoppiare da 52 a 104 settimane la durata della cassa integrazione per i lavoratori dipendenti.
- ▶ Estendere a tutti i precari il sussidio di disoccupazione elevandolo al 60% dell'ultimo reddito percepito.

CON PIÙ AMMORTIZZATORI. COSÌ SI FA.

per LA GREEN ECONOMY

- ▶ Aumentare di 200 milioni di euro le risorse per le detrazioni del 55% per la riqualificazione energetica degli edifici e delle abitazioni.
- ▶ Tornare a finanziare i fondi per l'attuazione del protocollo di Kyoto, le bonifiche, la mobilità sostenibile che l'attuale Governo ha completamente abbandonato.
- ▶ Utilizzare i fondi per il Ponte sullo Stretto per potenziare il trasporto pubblico locale e la manutenzione delle strade e rinnovare la possibilità di detrarre le spese per il trasporto pubblico locale.

CON INCENTIVI FISCALI. COSÌ SI FA.

per IL SUD

- ▶ Potenziare con ulteriori 500 milioni di euro il credito d'imposta per gli investimenti nel Sud.
- ▶ Impedire che i beni confiscati alla mafia vengano messi in vendita (e verosimilmente ricomprati dagli stessi mafiosi) mantenendone la destinazione sociale.

CON MAGGIORI INVESTIMENTI. COSÌ SI FA.

**BASTA PACCHI VUOTI.
AFFRONTARE LA CRISI SI DEVE.**

CON LE NOSTRE PROPOSTE. COSÌ SI FA.

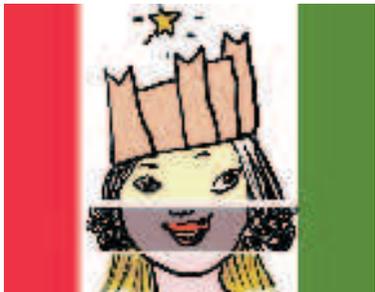
Deputati
PD
Partito Democratico

per saperne di più
www.deputatipd.it

Italia-razzismo

OSSERVATORIO

info@italiarazzismo.it

Reato di clandestinità
Ad Agrigento
c'è un giudice

Dall'ordinanza del Giudice di Pace di Agrigento, emessa il 15 dicembre, che ha accolto le eccezioni di incostituzionalità presentate dall'Avv. Ernesto Maria Ruffini di A Buon Diritto a proposito del reato di clandestinità: «Il principio di necessaria offensività del diritto penale costituisce un limite alla discrezionalità del Legislatore: non è, invero, consentito, che - per finalità di mera deterrenza - siano introdotte sanzioni che non si ricollegano a fatti colpevoli ma, piuttosto, a modi di essere ovvero ad una mera disobbedienza priva di disvalore, anche potenziale, per un determinato bene giuridico che si deve proteggere.

Come evidenziato dalla difesa degli imputati, l'art. 10 bis del D.lgs. n. 286/98, non colpisce fatti materiali imputabili al soggetto incriminato, bensì unicamente la sua condizione soggettiva, il suo status, di straniero irregolare».

Più avanti si legge che è condivisibile l'argomento della difesa, per la quale, «la nuova norma penale ha introdotto una fattispecie di reato tecnicamente inutile ... in quanto la sua applicazione si sovrappone integralmente alla già esistente disciplina amministrativa relativa all'espulsione e persegue le stesse finalità perseguite dal legislatore in campo amministrativo».

E infine si ritiene motivato il richiamo al principio di uguaglianza di cui all'art. 3 della Costituzione, risultando «ingiustificata ed immotivata ... la disparità di trattamento generata dalla mancata attribuzione di rilevanza, in seno alla nuova fattispecie criminosa, ad eventuali giustificati motivi che potrebbero determinare le condotte punite, diversamente da quanto è invece espressamente previsto» dalla normativa amministrativa.

Insomma, c'è un Giudice ad Agrigento. ❖

Italia-razzismo è promossa da:

Laura Balbo, Rita Bernardini, Andrea Boraschi, Valentina Brinis, Valentina Calderone, Silvio Di Francia, Francesco Gentiloni, Betti Guetta, Pap Khouma, Luigi Manconi, Ernesto M. Ruffini, Iman Sabbah, Romana Sansa, Saleh Zaghloul, Tobia Zevi.

→ **A Montecatini** il capo d'istituto impone agli studenti di parlare «british»→ **L'Accademia della Crusca** e i Lincei: è a rischio la nostra lingua madreMy preside: liceo all'inglese
Allarme-italiano nelle scuole

Foto di Claudio Peri/Ansa

Da un caso di Montecatini, il preside di uno scientifico che pretende l'uso dell'inglese da parte degli studenti, la denuncia dell'Accademia della Crusca sull'imbarbarimento della lingua italiana nelle scuole.

SILVIA CASAGRANDE

FIRENZE
fircro@unita.it

Al liceo scientifico Salutati di Montecatini gli studenti si devono rivolgere al preside in inglese. L'originale provvedimento ha scatenato le proteste di chi grida all'anglicizzazione della cultura italiana, come l'associazione radicale Esperanto, che lunedì sarà fuori dai cancelli del liceo a fare volantinaggio contro la decisione del preside e, tramite i senatori Marco Perduca e Donatella Poretti, ha già presentato un'interrogazione al ministro Gelmini sull'argomento.

Ma la misura preoccupa anche chi da sempre difende l'uso e lo studio della lingua italiana. Stando alle classifiche internazionali, pare che gli studenti italiani non eccellano nella comprensione della loro lingua madre. Secondo un'ormai famosa ricerca condotta dall'Accademia della Crusca nel 2006, i nostri maturandi non conoscono il significato di termini come «reazionario» o «antimeridiano». In vista del riordino dell'istruzione secondaria e universitaria annunciata dal governo, i presidenti delle Accademie della Crusca, dei Lincei e dell'Associazione per la storia della lingua italiana Asli, hanno messo nero su bianco i loro suggerimenti.

PROPOSTE IN CAMPO

Al primo posto, un «deciso rafforzamento dell'italiano nell'insegnamento scolastico di ogni ordine e grado, ed in particolare nella scuola secondaria superiore». Licei e istituti tecnici vengono definiti dagli studiosi «l'anello debole del sistema scolastico italiano», e nel documento si lancia l'allarme sulla «grave» riduzione del monte ore introdotta dalla riforma «per motivi di bilan-



Studenti a Roma: attuale il rapporto 2006 sulle carenze linguistiche degli studenti italiani

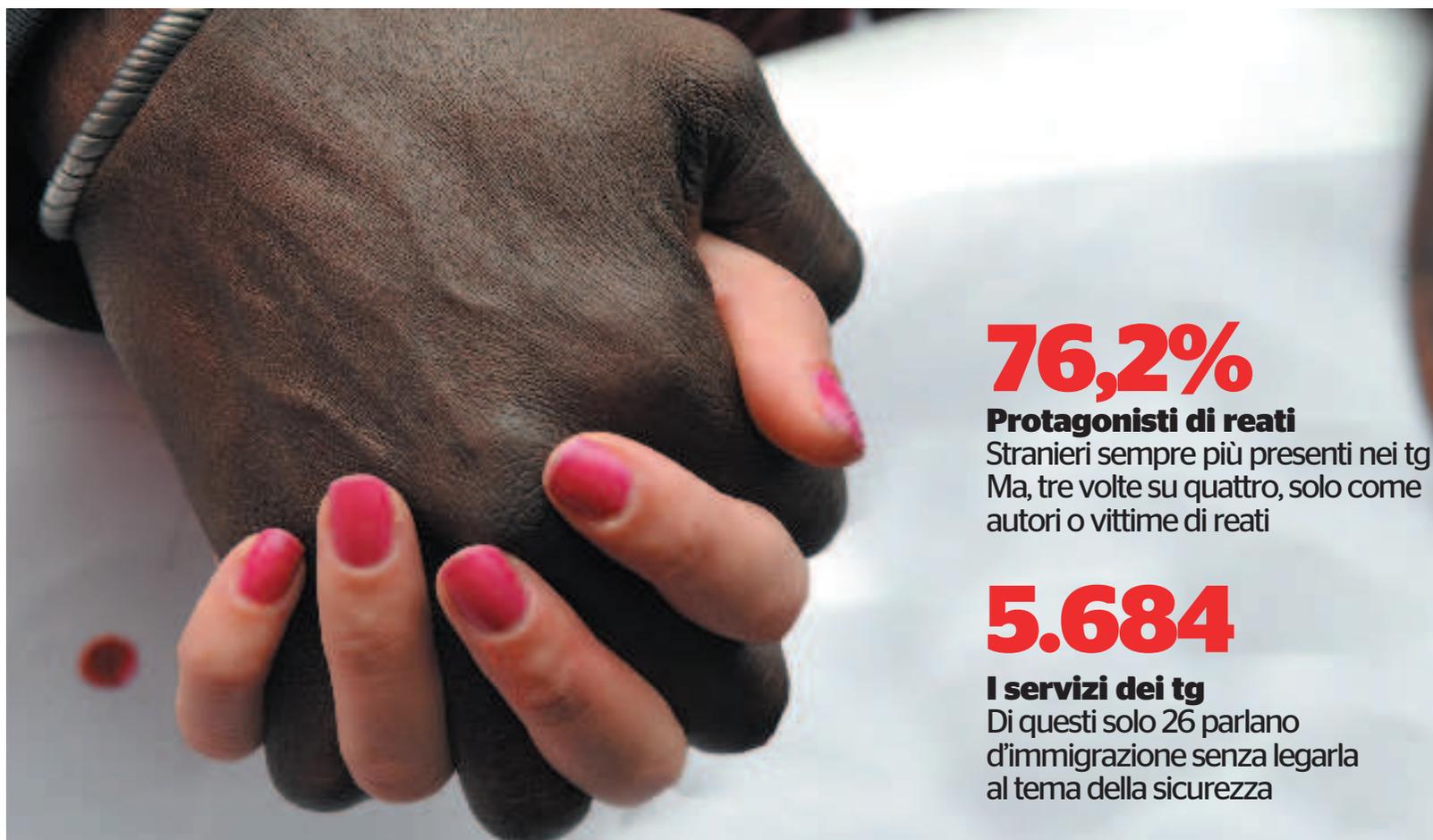
cio». Gli accademici sottolineano come alla padronanza dell'italiano siano legati lo sviluppo della nazione e la stessa democrazia. «Una conoscenza della lingua materna che non si limiti ai bisogni comunicativi elementari - scrivono - è una precondizione per un paese civile che intenda restare competitivo». Uno dei dati più singolari, e sconcertanti al tempo stesso, è che, in fatto di conoscenza della lingua italiana, ci stiamo facendo superare perfino dagli stranieri: «I nostri studenti all'Università ascoltano con meraviglia le spiegazioni impartite loro dagli studenti Erasmus i quali, invece, per venire in Italia hanno studiato con impegno l'italiano e la grammatica». «Agli stranieri che scelgono di insegnare l'italiano all'estero - racconta la presidente dell'Asli Silvia Morgana - viene richiesto un livel-

lo di preparazione che molti nostri laureati non raggiungono». Ma non è tutta colpa dei discenti: gli accademici hanno sottolineato anche gli annosi problemi della formazione dei docenti. «Alla facoltà di Scienze dell'educazione di Firenze - spiega la presidente dell'Accademia della Crusca Nicoletta Maraschio - ci si laurea senza aver mai sostenuto un esame di lingua e letteratura italiana». Anche a Lettere si sono moltiplicati i corsi specialistici, «ma - avverte Salvatore Califano dei Lincei - la varietà di indirizzo non deve andare a svantaggio delle conoscenze fondamentali di tipo linguistico». ❖

 IL LINK

PER SAPERNE DI PIÙ
www.accademiadellacrusca.it

DOSSIER

Media e immigrati**76,2%****Protagonisti di reati**

Stranieri sempre più presenti nei tg
Ma, tre volte su quattro, solo come
autori o vittime di reati

5.684**I servizi dei tg**

Di questi solo 26 parlano
d'immigrazione senza legarla
al tema della sicurezza

LA 'MINACCIA STRANIERA

Un'immagine appiattita su emergenza, sicurezza e legata alla cronaca: è così che tv e giornali vedono l'immigrazione e l'asilo, secondo una ricerca dell'Osservatorio Carta di Roma, il protocollo deontologico per rifugiati, vittime della tratta e migranti

JOLANDA BUFALINIROMA
jbufalini@unita.it

Strano paese il nostro, tutti abbiamo a che fare nella vita di ogni giorno con badanti e muratori, operai, pizzaioli, fiorai e colf. Persone di cui rispettiamo il lavoro e la capacità professionale senza porci troppo il problema della regolarità dei loro documenti. Ma la sera, quando guardiamo la televisione, quei

volti, anche familiari, diventano un'altra cosa: clandestini. E clandestino, nella accezione più comune e popolare significa criminale. Quale che sia l'origine di chi è senza documenti. La maggioranza delle persone che arrivano con gli sbarchi, per esempio, viene da aree di conflitto e chiede asilo. Ma le parole «richiedente asilo» o «rifugiato» compare di rado su giornali e Tg, sostituita da «clandestino». Di questo specchio distorto, che riconduce i problemi dell'immigrazione a una dimensione «securitaria» dà conto una ricerca di Scienze della comunicazione della Sapienza di Roma.

→ **SEGUE ALLA PAGINA 28**

DOSSIER

Media e immigrati

→ SEGUE DALLA PAGINA 27

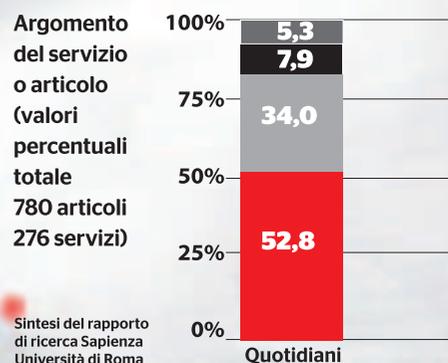
È il primo rapporto dell'«Osservatorio su immigrazione e asilo nei media» commissionato dalla Federazione nazionale della stampa, sulla base della Carta di Roma.

Ecco, quelle persone con cui abbiamo familiarità nella vita di tutti i giorni non le incontriamo mai o quasi nei mezzi di informazione. Perché gli immigrati compaiono nei media (la ricerca si basa sul monitoraggio di sette quotidiani compresa l'Unità e sui Tg Rai, Mediaset e La 7) quasi esclusivamente quando sono o protagonisti o vittime di fatti criminali e, particolarmente, di reati particolarmente brutali contro la persona, come la violenza sessuale, i sequestri, le lesioni personali e i furti. È in queste occasioni che giornalmisticamente si approfondisce e ci si interroga sulla condizione di immigrato o di rifugiato. Alla luce livida, quindi, che irradia dalla violenza. E a quella stessa luce illuminiamo i volti di vittime, di bambini e minori, di persone accusate di un crimine, senza porci troppi problemi deontologici, con un comportamento ben più raro quando si tratta di italiani. In 73 occasioni su cento, quando si parla di stranieri immigrati in Italia, nei nostri media, c'è il legame con un fatto criminale. Volti, ma poco, pochissimo diritto di parola agli stranieri che vivono sul territorio italiano. Di loro, invece, parlano di preferenza i politici. Di rado su quotidiani e Tg viene data la possibilità a esperti o forze dell'ordine di comunicare la loro esperienza. E questo, spiegano Mario Morcellini e gli altri autori della ricerca, è indice della forte ideologizzazione e politicizzazione dei problemi legati alla immigrazione e alla sicurezza. Stereotipi e ideologizzazioni di cui fanno le spese, primi fra tutti, rom e romeni. Loro, più di altri, sono identificati come «etnia» quando si parla di crimine.

C'è un altro dato interessante: mai come negli ultimi anni la cronaca nera ha preso spazio nell'informazione dei quotidiani e in quella televisiva, dove raggiunge il sessanta per cento. Eppure la società, il lavoro, l'economia, la cultura, la scuola e i costumi del nostro paese sono profondamente cambiati da un ventennio a questa parte, sempre più multietnici e intrecciati con la «vita degli altri». Ma questi aspetti occupano solo l'otto per cento degli spazi nei quotidiani e il 5% nei telegiornali. ❖



Dentro la notizia



Azioni umanitarie Regala un libro al sindaco del White Christmas leghista

«Sabatoseraonline» e l'ufficio stranieri della Cgil di Bologna, lanciano l'iniziativa: «Per un Natale "di tutti i colori": regala un libro al sindaco leghista». Franco Claretti, sindaco leghista di Coccaglio (BS), il destinatario dei doni, ha ordinato alla polizia municipale di verificare casa per casa la presenza di stranieri irregolari in modo da poter realizzare un «White Christmas», cioè un «bianco Natale» inteso nel senso peggiore: razzista. È nata così l'idea di aiutare attraverso delle buone letture il primo cittadino a recuperare un rapporto col prossimo. Hanno tra gli altri aderito all'iniziativa Carlo Lucarelli, Moni Ovadia e Oliviero Toscani. I doni potranno essere inviati direttamente al sindaco leghista (c/o Municipio, viale Matteotti, 10 - 25030 Coccaglio) o consegnati, perché poi li recapitano, al Centro Lavoratori Stranieri della Cgil (Via del Porto 16/c, Bologna), o alla redazione di «Sabatoseraonline» (via Emilia 25, 40026 Imola).

Di fronte al razzismo il giornalismo non può essere neutrale

Le tanti voci dei media europei al convegno di Barcellona organizzato dall'associazione delle federazioni dei gitani per discutere dei pregiudizi dell'informazione sui popoli rom

Il reportage

VLADIMIRO FRULLETTI

INVIATO A BARCELLONA
vfrulletti@unita.it

A che serve indicare l'etnia, il colore della pelle, il paese d'origine o la religione se non è strettamente necessario per la comprensione della notizia? E perché questi particolari si leggono solo

negli articoli (e si sentono nei servizi di radio e tv) su persone appartenenti a minoranze e non per il resto della popolazione? C'è cioè un pregiudizio razzista che attraversa la società e entra dentro i mezzi di informazione.

Il collegio dei giornalisti della Catalogna ha creato un manuale di stile. Ad esempio usare parole come «invasione», quando si parla di immigrati o minoranze, non fa altro che pregiudicarne l'immagine agli occhi

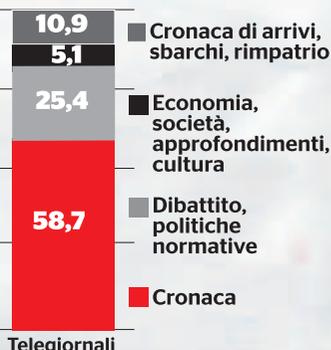


“ Monitorati i tg di Rai, Mediaset e La7 e sei quotidiani: Corriere della Sera, Repubblica, l'Unità, Il Giornale, Avvenire e Metro

«Il paese che nasconde le parole». È dedicata al linguaggio politico sui migranti la rubrica di Claudio Fava a pagina 16



INFO / UNITÀ



dei lettori. E anche in Italia i giornalisti hanno la Carta di Roma e il vademecum delle “parole da mettere al bando” stilato dai “giornalisti contro il razzismo”. Le buone norme, dice il direttore nell'emittente catalana ComRadio, Francesc Triola Torres, ci sono. Ma non bastano. Come ammettono gli stessi protagonisti dell'informazione, che a metà novembre s'erano dati appuntamento a Barcellona provenienti da mezza Europa per il convegno organizzato dalla Federazione delle associazioni gitane della Catalogna assieme all'Unione Europea, proprio per discutere delle discriminazioni dei e sui media nei confronti dei rom. Di quella cioè che il presidente della Fagic, José Santos, chiama la “manipolazione” che produce la “denigrazione”.

I racconti sono simili. Non hanno confini. Radu Racareanu è rumeno, lavora al centro per Rom e minoranze, e racconta di un razzismo che da alcuni titoli dei giornali arriva dritto fino sulle curve degli stadi. “Non essere sudicio come uno zingaro, smetti di fumare” recitava uno spot anti-

fumo. «In Italia, quando siamo stati ricevuti dal Capo dello Stato Giorgio Napolitano - racconta Roberto Ermanni responsabile nazionale Arci per rom e sinti - per la nostra campagna antirazzista, non ne ha parlato nessuno».

«Dobbiamo vincere la battaglia dei media e della comunicazione» è la convinzione di Juan de Dios Ramirez Heredia oggi presidente dell'unione dei Rom di Spagna, già deputato spagnolo, e primo (e finora unico) zingaro eletto nel parlamento europeo. Perché finché i gitani saranno perdenti su giornali e tv, dice, anche tutti i programmi di aiuto saranno inutili. Il come battere il razzismo, più o meno aperto, però non è chiaro. I giornalisti rom più anziani, come Orhan Galjus, direttore di una radio in lingua rom, credono, appunto, che vada ampliata l'informazione (siti, radio, tv, giornali) in lingua gitana per i gitani. I più giovani invece pensano che ai gitani serva inserirsi nel sistema dell'informazione generalista. E lì, nei media, svelare i meccanismi del pregiudizio spiega Gilda Horvath, gitana, freelance della tv pubblica austriaca. Per impedi-

re che un titolo di un giornale di strugga, come avverte la ricercatrice universitaria Maria Luisa Gallego Perez, anni di lavoro per l'integrazione delle donne rom. Senza battere il pregiudizio rom, sinti, gitani saranno sempre “gli altri”.

«Si racconta in un certo modo la notizia perché è così, pensano, che piace al lettore» analizza Gabriella Horn del centro per il giornalismo indipendente dell'Ungheria. «È in un posto dove anche le istituzioni sono razziste è difficile - dice Horn - aspettarsi che i giornalisti, che sono persone come le altre, facciano gli eroi e vadano controcorrente». Ma il giornalista, per Triola, non può essere un lavoro come un altro. «Il giornalismo - avverte il direttore di ComRadio - deve tornare a essere attività critica, umanismo». «Il giornalista - è ancora più perentorio Ramirez Heredia - non può stare nel mezzo fra il razzista e la vittima. Deve prendere posizione. Non può fare il neutrale e distaccato informatore. I neutrali Dante li ha fatti finire nel girone più infuocato dell'Inferno». E Gramsci gli indifferenti li odiava. ❖

CLANDESTINI FINO A IERI ITALIANI OGGI

PRINCIPI BASILARI

Amara Lakhous
SCRITTORE



La Consulta sarà chiamata a pronunciarsi sulla costituzionalità del reato di immigrazione clandestina, una delle grandi promesse di Berlusconi durante l'ultima campagna elettorale. Finalmente si torna a ragionare seriamente su una questione delicata senza essere prigionieri della propaganda. Da parte mia, penso che il reato di immigrazione clandestina non sia solo anticostituzionale, ma sia una vera negazione del principio basilare della giustizia: una persona deve essere giudicata e condannata per quello che fa, non per quello che è.

L'immigrazione, regolare o irregolare che sia, è prima di tutto una condizione umana. Ogni persona che immigra porta con sé la speranza di migliorare la sua vita e quella della famiglia: si lascia il paese di origine per essere padroni del proprio destino. Nel caso italiano, bisogna poi tener presente che gli immigrati regolari di oggi sono stati in gran parte clandestini ieri. Non abbiamo il sistema americano del green card per selezionare chi ha diritto di entrare e soggiornare. Moltissimi sono arrivati con visti per turismo e dopo la scadenza hanno deciso di rimanere. Il motivo? I clandestini sono funzionali al sistema economico italiano e se non ci fossero, sarebbe necessario inventarli! Si dimentica troppo spesso che, dal 1986, ci sono state sei sanatorie o regolarizzazioni che complessivamente hanno dato a più di un milione e mezzo di stranieri la possibilità di uscire allo scoperto e vivere con dignità e senza paura. È vergognoso continuare a criminalizzare a priori persone innocenti costringendole diventare i nuovi schiavi o semplicemente carne da macello. ❖

→ **Il furto all'alba** nonostante sorveglianza e videocamere. Indignazione in tutto il mondo

→ **L'appello degli ex deportati:** ritrovatela e catturate i colpevoli. Israele sotto shock

Sfregio a Auschwitz, rubata la scritta «Arbeit macht frei»

Orrore e sdegno. Così il mondo ha reagito al furto della scritta che campeggiava sul lager di Auschwitz. Israele sotto shock: «un atto indegno, un'azione disumana» di chi «vorrebbe riportarci a quei giorni oscuri».

UMBERTO DE GIOVANNANGELI

udegiiovannangeli@unita.it

Era la scritta che campeggiava all'ingresso di numerosi lager, vera porta dell'inferno come la definì Primo Levi. «Arbeit macht frei», il lavoro rende liberi, era il motto crudelmente ironico che i nazisti avevano scelto per accogliere i milioni di prigionieri (in larga parte ebrei) stipati nei campi di concentramento. Una scritta-incubo per chi la osservava mentre entrava, spogliato di tutto, percosso e affamato, nel lager dal quale, quasi tutti ne erano tragicamente consapevoli, non sarebbe uscito vivo. Quella scritta alla porta dell'inferno ieri mattina è stata rubata.

FERITA APERTA

«L'iscrizione è stata rubata alle prime ore del mattino», ha detto Jaroslaw Mensfeld, portavoce del museo che amministra l'ex campo di sterminio. «È una profanazione del luogo dove sono state uccise oltre un milione di persone», ha aggiunto. «Chiunque lo abbia fatto sapeva bene cosa stava rubando». La polizia ha aperto una inchiesta sull'accaduto, mentre la prefettura ha garantito che verrà data la caccia agli autori del furto.

L'ex campo di sterminio è chiuso di notte e controllato dalla vigilanza. Gli inquirenti stanno ora vagliando le registrazioni delle videocamere che monitorano l'ex campo. Il vice ministro degli Esteri Andrzej Kremer ha espresso sdegno del governo polacco ministero per «l'atto ripugnante». «Spero - prosegue che la scritta sarà ritrovata il prima possibile». È il primo caso di furto di questo genere in quello che è considerato il luogo simbolo



Foto di Irek Dorozanski/Reuters

Auschwitz la scritta in ferro battuto all'ingresso del lager «Arbeit macht frei», il lavoro rende liberi

dell'Olocausto. Uno schiaffo alla memoria, una beffa oltraggiosa ai sopravvissuti, un sinistro lampo di odio antisemita scagliato sull'ulti-

Indagini a tutto campo
Ma la polizia punta sulla pista di gruppi neonazisti

ma, piovosa giornata dei festeggiamenti di Hanukkah. Così Israele ha accolto la notizia giunta dalla Polonia.

Le prime voci a farsi sentire sono state quelle, sgomentate, dei vecchi superstiti della Shoah che per bocca di Noach Flug, presidente del Comi-

tato Internazionale Auschwitz e del Centro di coordinamento delle Organizzazioni dei sopravvissuti dell'Olocausto, hanno rivolto subito un appello accorato alle autorità di Varsavia affinché compiano «ogni sforzo per catturare i responsabili e portarli dinanzi alla giustizia». Ma soprattutto per far tornare al suo posto quanto prima l'originale di quell'insegna crudele: che «rappresenta un monito e un simbolo storico», a tutela della memoria dei 6 milioni di ebrei e di tutte le vittime del genocidio nazista.

La condanna ufficiale del governo israeliano è venuta poco più tardi nelle parole del portavoce del ministero degli Esteri Yossi Levy, che ha definito il furto e la profanazione

del lager (oggi museo) «un'azione disumana».

Quella iscrizione «ha un profondo significato per gli ebrei come per i non ebrei come simbolo dell'oltre milione di vite perite a Auschwitz», ha dichiarato il presidente israeliano Shimon Peres nel corso di un incontro speciale con il primo ministro polacco, Donald Tusk, a margine del summit sul clima a Copenaghen. «Lo Stato di Israele e la comunità ebraica internazionale vi chiedono di fare tutto il possibile per trovare i criminali e rimettere l'iscrizione al suo posto», ha aggiunto Peres che si è detto «profondamente scioccato». Un sentimento che unisce Israele, la Diaspora. E il mondo civile. ♦

Le reazioni

I testimoni: una profanazione segno che il male non è sepolto

«Quella scritta era ignobile e simboleggiava le nefandezze compiute dai nazisti. Una profanazione, è un pezzo di storia che se ne va». Così Piero Terracina, tra i pochi reduci del lager di Auschwitz dove ha perso quasi tutta la famiglia.

«Non mi meraviglio più di niente. Un po' alla volta vogliono cancellare Auschwitz. Spero che si trovino gli autori». Parla Shlomo Venezia, unico sopravvissuto del campo di Auschwitz-Birkenau tra i deportati scelti per lavorare nei forni crematori. Venezia spiega: arrivando «tutti i nuovi credevano che più lavoravano e prima sarebbero tornati liberi: invece era il contrario: più lavoravano e più diventavano deboli, deperivano e morivano. Non c'era via di scampo. Era una presa in giro».

È il «furto della stupidità», commenta Nedo Fiano, sopravvissuto di Auschwitz: «Che cosa ottengono? Che a questo punto ci si dimentichi di Auschwitz come un luogo di una strage silenziosa? Che ci si dimentichi di un luogo dove ha trionfato la violenza? Il problema è che non sono finiti questi rigurgiti. La verità è che il male non è stato sotterrato, si affaccia ancora non si sa con che propositi, ma c'è ancora della gente che interpreta la Shoah come un grande insulto per gli ideali del fascismo e del nazismo».

«È DICHIARAZIONE DI GUERRA»

Così la definisce il direttore del museo dell'Olocausto a Gerusalemme, Avner Shalev. «Presumo si tratti di neonazisti» ha detto, chiedendo «al mondo di combattere antisemitismo e razzismo».

Dal Vangelo di Giovanni a simbolo dell'infanzia

La scritta «Arbeit macht frei» (il lavoro rende liberi) è tratta dal Vangelo di San Giovanni, versione protestante: «Wahrheit macht frei», la verità rende liberi. Nel 1872 lo scrittore austriaco Lorenz Diefenbach titolò un suo romanzo «Arbeit macht frei», e la frase fu usata dalla propaganda nazista e nazionalista. La scritta ad Auschwitz fu progettata nel 1940 dal capo del campo, Kurt Müller, e realizzata da un prigioniero polacco, il fabbro Jan Liwacz: che in segno di protesta ribaltò la lettera B, l'occhiello più piccolo infatti è in basso. Fu messa sopra l'ingresso principale di Auschwitz I, a qualche chilometro da Birkenau,



Una baracca femminile del campo di concentramento di Auschwitz-Birkenau

Intervista a Amos Luzzatto

«L'odio razzista e l'ansia di annientare non sono cancellate»

L'ex Presidente dell'Ucei: È un grave errore abbassare la guardia davanti a chi sparge veleno e vuol profanare e distruggere la memoria

UMBERTO DE GIOVANNANGELI
ROMA

Uno sfregio alla memoria e un avvertimento per il presente: ci siamo, non vi siete liberati di noi...». Il «furto» di Auschwitz visto da una delle personalità più autorevoli dell'ebraismo italiano ed europeo: Amos Luzzatto, già presidente dell'Unione delle Comunità Ebraiche Italiane. «Abbassare la guardia sarebbe un tragico errore - rimarca Luzzatto - e per quanto riguarda l'Italia dire che l'odio razziale e antisemita non ci tocca è un modo come un altro per addormentare le coscienze e per non renderle pronte a reagire quando questo veleno si ripropone».



Professor Luzzatto, qual è il messaggio lanciato dai profanatori di Auschwitz?

«Quello di volere cancellare la memoria. Tentativi di questo genere vengono fatti continuamente. Il furto del cancello ci dice che non basta un monumento o un simbolo inerte di metallo per garantire che la memoria rimanga con tutto quello che

essa significa. In realtà la memoria va ricordata giorno per giorno sulla base non soltanto della conoscenza di quello che è stato ma sulla base della triste consapevolezza che le forze che hanno dato luogo alla realtà di Auschwitz, con tutto il suo orrore, non sono completamente uscite di scena. Chissà quando ne usciranno, se ne usciranno... È chiaro che dobbiamo aumentare la nostra vigilanza per le manifestazioni che, anche indirettamente, tutti i giorni parrebbero quasi auspicare un ritorno di quel tipo di odio e di volontà di distruzione che ha portato a Auschwitz. Queste forze ci sono ancora, si manifestano a volte contro gli ebrei e in altre occasioni anche non contro gli ebrei...».

Il che porta a quale conclusione?

«Alla conclusione, drammatica,

Non siamo immuni

«Chi dice che il veleno

razziale e antisemita

non alberga in Italia vuole

narcotizzare le coscienze

e impedire la reazione»

che il razzismo è nella nostra società come un veleno permanente e non richiede per esserci e per agire che le vittime siano sempre e realmente presenti. Si può avere un razzismo anche senza la presenza di coloro contro i quali lo si vuole adoperare come arma. Questo veleno accompagna l'Europa da molto tempo. Questi segni sono un monito: state attenti che ci siamo ancora. Spetta a noi saper capire dove si nascondono, come, perché vengono a galla in determinati momenti e non in altri e cosa si può fare perché queste forze non abbiano di nuovo il predominio».

Autorevoli intellettuali, come il Nobel per la Pace Elie Wiesel, avvertono che senza memoria non c'è futuro per società democratiche. Questo monito riguarda anche l'Italia?

«Riguarda l'Italia come tutto il mondo. Non c'è nessuna parte del mondo che possa dire di essere immune da questo pericolo...».

Eppure, per tornare a casa nostra, c'è chi si culla ancora nell'idea degli «italiani brava gente»...

«Magari fosse vero...Purtroppo non è così, non lo è stato nell'Italia delle Leggi razziali, non lo è oggi. Sostenere che sotto il sole d'Italia non alberga l'odio è un modo come un altro per addormentare le coscienze e per non renderle pronte a reagire quando questo veleno si ripropone». ❖

→ **Baghdad: un commando** ha invaso il giacimento di Fakka

→ **Il regime di Khamenei** dopo ore di silenzio smentisce tutto

Crisi Iraq-Iran Teheran occupa pozzo petrolifero oltre confine

Baghdad denuncia un'incursione di truppe di Teheran trecento metri oltre il confine: «Undici soldati hanno occupato il pozzo petrolifero di Fakka e issato la bandiera iraniana». L'Iran smentisce.

GABRIEL BERTINETTO

gbertinetto@unita.it

Il governo di Baghdad, riunito d'urgenza ieri sera, ha chiesto l'immediato ritiro delle truppe iraniane, accusate di essere penetrate in territorio iracheno e di avere occupato il campo petrolifero di Fakka. Secondo Baghdad un commando composto di 11 soldati ha assunto il controllo del pozzo, dove ha issato la bandiera di Teheran. Un'incursione c'era già stata giovedì, seguita da un rapido ritiro. Ieri notte invece gli occupanti erano ancora sul posto. A tarda ora, dopo avere a lungo taciuto, le autorità iraniane hanno smentito tutto.

Fakka si trova trecento chilometri a sud est della capitale, nella provincia di Maysan. Il viceministro degli Interni Ahmed Ali al-Khafaji,

che aveva in un primo momento smentito la notizia, per poi confermarla poche ore dopo, ha affermato che il pozzo è in territorio iracheno, a trecento metri dal confine. La sovranità sulla zona è contestata da Teheran. Khafaji ha ricordato che «c'era stato un accordo tra i ministri degli affari petroliferi dei due paesi per risolvere il problema per via diplomatica».

DISPUTE TERRITORIALI

Fakka non è l'unico tratto di frontiera rivendicato da entrambi gli Stati. La mini-invasione di ieri rischia di ravvivare le latenti tensioni fra due governi che, dopo il rovesciamento di Saddam, erano a poco a poco riusciti a costruire rapporti di collaborazione. A rendere ancora più pericolosa la situazione è la presenza in Iraq di 115mila soldati americani, in un momento in cui i tentativi di dialogo fra Washington e Teheran sembrano vicini al fallimento.

Tre ore dopo la diffusione delle prime informazioni sull'episodio i futures (le previsioni di prezzo) americani sul greggio sono rapidamente saliti da 73,31 dollari al barile sino a 74,69. Iraq e Iran ospitano alcuni dei

più grandi giacimenti mondiali del cosiddetto oro nero. L'Iraq ha appena firmato contratti con le maggiori compagnie internazionali del settore per lo sfruttamento di sette fra i più importanti. Fakka ed altri due pozzi vicini sono al momento inattivi.

Il regime teocratico guidato dall'ayatollah Ali Khamenei vede aprirsi un terzo fronte di scontro politico, in aggiunta all'annosa contesa internazionale sul proprio programma atomico ed alla mobilitazione popolare anti-governativa, che dal mese di giugno coinvolge gran parte della società e trova sponde solide non solo fra i gruppi d'opposizione ma anche all'interno dell'establishment. Rispetto ai progetti nucleari, Teheran ha ribadito ieri che nonostante gli appelli stranieri a fermarsi, proseguirà la sperimen-

TREMA IL PAKISTAN

Cancellata un'amnistia giudicata incostituzionale che proteggeva il presidente Asif Ali Zardari ed alcuni suoi ministri dalle accuse di riciclaggio o corruzione, il governo è in bilico.

mentazione di un modello avanzato di centrifughe per l'arricchimento dell'uranio, che verranno impiegate a partire dal 2011. Quanto alle proteste popolari, le autorità hanno risposto organizzando ieri raduni di sostegno al regime nella capitale e in varie altre città. ❖

IL LINK

IRAQ DAILY, QUOTIDIANO IN INGLESE
<http://iraqdaily.com/>

Brevi

SAHARAWI

**Aminatu a casa
El Ayun in festa**

«È una vittoria per il diritto internazionale, per la giustizia, per la causa saharawi». Aminatu Haidar è tornata a casa dopo per 32 giorni di sciopero della fame a Lanzarote, dove era stata espulsa dal Marocco. La sua città, El Ayoun, l'ha accolta in festa.

USA

**Aria di crisi
in calo condanne a morte**

Il 2009 è stato l'anno con meno condanne da quando la pena di morte è stata ripristinata dalla Corte Suprema Usa nel 1976: 106 contro un massimo di 328 nel '94. Undici Stati starebbero valutando l'abolizione anche perché costa troppo il mantenimento dei bracci della morte.

SPAGNA

**La Catalogna verso
l'abolizione delle corride**

Il Parlamento regionale di Barcellona ha respinto un emendamento che bocciava la proposta di legge di iniziativa popolare per abolire le corride. La proposta diventa ora disegno di legge e sarà sottoposta al voto finale nella primavera del 2010.

IRAN

**Twitter bersagliata
dagli hacker**

Un gruppo di hacker, l'Iranian Cyber Army ha attaccato il celebre servizio di microblogging ieri mattina alle 6, per circa un'ora. «Gli Stati Uniti credono di controllare e gestire Internet con il loro accesso, ma si sbagliano», è stata la rivendicazione.

Per la pubblicità su

l'Unità **PK** publikompass

MILANO, via Washington 70, Tel. 02.244.24611
TORINO, via Marengo 32, Tel. 011.6665211
ALESSANDRIA, via Cavour 50, Tel. 0131.445522
AOSTA, piazza Chanoux 28/A, Tel. 0165.231424
ASTI, c.so Dante 80, Tel. 0141.351011
BARI, via Amendola 166/5, Tel. 080.5485111
BOLOGNA, via Parmeggiani 8, Tel. 051.6494626
CAGLIARI, via Caprera, 9, Tel. 070.6500801
CASALE MONF.TO, via Corte d'Appello 4, Tel. 0142.452154
CATANIA, c.so Sicilia 37/43, Tel. 095.7306311

CATANZARO, via M. Greco 78, Tel. 0961.724090-725129
COSENZA, via Montesanto 39, Tel. 0984.72527
CUNEO, c.so Giolitti 21bis, Tel. 0171.609122
FIRENZE, via Don Minzoni 46, Tel. 055.561192-573668
FIRENZE, via Turchia 9, Tel. 055.6821553
GENOVA, via G. Casaregis, 12, Tel. 010.53070.1
GOZZANO, via Cervino 13, Tel. 0322.913839
IMPERIA, via Alfieri 10, Tel. 0183.273371 - 273373
LECCE, via Trinchese 87, Tel. 0832.314185
MESSINA, via U. Bonino 15/c, Tel. 090.65084.11
NOVARA, via Cavour 17, Tel. 0321.393023

PADOVA, via Mentana 6, Tel. 049.8734711
PALERMO, via Lincoln 19, Tel. 091.6230511
REGGIO C., via Diana 3, Tel. 0965.24478-9
REGGIO E., via Brigata Reggio 32, Tel. 0522.368511
ROMA, via Barberini 86, Tel. 06.69548238
SANREMO, via Roma 176, Tel. 0184.501555-501556
SAVONA, p.zza Marconi 3/5, Tel. 019.8429950-8429959
SIRACUSA, v.le Teracati 39, Tel. 0931.412131
VERCELLI, via Balbo, 2, Tel. 0161.211795

**PER NECROLOGIE-ADESIONI-ANNIVERSARI TELEFONARE ALL'UFFICIO DI ZONA
DAL LUNEDÌ AL VENERDÌ ore 9,00-13,00 / 14,00-18,00**

Sabato ore 15,00-18,00 / Domenica ore 17,30-18,30 Tel. 06.58.557.395

Tariffe base + Iva: 5,80 € a parola (non vengono conteggiati spazi e punteggiatura)

Maria Bufalini con Carlo, Delio ed Emilia, Iolanda e Andrea, Marcello E Luisa e tutti i nipoti ricorda con immutato dolore la scomparsa di

PAOLO BUFALINI
Senatore della Repubblica

avvenuta il 19 dicembre 2001

Per la pubblicità su
l'Unità **PK** publikompass

IL RITRATTO

Un grande giornalista. Un testimone del secolo. Igor avrebbe detto «Umberto, non allargarti, vola basso...». Ma se c'è un collega, un amico, un maestro, che grande lo è stato davvero, grande nella professione, generoso nella vita, questi è Igor Man.

Igor se n'è andato in silenzio, senza clamore. Lui che con il clamore degli Eventi che hanno segnato un secolo ha convissuto, raccontandoli, con sapienza e tenerezza. Partecipandone con la mente e con il cuore. Con una vitalità che non è mai venuta meno. Come la passione per il «suo» Medio Oriente. La sua morte risale a mercoledì. La notizia è stata data a funerali già avvenuti dalla famiglia, secondo quanto disposto dallo stesso giornalista. Aveva 87 anni. Igor Man, pseudonimo di Igor Manlio Manzella, era figlio di Titomanlio Manzella, esperto di politica estera. È stato una delle firme più prestigiose del quotidiano *La Stampa*.

Esempio di giornalismo attento. Uomo dotato di raffinata cultura. Un «ponte» tra noi e il Medio Oriente...Leggo le dichiarazioni delle massime cariche dello Stato, dei leader politici di maggioranza e dell'opposizione. Igor li ha messi d'accordo tutti. Senza sforzo. Perché, stavolta almeno, hanno detto solo la pura e semplice verità. Perché Igor era davvero un uomo di raffinata cultura. Ed è stato davvero un ponte vivente tra noi e il mondo arabo da lui raccontato con passione ma senza mai fare sconti alle responsabilità di quei leader che Igor aveva conosciuto personalmente, intervistato più volte.

Un giornalista vecchio stampo. Ecco una definizione che Igor avrebbe accettato ben volentieri. Perché il suo era lo stampo di un giornalismo delle idee, e non delle caricature. Di un giornalismo d'inchiesta, e non di gossip. Un «vecchio cronista». Così Igor usava definirsi nei suoi articoli. Non era falsa modestia. Ma l'orgoglio di chi si è sempre sentito, prima di ogni altra cosa, «cronista» di grandi eventi come di «piccoli» fatti a cui riusciva sempre a dare grande dignità. Igor Man «ha fortemente contribuito alla formazione di una ben informata e responsabile opinione pubblica sui grandi temi della politica internazionale e dell'evoluzione mondiale...», ricorda un uomo che con Igor ha condiviso l'interesse e la passione per la politica internazionale: il presidente della Repubbli-



Il giornalista Igor Man

Umberto De Giovannangeli

udegiovannangeli@unita.it

IGOR MAN PONTE TRA NOI E MEDIORIENTE

Addio al grande «cronista» che ha raccontato gli eventi del mondo arabo con passione e senza mai fare sconti. Aveva 87 anni

ca, Giorgio Napolitano. Igor sarebbe stato orgoglioso delle parole di un uomo, Napolitano, non avvezzo a concedere facilmente attestati di stima e di amicizia personale. Da «vecchio cronista» Igor rifuggiva da qualsiasi velleità pedagogica. Non era nelle sue corde. Ma formare informando questo sì, Igor lo ha fatto. Riuscendoci appieno. «Era un giornalista d'altri tempi, di quelli che sono capaci di raccontare i grandi avvenimenti, la grande storia in modo perfino un po' epico, mescolando insieme ai fatti, anche i ricordi dei viaggi e del vissuto. Sapeva tenere con i lettori un rapporto forte ed è impressionante il numero di lettere che ha continuato a ricevere fino all'ultimo», ricorda il suo ultimo, giovane direttore, Mario Calabresi. È così. Questo è stato Igor Man. Giornalista d'altri tempi. Tempi migliori. Tempi di grandi scontri e di grandi passioni. Nella sua straordinaria carriera, Igor aveva incontrato tutti i grandi della storia. tra i suoi ritratti John Fitzgerald Kennedy, Nikita Krusciov, Ernesto «Che» Guevara, Gheddafi, Khomeini, Yasser Arafat, Shimon Peres...

Igor cominciò a lavorare a *La Stampa* nel '63 sotto la direzione di Giulio de Benedetti, ma era entrato nel giornalismo dopo la liberazione - aveva militato nelle file della resistenza - al *Tempo* di Roma. Fu subito inviato a Vienna a raccontare l'invasione russa dell'Ungheria. la prima di una lunga serie di guerre e di tragedie di cui fu testimone. «Odio la guerra - diceva - ma il destino ha voluto che in ragione del mio lavoro, vi inciampassi non poche volte», dalla crisi del Canale di Suez nel 1956, al Vietnam negli anni Sessanta, alla guerra del Golfo del 1991. Ha raccontato eventi che hanno fatto la Storia con una dote sempre più introvabile: quella della semplicità. La semplicità di chi - per dirla con Gianni Vattimo, sapeva raccontare quegli Eventi con la semplicità di chi le racconta in famiglia. Nelle sue cronache, come nelle sue analisi e interviste, Igor sapeva essere insieme garbato e acuto. Il buon, vecchio stampo. Era un costruttore di «ponti» di dialogo in un mondo - anche quello dell'informazione - sempre più dedicato a edificare «muri» di odio, di ostilità. La conoscenza è il miglior antidoto alla demonizzazione dell'altro da sé. Igor lo credeva fermamente, e a questo «credo» è sempre stato fedele. Fino in fondo.

Che la terra ti sia lieve, amico Igor. Grande «vecchio» cronista.❖

→ **Secondo il governatore** 1,2 milioni sono dipendenti, gli altri 450mila parasubordinati

→ **Serve** rivedere il sistema di tutele. «Il dibattito economico si faccia sui dati non sui sondaggi»

Draghi: senza ammortizzatori un milione e 600mila lavoratori

Il welfare italiano lascia senza coperture oltre 1 milione e 600mila lavoratori. È la denuncia del governatore, che torna a chiedere nuovi ammortizzatori sociali. per Draghi la ripresa è trainata dal pubblico.

BIANCA DI GIOVANNI

ROMA
bdigiovanni@unita.it

Nuovo intervento del governatore Mario Draghi sul sistema di tutele del nostro Paese. Intervenendo all'Università degli Studi di Padova, il numero uno di Bankitalia ha ricordato che più di un milione e 600mila lavoratori in Italia non sono coperti da ammortizzatori sociali. Di questi, 1,2 milioni sono lavoratori dipendenti che «non avrebbero copertura in caso di interruzione del rapporto di lavoro», spiega Draghi. Altri 450mila sono lavoratori parasubordinati «che non godono di alcun sussidio o che non hanno i benefici per accedere ai benefici introdotti dai provvedimenti del governo». Il «pacchetto» lavoro tanto decantato, lascia fuori centinaia di migliaia di famiglie. Il governatore mette le mani avanti, tanto per evitare l'ennesima querelle. «Il governo ha fronteggiato questa situazione - ha detto - estendendo temporaneamente coperture e introducendo deroghe». Ma il sistema, sottintende Draghi, resta inadeguato. Il fatto è che andrebbe riformato subito (al-

Positivi

I consumi sono ripartiti grazie al sostegno pubblico

tro che riforma della giustizia) proprio per fronteggiare momenti di crisi. Ma il governo ha deciso per il rinvio. Contro la crisi solo immobilismo.

RIPRESINA

Vero è che i dati macroeconomici se-

gnalano qualche ripresa, ma gli effetti sull'occupazione restano pesantissimi. Il governatore ha ricordato infatti che il recupero di questi mesi è dovuto soprattutto all'intervento pubblico. Nel terzo trimestre il Pil è salito dello 0,6%, interrompendo una sequenza di cinque cali consecutivi, e che la ripresa è stata guidata dal recupero delle esportazioni, il primo dopo cinque trimestri di calo. Anche i consumi hanno registrato un lieve incremento, +0,4% grazie soprattutto al sostegno pubblico per l'acquisto di beni durevoli, mentre gli investimenti sono aumentati dello 0,3% dopo sei trimestri. Il recupero prosegue adesso nel quarto trimestre, sia pure a un ritmo più contenuto: la crescita acquisita (che si avrebbe cioè se nei prossimi trimestri si registrasse crescita zero) per il prossimo anno è del-



L'Università di Padova conferisce la laurea honoris causa in Scienze statistiche a Mario Draghi

GUARDIA DI FINANZA

Record italiani: evasi 90 milioni di euro al giorno

Ogni giorno la Guardia di Finanza, nel 2009, ha scoperto evasioni di redditi imponibili pari a 90 milioni di euro. È quanto emerso dal rapporto annuale della Fiamme Gialle illustrato ieri a Roma. Nei primi 11 mesi dell'anno le Fiamme gialle hanno effettuato 30 mila verifiche e 72 mila controlli, raggiungendo la somma di 30 miliardi di elementi di reddito segnalati per recupero a tassazione, nonché 5,4 miliardi di Iva dovuta e non versata. Si tratta dei recuperi più alti mai verbalizzati dai reparti del corpo, a cui si aggiungono 18,6 miliardi di rlievi

in materia di Irap.

Le Fiamme Gialle hanno scoperto 6.715 evasori totali (+4,6%) e 1.343 evasori paratotali (+19,9%). In tutto 8.058, il 6,9% in più rispetto al 2008. Sul fronte estero, è stata scoperta un'evasione pari a 5.376 milioni di euro (+6,3%).

Nel settore dei reati e delle frodi fiscali sono stati denunciati 9.517 soggetti (+28,7%), di cui 114 arrestati: le violazioni accertate sono state 8.860 (+12,6%), divise tra «emissione di fatture e documenti per operazioni inesistenti» (1.854), «dichiarazioni fraudolente» (2.886), «omessa dichiarazione» (1.404), «occultamento e distruzione di documenti contabili» (1.384), «dichiarazione infedele» (905). I beni mobili e immobili sottoposti a sequestro hanno superato i 270 milioni.

Foto di Davide Bolzoni/Ansa

lo 0,4%. Ma la ripresa globale, per il governatore, è largamente debitrice del sostegno pubblico.

NUMERI

Questi i numeri rivelati dal governatore, chiamato a intervenire proprio sull'importanza dei dati, delle cifre, delle misurazioni, visto che a Padova ha ricevuto una laurea honoris causa in statistica. Così Draghi ha sottolineato l'importanza del ruolo della statistica pubblica, che non deve essere contrapposta a sondaggi d'opinione o a superficiali ricerche di mercato. «La statistica è essenziale per la politica economica: rivelando la realtà scuote le persone dall'ignoranza, comoda per giustificare l'inerzia dei loro comportamenti, prepara e informa il consenso politico necessario per l'azione conseguente, a cui dà il sostegno essenziale per misurarne l'intensità e la precisione - ha detto - Perciò la discussione della politica economica deve ancorarsi a infor-

EURO DEBOLE

L'euro sotto quota 1,43 dollari ai minimi da settembre. La moneta unica paga la perdurante incertezza sulla Grecia e le nuove tensioni sui confini fra Iran e Iraq.

mazioni quantitative da tutti ritenute affidabili, più che a sondaggi spesso espressione di un'opinione pubblica largamente disinformata». Dati, ricerche, analisi indipendenti dal potere politico del momento, rigorosi e approfonditi: questa la vera forza della statistica ufficiale, che va difesa da attacchi o strumentalizzazioni.

Draghi non dimentica di rammentare la vasta esperienza di ricerca della Banca d'Italia. Molte le domande a cui le ricerche rispondono, anche in parte curiose. Per esempio la ricchezza ereditaria quale determinante dei consumi delle famiglie, o i fattori che influenzano la propensione all'evasione fiscale. Il mondo di oggi, più frammentato e meno omogeneo, ha bisogno di indagini più settoriali e disaggregate. Senza dimenticare nuovi aspetti, più qualitativi che quantitativi, della ricerca economica. Quali quelli sulla «felicità» percepita e sulla soddisfazione del lavoro, ispirati agli studi di Amartya Sen. ♦

IL LINK

PER SAPERNE DI PIÙ
www.bancaditalia.it



Protesta Coldiretti Trattori davanti alla Parmalat a Collecchio

Non c'è accordo sul prezzo è di nuovo «guerra del latte» A Parma blitz degli allevatori

Dopo la rottura delle trattative con gli imprenditori del latte, gli allevatori hanno effettuato ieri una serie di blitz con i trattori davanti ai grandi stabilimenti produttivi. Oggi i colloqui riprendono alla prefettura di Brescia.

MARCO VENTIMIGLIA

MILANO
mventimiglia@unita.it

La goccia che ha fatto traboccare il vaso è stata l'interruzione delle trattative sul prezzo del latte con gli imprenditori, una rottura avvenuta giovedì sera. A quel punto la protesta si è alzata di livello, con alcune centinaia di allevatori di Coldiretti, Cia e Confagricoltura che ieri mattina hanno bloccato gli stabilimenti del presidente di Assolatte, Giuseppe Ambrosi, a Castenedolo (Brescia). Ed altri allevatori della Coldiretti hanno picchettato con trattori la Parmalat di Collecchio (Parma) impedendo per alcune ore il passaggio delle merci in ingresso e in uscita. Dei blitz preparati con cura, se è vero che ad essere coinvolti sono stati anche gli stabilimenti di Auricchio a Cremona (Gian Domenico Auricchio è il presidente di Federalimentare di cui fa parte Assolatte) e della Galbani a Caravaggio (Bergamo) e Corteolona (Pavia). In particolare, a far lievitare la rabbia degli allevatori era stata la proposta, definita provocatoria, formulata dal presidente di Confagricoltura, Federico Vecchioni, che aveva messo sul tavolo un aumento di appena 0,5 centesimi, portando il prezzo del latte da 31 a 31,5 centesimi al litro. Dopo alcune ore di tensione, Assolatte ha confermato la sua apertura a proseguire la trattativa e che «l'aumento di 0,5 centesimi di euro era stato proposto in attesa di un nuovo incontro

dopo le feste». Nel primo pomeriggio, poi, gli allevatori hanno deciso di porre fine ai blocchi, anche se i loro presidi resteranno. Le trattative riprendono invece oggi, ma questa volta le parti si incontreranno alla prefettura di Brescia.

ASPETTANDO BRUXELLES

Il problema del crollo del prezzo del latte alla stalla (più basso del 30% del prezzo pagato nel 1996) è in realtà un nervo scoperto in tutta Europa. Ma in Italia gli allevatori soffrono non solo la volatilità dei mercati ma anche la concorrenza del latte proveniente dall'estero, peraltro mediamente di qualità inferiore. Nell'ultimo anno - denuncia la Coldiretti - sono arrivati in Italia dall'estero 1,3 miliardi di litri di latte sterile, 86 milioni di chili di cagliate e 130 milioni di chili di polvere di latte di cui circa 15 milioni di chili di caseina utilizzati in latticini e formaggi. Per questo gli al-

La provocazione

Protesta decisa dopo la proposta di un aumento di soli 0,5 centesimi

levatori hanno sostenuto l'obbligo dell'etichettatura del latte, obbligo previsto da un decreto del ministro Luca Zaia attualmente in attesa dell'ok di Bruxelles. «Siamo di fronte a una guerra fratricida - commenta la Flai-Cgil -. Il mancato accordo sul prezzo delle materie prime rischia, però, di colpire gli anelli più deboli della catena, che sono rappresentati dai lavoratori dipendenti (50.000 posti a rischio) e da quei consumatori ai quali viene offerto un prodotto sempre più scadente e dalla dubbia provenienza». ♦

AFFARI

EURO/DOLLARO 1,4276

FTSE MIB
22472,43
-0,91%

ALL SHARE
22885,44
-0,87%

TRIBUTI ITALIA

Tar sospende

Il Tar del Lazio ha sospeso in via d'urgenza la cancellazione della società di riscossione Tributi Italia dall'albo dei soggetti abilitati alla riscossione dei tributi locali.

GERMANIA

Prezzi in calo

I prezzi alla produzione a novembre calano del 5,9% annuale in Germania dopo che a ottobre erano scesi del 7,6%. A pesare soprattutto il calo dei costi dell'energia.

GRAN BRETAGNA

Deficit record

Il deficit fiscale della Gran Bretagna a novembre ha raggiunto i 20,3 miliardi di sterline, un livello record che sta spingendo il debito pubblico sopra il 60% del prodotto interno lordo.

BENZINA

Rialzi a raffica

È ricominciata la corsa al rialzo per i prezzi della benzina. Dopo i rincari decisi giovedì dall'Agip, ieri è stata la volta degli altri marchi, con la Shell che ha portato fino a 1,312 euro al litro il prezzo della benzina verde.

ANSALDO BREDA

Ricapitalizza

Finmeccanica vara un aumento di capitale per AnsaldoBreda di 300 milioni. L'annuncio del numero uno del gruppo, Pierfrancesco Guarguaglini, dopo l'incontro con il presidente della Regione Toscana, Claudio Martini

MORGAN STANLEY

Niente bonus

Niente bonus per i dipendenti di Morgan Stanley. A comunicarlo l'amministratore delegato John Mack in una lettera inviata ai dipendenti, per i quali il 2009 sarà il terzo anno consecutivo senza bonus.

→ **Le aziende verseranno** dieci euro in più sul fondo pensionistico. Ora il voto dei lavoratori
→ **Il settore** conta più di 1.700 imprese che impiegano oltre duecentomila persone

Contratto, firma unitaria per i chimici 135 euro d'aumento Scompare l'anzianità

I chimici hanno un nuovo contratto nazionale. L'intesa, firmata da tutti i sindacati, da Federchimica e Farindustria, prevede 135 euro di aumento medio. Scompaiono gli scatti d'anzianità.

GIUSEPPE VESPO

MILANO

Partiti con tre documenti diversi, i chimici hanno chiuso ieri il rinnovo del contratto nazionale 2010-2012 con un'intesa unitaria.

L'accordo sottoscritto ieri da Filcem-Cgil, Femca-Cisl, Uilcem, Federchimica e Farindustria, porta nelle tasche dei 200mila lavoratori impiegati nelle 1.700 imprese del settore un aumento medio di 135 euro, che arriverà in tre tranches: dal primo gennaio 2010 38 euro; 48 euro nel 2011 e 49 nel 2012.

VIA GLI SCATTI

Tra le principali novità dell'intesa, l'abolizione degli scatti d'anzianità, che verranno «conglobati» - questo il termine utilizzato - nell'aumento salariale. Così che, alla fine,

Guglielmo Epifani
«Intesa che non tiene conto dell'accordo separato di gennaio»

l'aumento medio complessivo sarà di 150 euro. Un risultato «supera nei fatti l'indice Ipc» - ovvero l'indice dei prezzi al consumo, riferimento per il calcolo degli aumenti salariali, ndr - fa notare Alberto Morselli segretario della Filcem-Cgil.

Tredici euro andranno poi a finire nei fondi integrativi pensionistici e sanitari in questo modo: le aziende verseranno nel Fonchim,

il fondo pensione che raccoglie 163mila lavoratori, dieci euro. Mentre i 116mila iscritti al Faschim, fondo sanitario, dal prossimo primo aprile verseranno una quota di tre euro e non più di sei.

Il contratto favorisce poi l'estensione della contrattazione di secondo livello, rafforzando le Rsu, rappresentanze sindacali unitarie. Mentre ai dipendenti delle imprese che non fanno contrattazione aziendale viene incrementata di due euro (da 24 a 26 al mese).

«In attesa di un'auspicata riforma legislativa che consenta la revisione delle attuali norme di legge» che ne limitano l'estensione, scrive Federchimica, i periodi di prova vengono raddoppiati. Questo «anche per incentivare, laddove possibile, assunzioni con contratto a tempo determinato».

Col nuovo contratto viene poi istituita una giornata nazionale della sicurezza, nella quale verrà dato risalto alle iniziative di settore. da questo punto di vista il contratto ha aumentato le ore di attività formativa, che coinvolgeranno anche i lavoratori in cassa integrazione e mobilità, ad oggi 50mila persone.

Soddisfatte le parti che hanno sottoscritto l'intesa, che adesso passerà al vaglio delle assemblee di tutti i lavoratori. Giorgio Squinzi, presidente di Federchimica, sottolinea l'efficacia del modello di relazioni industriali del settore. Buon risultato anche per Sergio Dompè, presidente di Farindustria. Mentre sul fronte sindacale, anche Guglielmo Epifani parla di un buon contratto, che non tiene conto dell'accordo separato del 22 gennaio. Così come Alberto Morselli, segretario Filcem Cgil, che aggiunge: «Si è trattato di un negoziato vero. Non è stato applicato alcun automatismo derivante dall'accordo separato. Può ripartire un percorso per l'unità sindacale». ♦



Foto Epa-Ansa

Dopo 60 anni chiude Saab

Chiude lo storico marchio Saab. Era nata nel 1947 fino ad allora presente nel settore aeronautico. Il gruppo nel 2008 ha venduto circa 93.000 vetture. Ora si procederà ad una «ordinata chiusura» secondo quanto annunciato dalla proprietà General Motors dopo le sfumate ipotesi di cessione alla Spyker Cars.

AUTO

Il Qatar sale al 17% di Volkswagen Ora è il terzo socio

L'emirato del Qatar è salito al 17% del capitale della Volkswagen e si prepara a entrare nel consiglio di sorveglianza della Porsche con un rappresentante che prenderà il posto di Hans-Peter Porsche, fratello del presidente Wolfgang Porsche.

Come era previsto da accordi precedenti, la Qatar Holding (Qh) ha esercitato le opzioni che deteneva sulle azioni ordinarie Vw, portando così la propria partecipazione al previsto 17% del gruppo. Contemporaneamente, l'emirato è salito al 10% nel capitale della Porsche.

Il Qatar diventa così il terzo principale azionista della Volkswagen dopo la stessa Porsche (53%) e la Bassa Sassonia (20%). Un'operazione che potrebbe portare all'uscita delle azioni ordinarie Vw dall'indice di Borsa tedesco Dax dei 30 principali titoli quotati a Francoforte.

Il flottante della Vw, infatti, è adesso inferiore al livello minimo del 10% previsto dalla Deutsche Boerse per restare nel Dax. In futuro, secondo indiscrezioni di stampa circolate ieri, il Qatar dovrebbe avere due rappresentanti nel consiglio della Volkswagen.

Per il momento, lo sceicco Jassim bin Abdulaziz bin Jassim al Thani rappresenterà l'emirato nel consiglio della Porsche.

A Pomigliano non si ferma la protesta degli operai Fiat

■ Dopo aver garantito un aiuto per far arrivare una delegazione di lavoratori a Roma lunedì, il vescovo di Nola, monsignor Beniamino Depalma, ha inviato un messaggio alla dirigenza Fiat di Pomigliano D'Arco, Napoli, perché assegni allo stabilimento una nuova missione produttiva, e rinnovi al più presto i contratti in scadenza, che sono 93 tra dicembre e marzo.

«È giunta l'ora - si legge in una nota del direttore dell'ufficio del lavoro della diocesi nolana, don Aniello Tortora - che l'Azienda restituisca ai lavoratori, alla città di Pomigliano e all'intero territorio il profitto accumulato in tutti questi anni».

Anche ieri la protesta dei lavoratori saliti sul tetto del Comune è proseguita. Era l'ultima delle cinque giornate lavorative di questo mese nello stabilimento del Lingotto. E il presidio è continuato anche nell'aula del consiglio comunale della città campana. Gli operai di Pomigliano sono in cassa integrazione straordinaria dal 16 settembre scorso. Oggi, per iniziativa del sindaco Antonio Della

Il messaggio del vescovo L'appello alla dirigenza per una nuova missione al sito

Ratta, in Prefettura a Napoli si recherà una delegazione di precari sindacati e sindaci del comprensorio per richiamare l'attenzione del prefetto Alessandro Pansa sulla vicenda.

Martedì l'amministrazione comunale intende sedere al tavolo di confronto tra azienda, governo e sindacati. «Fiat non rispetta l'intesa sulla stabilizzazione dei lavoratori a termine - sottolinea in una nota Federico Libertino, segretario Cgil Campania - il gruppo deve ritirare la decisione di non rinnovare i contratti».

«Oltre la solidarietà c'è la rabbia per un'azienda che investe all'estero ma non dà dignità ai lavoratori italiani», aggiunge il segretario provinciale partenopeo Ugl Francesco Falco.

Intanto anche dalla Sicilia si preparano alla trasferta romana di lunedì. Ieri il presidente della Regione, Raffaele Lombardo, sarà presente il prossimo 22 dicembre a Roma, insieme ai lavoratori dello stabilimento Fiat di Termini Imerese e con l'assessore all'Industria, Marco Venturi. ♦

→ **Secondo** uno studio delle cooperative crescono i consumatori attenti (+8%)
→ **Rinnovati i vertici** di Coop Italia, Tassinari confermato presidente

Famiglie sempre più attente al risparmio e agli sprechi

Ad un anno di distanza dall'avvio della campagna Coop «risparmia le energie», le 2.500 famiglie coinvolte hanno migliorato i propri comportamenti. Soldi (Coop-A.C.): «Le abitudini si possono cambiare».

GIUSEPPE VITTORI

ROMA

Ad un anno di distanza dall'avvio della campagna Coop «risparmia le energie», le 2.500 famiglie coinvolte hanno migliorato complessivamente i propri comportamenti: crescono i consumatori attenti (+8%), diminuiscono gli sprechi (-8%). Il 94% è attento agli sprechi energetici, il 47% ha ridotto l'uso dell'auto a favore di mezzi pubblici, il 19% ha detto no all'acqua minerale a favore dell'acqua di rubinetto, il 10% ha realizzato un sistema per raccogliere l'acqua piovana e riutilizzarla. I risultati della campagna, partita a novembre 2008, sono stati presentati ieri mattina dalla Coop, che ha confrontato i questionari iniziali con i report finali.

«Questa campagna ha dimostrato come l'informazione e la formazione possano cambiare le abitudini delle famiglie di tutti i giorni - ha spiegato Aldo Soldi, il presidente Coop-A.C. (Associazione nazionale cooperative di consumatori) -. È l'altra faccia di Co-



Secondo Coop le famiglie stanno diventando più ecologiche

penaghen, se vogliamo estremizzare». Tra l'altro Coop è sensibile all'argomento. Nel 2006 ha lanciato il progetto Coop for Kyoto invitando i fornitori ad adottare azioni mirate alla riduzione dei consumi energetici. In due anni, ha spiegato ancora Soldi, «abbiamo evitato l'emissione di 62.175 tonnellate di anidride carbonica».

Dopo un anno di campagna «il nostro obiettivo è da un lato quello di continuare a dialogare con la community che si è creata, e dall'altro contribuire a diffondere le buone pratiche attivate mettendo a disposizione di tutti attraverso la rete l'esperienza fin qui fatta e le concrete indicazioni per risparmiare».

A sovrintendere alla campagna un comitato scientifico formato da rappresentanti delle più importanti associazioni ambientaliste (Wwf, Greenpeace, Legambiente), un membro del Cncu (Consiglio nazionale consumatori e utenti) e un rappresentante del ministero dell'Ambiente. Mentre Indica, un gruppo di professionisti per lo sviluppo sostenibile, è stato il consulente di Coop.

Intanto ieri è stato nominato il nuovo Consiglio di Gestione di Coop Italia. Vincenzo Tassinari è stato confermato presidente. Al suo fianco Maura Latini Vicepresidente e altri quattro top manager del sistema cooperativo. ♦

Statali, Brunetta ci riprova La reperibilità sale a 7 ore

■ Nuova stretta sulle fasce di reperibilità per le assenze di malattia dei dipendenti statali: il ministro della Funzione pubblica, Renato Brunetta, ha firmato il decreto che innalza a 7 ore la reperibilità nei giorni di malattia e che entrerà in vigore il giorno stesso della pubblicazione in Gazzetta Ufficiale, molto probabil-

mente già martedì 22 dicembre. Nello specifico, i dipendenti statali dovranno farsi trovare a casa per il controllo medico dalle 9 alle 13 e dalle 15 alle 18. Il giro di vite è stato deciso a causa dell'impennata delle assenze di malattia tra gli statali dopo il ripristino a giugno dell'orario di quattro ore: da luglio 2008 fino a giu-

gno 2009, infatti, quando erano in vigore le fasce da 11 ore (dalle 8 alle 13 e dalle 14 alle 20), la percentuale delle assenze si era ridotta di quasi il 40%. con il ritorno alle 4 ore (dalle 10 alle 12 e dalle 17 alle 19), invece, l'andamento delle assenze per malattia ha mostrato un trend in continua crescita: +16,7% ad agosto, +24,2% a settembre, +21% a ottobre (al netto dell'influenza) e +20% a novembre (al netto dell'influenza, altrimenti la percentuale sarebbe del 44,3). «Il mio - ha detto Brunetta - non è un accanimento ma un segnale forte». ♦



CINEMA ULTIMA FERMATA

Altro che Fellini

Il film

Ennesimo capitolo di una serie apparentemente infinta («Natale a...»), il nuovo film di Neri Parenti tiene nel cast Christian de Sica, Massimo Ghini, Michelle Hunziker e Sabrina Ferilli. Normalmente, la pellicola prodotta da De Laurentiis è campione d'incassi quasi imbattibile. Lo stereotipo vuole che sia schifato dai critici e amato dal pubblico, tra coprolalia sfrenata, puzette e adulterii a raffica.

Il riconoscimento

Il riconoscimento di «film di interesse culturale» prevede sgravi fiscali, nonché la «qualifica» di film d'essai e, tra l'altro, la possibilità per il distributore di accedere ad un fondo - questo sì in denaro - in relazione agli incassi.



Grandi incassi Massimo Ghini e Christian De Sica in una scena di «Natale a Beverly Hills»

PER IL GOVERNO È CULTURA

IL CINEPANETTONE

Questione di clima Ebbene sì: il ministero ai beni culturali dà a «Natale a Beverly Hills» il riconoscimento di «film di interesse culturale». Ossia una serie di agevolazioni, anche fiscali, create per sostenere il cinema di qualità

GABRIELLA GALLOZZI

ROMA

Natale a Beverly Hills è un film di interesse culturale. Avete capito bene, non è una battuta alla Crozza: il cinepanettone di Neri Parenti che sta invadendo le nostre sale natalizie è stato riconosciuto - dalla Commissione cinema del ministero con delibera dello scorso 4 dicembre - film di «interesse culturale». Decisione da confermare, dopo

la «visione della copia campione del film». Se la commissione preposta all'erogazione dei finanziamenti pubblici al nostro cinema, confermerà tale decisione, la «gastroenterica» commedia della Filmauro di De Laurentiis potrà accedere - sia ben chiaro - non a contributi in denaro, ma a tutta una serie di agevolazioni, create per sostenere il cinema di qualità. Per esempio sgravi fiscali (tax credit), il riconoscimento di film d'essai, la possibilità per il distributore di accedere ad un fondo - questo sì in denaro - in relazione agli incassi. «Si

tratta di un precedente di una gravità estrema», dice Citto Maselli dell'Anac, la storica Associazione degli autori. «In questo modo, infatti, si permette ad un film, di legittimo e straordinario valore commerciale, di accedere a quei circuiti riservati, invece, ai film italiani ed europei di qualità che soffrono di una visibilità limitata».

PICCOLI ESERCENTI IN RIVOLTA

Lo sanno bene quegli esercenti eroici, resistenti alle lusinghe del cinema commerciale, che si battono per tene-

Sale d'essai

Tumelleri, eroico esercente in difesa del cinema di qualità

Le sale d'essai in Italia sono circa 600, ultimi baluardi in difesa del cinema di qualità. Tra queste c'è il cinema Verdi di Candelo, paesino medievale nel biellese che fece da set alla storica «Freccia nera». A tenerlo in vita, tra mille difficoltà, è il combattivo Arrigo Tumelleri, allarmato più di altri per il riconoscimento di «film culturale» al cinepanettone di Neri Parenti. «Che senso ha aiutare un film che già di per sé sarà un campione di incassi?» s'interroga. «Stanno demolendo tutto - prosegue - si è fermata la produzione, non ci sono più film di qualità in uscita. Se tagli prodotti ed ossigeno come possiamo fare?». Tanto più paradossale, aggiunge, «è che il ministero finanzia progetti come "Schermi di qualità" proprio per portare un certo cinema d'autore nelle sale». Quelle d'essai, appunto, «ormai considerate covi di comunisti», prosegue Tumelleri. Lui, però, continua la resistenza ed è stato tra i pochissimi a non programmare «Barbarossa».

Pure le fatine Winx sono patrimonio culturale



La vedete nella foto: è una delle celebri fatine che hanno rapito la fantasia dei più piccoli. Anzi, delle più piccole. Sono le Winx, fortunato marchio italiano esportato nel mondo. Anche a loro è andato il marchio di «culturale» da parte del ministero. Un segno dei tempi? Certo, meglio le fatine che le battute «goliardiche» dei protagonisti di «Natale a Beverly Hills». Ma a fronte di un cinepanettone premiato, colpiscono ancora di più i «bocciati eccellenti». Una lunga lista che, senza andare troppo indietro nel tempo, ha pure quest'anno i suoi nomi di rilievo. Giuliano Montaldo, per esempio, che non ha ottenuto il finanziamento per «L'oro di Cuba». Antonietta De Lillo, idem, «bocciata» per il suo nuovo «Morire di soap». Sabina Guzzanti esclusa per «L'internazionale della satira». E ancora un paio di anni fa Ugo Gregoretti con un film sulla sua vita.

CONFRONTI ■ **GIORDANO MONTECCHI**

E in America il Congresso onora Miles Davis

Molto spesso l'assegnazione di un riconoscimento è un atto carico di implicazioni politiche e ideologiche. Perché è la ratifica ufficiale di un valore e, a meno di non essere dei dogmatici tutti d'un pezzo (un vezzo tornato oggi alquanto di moda), un valore non è un assoluto, ma è il prodotto di una comunità, è relativo (!) a quella comunità.

Dal web giunge la notizia che martedì scorso a Washington, la Camera dei Rappresentanti ha approvato all'unanimità la risoluzione 894 per celebrare il cinquantesimo anniversario della registrazione di *Kind of Blue* e rendergli onore in quanto «the jazz's greatest album».

È davvero impertinente la rete, questa prateria o far-west dell'informazione che molti detestano per l'impossibilità di tenerla sotto controllo, nel propinarci questo imbarazzante controcanto al concomitante annuncio che il Governo italiano rende onore al cinepanettone di turno come opera di rilevanza nazionale.

In effetti, a prescindere dall'ufficializzazione della sua benemeranza, questo album di Miles Davis rappresenta un'indiscutibile pietra miliare per la storia del-

la musica (e non solo del jazz) del xx secolo. Quella volta Miles, Coltrane, Bill Evans e compagni fermarono su nastro un concentrato di invenzioni senza le quali, dal jazz al rock, dai minimalisti all'ambient music, le nostre orecchie vivrebbero oggi in un mondo molto molto diverso. Il fatto che i deputati degli Usa applaudano all'unanimità *Kind of Blue* come pilastro della loro cultura nazionale è il termometro di quanta strada sia trascorsa in mezzo secolo, e quanto la musica, la cultura, l'integrazione, l'estetica si siano trasformate. Ma per qualcuno questo conta il giusto. Il fatto è - già li sentiamo certi commenti - che con Obama presidente il vento soffia in una certa direzione. È chiaro il motivo per cui oggi si rende omaggio a *Kind of Blue* invece che a John Wayne o a Charlton Heston.

Bene. Ammettiamolo. Ma allo stesso titolo, questo significa che la promozione per via ministeriale del cinepanettone a icona dell'identità nazionale è, per l'appunto, un atto di squisita strategia politica. Una squisitezza che fotografa l'attuale condizione culturale del nostro paese, e a noi fa amorevolmente gelare il sangue nelle vene.

MORATTI LA FRANCESE

Modello francese per le radio italiane: Letizia Moratti ha proposto che le emittenti dedichino oltre metà del proprio spazio alle canzoni nazionali, riservando una grossa fetta alle band emergenti.

re aperte le loro piccole sale di provincia, programmando, appunto, cinema di qualità. Come Arrigo Tumelleri, per esempio, proprietario del Cinema Verdi di Candelo, paesino di 8mila anime in provincia di Biella, «sgomento» alla notizia del riconoscimento di «film culturale» per *Natale a Beverly Hills*. «Posso capire - dice - che un tale "bollino" sia dato, magari, ad una commedia d'esordio di Ficarra e Picone. Ma un film di Neri Parenti che incassa milioni perché dovrebbe ottenere certe agevolazioni?»

CIARPAME CULTURALE

Nell'Italia del «ciarpame culturale», insomma può capitare anche questo. Come pure che, il «bollino doc» del ministero, venga rifiutato - è accaduto nella stessa sessione del 4 dicembre - ad un film che di «culturale» avrebbe tutti i crismi: *Morire di soap* di Antonietta De Lillo, la regista del pluripremiato *Il resto di niente* che qui propone una riflessione sul contemporaneo, stravolto dal soffocante potere televisivo. Troppo «culturale», evidentemente per i nostri tempi. Meglio le Winx che, infatti, hanno ottenuto il riconoscimento del ministero. Ma alla base di certe scelte, diciamo così, surreali, c'è soprattutto un meccanismo di legge, per accedere ai finanziamenti pubblici, che fa

acqua. Stiamo parlando, infatti, del «reference system» che fu introdotto, ai tempi, dal ministro Urbani. Per ottenere l'accesso ai fondi pubblici, infatti, bisogna avere già in tasca degli ottimi «voti». Tipo: premi, cast famoso, buoni incassi. Se la «pagella» vale si è idonei per accedere al denaro pubblico, che può essere anche il riconoscimento di interesse culturale, appunto, con o senza denari. In questo modo, va da sé, che un certo cinema meno allineato sulla «medietàà» italiana ha più difficoltà. Ricordiamo, anni fa quando, parlando appunto di «reference system», suscitammo le ire del ministro Urbani chiedendo: ma non si richiesse in questo modo che il denaro pubblico, invece di aiutare il cinema d'autore, vada a finanziare i cinepanettoni? Ebbene ci siamo arrivati. Il prossimo passo sarà *Il Grande fratello* sotto l'alto patrocinio del Capo dello Stato. ●

Cine-fiction La scure del governo è caduta

GREGORIO PANE

ROMA

Alla fine il colpo d'accetta per il cinema indipendente e per la fiction c'è stato. Con un decreto legislativo varato ieri dal consiglio dei ministri «sulla promozione della distribuzione e della produzione di opere europee» si tagliano le quote della legge 122 che prevedevano l'obbligo da parte dei network tv di trasmettere una parte della produzione italiana ed europea nonché il reinvestimento di una parte dei tetti pubblicitari. Subito si sono levate le proteste del centrosinistra e dei produttori cinematografici. Per esempio il Movem 09, sigla che riunisce numerose associazioni del settore della cultura e dello spettacolo, esprime «profonda preoccupazione in merito al decreto legislativo» varato ieri. Se infatti «pare che dal decreto sia stata rimossa la parte relativa alla riduzione quote per la fiction, rimane in sospenso il problema per il cinema, affidato a un decreto ministeriale che verrà emanato entro nove mesi. Ad una riduzione delle quote corrisponderebbe la drastica riduzione della produzione nazionale di cinema e fiction. Questo equivarrebbe alla chiusura di una grande fabbrica che andrebbe invece sostenuta e sviluppata perché produce identità nazionale». «Perché la politica governativa vuole smantellare pezzo a pezzo tutto l'impianto della produzione culturale del Paese? Forse perché si vogliono favorire gli interessi di pochi a svantaggio della collettività?», si chiede l'associazione, che promette mobilitazione e a cui aderiscono, tra le altre, associazioni come Articolo 21, Anac, Centoautori, Art (Associazione registi della fiction), Doc/It (Documentaristi italiani).

«La situazione è assai più grave di quanto si fosse capito. Siamo arrivati al punto che il potere esecutivo si arroga la facoltà di decidere cosa è cinema e cosa non lo è». Lo affermano in una dichiarazione comune il senatore Pd Vincenzo Vita e Giuseppe Giulietti, deputato gruppo misto e portavoce di Articolo 21. ●



La banda dei quattro Emanuele Filiberto, Toto Cutugno, Valerio Scanu, Morgan

ROBERTO BRUNELLI

rbrunelli@unita.it

Hannibal the cannibal? Era un pivello in confronto al Sanremo-monstre 2010. Qui siamo all'autocannibalismo più spinto: una sorta di corto-circuito labirintico in cui il festival raccoglie praticamente solo i frutti (malati) della tv, in cui la tv se la canta e se la suona dimenticando la musica italiana, in una terrificante galleria in cui sgomitano principi danzerini, piccoli Frankenstein usciti da *X Factor* e *Amici*, qualche

Ugole

In gara anche Nomadi, Nino D'Angelo, Arisa, Morgan e Cesticchi...

antica gloria della canzone nazionale-popolare in disarmo e due o tre prodotti di laboratorio usciti da precedenti edizioni del fu festival della fu canzone italiana. Eccoli, infine, i mitici «big» usciti dal poderoso «think tank» messo su da Antonella Clerici e dal suo direttore artistico Gianmarco Mazzi. Procediamo con ordine (si fa per dire).

Il Principe e il Pupo. Emanuele Filiberto & Pupo (feat. il tenore Luca Canonici); una coppia talmente surreale, oltre il livello di guardia del kitsch, quasi da «B Movie», quella del principe di casa Savoia insieme al genio di *Su di noi* da esser consigliata solo agli stomaci forti. Anche loro, ebbene sì, un prodotto perverso della tv dei nostri giorni: il principe santificato a *Ballando con*



Cartoon ambulante Arisa

OO

PANICO A SANREMO ARRIVA IL PRINCIPE

Ecco i cosiddetti 'Big/Edel festival:
Filiberto & Pupo, Toto Cutugno
e i Frankenstein di X Factor e Amici

le stelle, l'altro sdoganato come conduttore di giochini e pacchi. Il pubblico li premia (forse li merita?).

Lo zombie. Che dire? Toto Cutugno esce dalle viscere profondo del sanremismo più tradizionale, quello degli Al Bani e dei Peppini Di Capri, di cui qualche pezzo non può mancare mai - pena una sollevazione popolare - anche se cammina sul palco (e canta) come un morto vivente.

Gli Amichetti. È il gruppo più numeroso. L'anno scorso, via *Amici* (Canale5), vinse Marco Carta e c'era pure Karima, quest'anno dalla fabbrichetta di Maria De Filippi arriva Valerio Scanu, faccetta a bimbo viziato e voce finto-soul. Per par condicio al festival 2010 è ben rappresentato pure il concorrente *X Factor*, che porta il clone Marco Mengoni nonché la verace Noemi e sinanche il loro giudice, ossia Morgan, che per la gioia dei critici tv cercherà di spiazzare *mcluhanamente* il meccanismi segreti della televisione, essendone al tempo stesso un prodotto primario. Comunque, se vince uno dei frankenstein catodici riteniamo lecito scendere in piazza.

Emergenze sociali. Se Fabrizio Moro era il giovane che portò una finta canzone contro la mafia ad un Sanremo di qualche anno fa, Povia è quello che studia a tavolino i temi sociali che fanno imbestialire di più e poi ci fa sopra una canzone: quest'anno canta di Eluana Englaro, e molti brividi corrono lungo la schiena, nonostante il placet di papà Beppino.

Manuale Cencelli. Glorioso sia l'ex guappo napoletano Nino d'Angelo sia gl'immensi Nomadi, messi lì in modo da tenere a bada la forza d'urto partenopea l'uno e la sinistra nel suo più confuso insieme gli altri. (PS. Carletti & co si presenteranno sul palco con la figlia di Zuccherò, grande e inutile voce soul).

Il cast

**Sedici cantanti
per cinque serate**

- ARISA**
Ma l'amore no
- MALIKA AYANE**
Ricomincio da qui
- SIMONE CRISTICCHI**
Meno male
- TOTO CUTUGNO**
Aeroplani
- NINO D'ANGELO**
Jammo j...
- IRENE GRANDI**
La cometa di Halley
- MORGAN**
La sera
- FABRIZIO MORO**
Non è una canzone
- NOMADI Feat. IRENE**
Il mondo piange
- NOEMI**
Per tutta la vita
- POVIA**
La verit... (Eluana)
- PUPO, EMANUELE FILIBERTO
con il tenore LUCA CANONICI**
Italia amore mio
- ENRICO RUGGERI**
La notte delle fate
- VALERIO SCANU**
Un attimo con te
- SONHORA**
Baby

CLERICI DIXIT

«È un cast effervescente e di qualità. artisti di talento, belle canzoni e grandi ospiti. Il festival compie 60 anni ma non li dimostra!», commenta la conduttrice Antonella Clerici.

Fumetti ambulanti. Ingenerosamente formano la categoria Arisa e Simone Cricicchi, che propone una canzone su Carla Bruni. Filastrocche e faccione colorata per la gioia dei più piccini: quello sono.

Gli ex rocker. Un tempo di loro si diceva che erano rock: Enrico Ruggeri e Irene Grandi. Da allora molta acqua e tanti inutili suoni sono scorsi sotto i ponti. Ruggeri, addirittura, una volta era punk, ora fa delle tremende trasmissioni tv dove si esorcizzano delle signore uscite fuori di testa (forse dopo aver incontrato il signor Ruggeri).

Quella brava. È Malika Ayane, bella voce, bella presenza, pure simpatica. Niente da dire. A Mazzi e alle teste d'uovo del suo «think tank» serve per emettere frasi tipo «portiamo all'Ariston la musica di qualità».

Quelli inutili. I Sonhora. Inutile quell'acca in mezzo al loro nome (come avevano già rilevato Elio e le storie tese), inutili le loro canzoni, inutili le loro presenze al festival. ●

Dall'afrojazz a Carosone con l'orchestra che fa ballare



Multicolore La BandOrchestra

Se nel terzo millennio meticcio i gruppi oramai vi stanno stretti, provate con i combos che flirtano con i generi. Per esempio con la BandOrchestra. 55 nata nella Casa della Musica di Trieste e diretta dal sassofonista e compositore Marco Castelli. Una supergruppo di sedici elementi che mescola le carte in tavola, gioca con le ibridazioni e usa i ritmi come vagoni per attraversare il pentagramma e il pianeta. *Bandando*, disco prodotto da Cni (una delle ultime etichette indipendenti rimaste in Italia) è un affresco sonoro gradevolissimo dentro cui trovano spazio storie d'Africa e di Medioriente, racconti balcanici e argentini, frammenti d'improvvisazione e feste di piazza.

L'approccio base è il jazz che di brano in brano assume le forme sinuose del tango, si mescola con il dub e le rutilanti armonie black, se ne va a braccetto con il boogie e lo swing napoletano. Tra omaggi a Carosone, Quentin Tarantino e Goran Bregovich, trovano spazio ottime composizioni come *Baires*, struggente dedica a Borges che si insinua lieve e malinconica, sottolineata dalla chitarra classica di Ermanno Signorelli. Sassofoni, trombe ma anche ciaramelle, launeddas, violini e ukulele. L'universo sonoro di BandOrchestra. 55 è tanto eterogeneo quanto fiammeggiante. E quindi via, a ballare con lo ska della title-track o con *Jive Samba* di Cannonball Adderly. Le citazioni, anche colte, non mancano ma il risultato è divertente e fieramente multicolore. ♦ **Dan.Am.**

Placebo concerto in alta quota

Per la stagione invernale del Trentino musica, mercatini tanti musei, il castello Thun e i big dello sci alpino

CESARE BUQUICCHIO

ROMA

«Ok, facciamolo strano». Sembra che abbia commentato così Brian Molko, leader della rock-band inglese Placebo, la proposta di fare il concerto di chiusura del tour mondiale in alta quota, sulle piste innevate del Trentino.

Succederà martedì prossimo, 22 dicembre, in occasione del «World Alpine Rockfest» ad Andalo. E così tra piccoli stragemmi («So che la nostra violinista sta preparando dei guanti senza dita, così potrà suonare al freddo») e accorgimenti pratici («dovremo stare attenti alle palle di neve») il grande evento procede la sua preparazione e vedrà, prima del concerto, la sfida tra sedici protagonisti mondiali dello sci alpino (da Bode Miller a Davide Simoncelli, da Ted Ligety a Aksel Lund Svindal e John Kucera) che si sfideranno in un evento unico.

Lo start alla stagione invernale del Trentino, invece, è già stato dato da giorni, complici le abbondanti nevicate arrivate già intorno all'Immacolata e un flusso di prenotazioni che fa sembrare lontana la crisi del turismo che si registra in altre zone d'Italia. Ma, accanto allo sport e agli oltre 800 km di piste da sci, il Trentino sfoggia

quest'anno una «coccarda» d'eccellenza con il riconoscimento, arrivato dall'Unesco nel giugno scorso, assegnato alle Dolomiti come Patrimonio Universale dell'Umanità.

Ma oltre alle montagne, c'è tanto altro: dai mercatini di Natale, che compaiono in ogni vallata con luci e profumi inconfondibili, e dalle feste organizzate in occasione del Carnevale. Il sistema museale trentino, che ha nel Mart di Rovereto, nel Castello del Buonconsiglio, nel Museo tridentino di scienze naturali e nel

Le Dolomiti

Per l'Unesco sono Patrimonio Universale dell'Umanità

Museo degli usi e costumi della gente trentina le proprie roccaforti, si appresta, per la prossima primavera, all'evento della riapertura di un gioiello medievale: il Castel Thun, in Val di Non, mirabile esempio di architettura castellana trentina, che custodisce collezioni di ogni genere e ci racconta, meglio di tanti libri di storia, come si è vissuto in Trentino negli 800 anni di principato vescovile. ●

Balestrini e la carica dei 101 poeti a Roma

Vino e poesia s'incontrano al «Critical Book and Wine» di Roma (Esc, via dei Volsci 20, fino a martedì 22). Domani, in particolare, dalle 18 in poi è in programma «Poesia-totale!» a cura di Nanni Balestrini, Sara Davidovics, Tommaso Ottomieri.

Letture, incontri con i poeti andranno avanti per tutta la sera. La giornata prevede la presenza di tantissimi poeti. A partire da Vin-

cenzo Ostuni, Marilena Renda, Ivan Schiavone, Gaia Gubbini, Letizia Leone, Bruno Galluccio, Cetta Petrollo, Marco Palladini, Veronica Raimo, Carlo Bordini, Lidia Riviello, Bianca Maria Frabotta.

Subito dopo, fra gli altri, toccherà a Gabriele Frasca, Beppe Sebaste, Franco Buffoni, Antonella Anedda, Rosaria Lo Russo, Nanni Balestrini, Tomaso Binga, Tommaso Ottomieri. ●



IMPRESSIONI & MACCHIE

Flavia Matitti

Ferrara

Boldini impressionista



Boldini nella Parigi degli Impressionisti
Ferrara
Palazzo dei Diamanti
Fino al 10 gennaio 2010
Catalogo: Ferrara Arte Editore

Attraverso un centinaio di lavori l'esposizione illustra la complessità dell'opera di Giovanni Boldini (Ferrara 1842 - Parigi 1931) durante il quindicennio di ricerca che ha inizio nel 1871, quando il maestro va a Parigi, dove è in corso la rivoluzione impressionista.

Padova

La pittura di Signorini



Telemaco Signorini
Padova
Palazzo Zabarella
Fino al 31 gennaio 2010
Catalogo: Marsilio Editore

La mostra presenta oltre 100 opere dell'artista toscano (Firenze 1835-1901), esponente del gruppo dei Macchiaioli, a confronto con quelle di altri grandi maestri della pittura europea del momento, da Degas a Tissot, Stevens, Decamps, Troyon, Corot, Courbet, Rousseau.

Roma

I mobiles di Calder



Calder
Roma
Palazzo delle Esposizioni
Fino al 14 febbraio 2010
Catalogo: 24 Ore Motta Cultura

Ampia rassegna con più di 160 opere di Alexander Calder (1898-1976), l'artista americano famoso per le sue sculture in movimento, i mobiles, e per l'utilizzo di materiali non convenzionali. In mostra anche una serie di foto scattate da Mulas all'artista e alle sue opere.



Yayoi Kusama «Pumpkin, medium» (2008)

Yayoi Kusama

a cura di Akira Tatehata
Milano, Padiglione d'arte contemporanea
fino al 14 febbraio
catalogo Motta

RENATO BARILLI

Il Comune di Milano intende dedicare le principali mostre dell'anno prossimo all'arte giapponese. Il programma parte bene ospitando al PAC la decana degli artisti nipponici, Yayoi Kusama (1929), che in tutta la sua lunga attività ha insistito su due elementi che dell'arte giapponese sono una costante nei secoli: un'attrazione per i fatti di ordine biologico, da cui per giunta si può ricavare un motivo ornamentale libero e leggero. La Kusama è attratta dal principio stesso della vita che non per nulla risiede nei cosiddetti globuli rossi. Questo il suo tratto ispiratore, l'unità stilistica che la nostra artista è pronta a condire in ogni salsa, ballando tra le due e le tre dimensioni. Talvolta la denominazione di globulo rosso viene da lei rispettata alla lettera, traendone file di sferule, magari non proprio rosse bensì rese con metalli cromati, ma più spesso le unità ematiche si schiacciano sulla tela, determinando come una pioggia di coriandoli, di tutti i possibili formati, che a loro volta assumono di frequente un andamento ornamentale, dando luogo a un bagno salutare, a un massaggio cutaneo vivificante. O invece, dato che i fenomeni biologici sono senza dubbio ambivalenti, quei punti rossi, per cui l'artista prova una vera e propria ossessione, diventano i segni malefici di qualche malattia infettiva, i brufoli maligni di una scarlattina, tanto è

vero che, in questi casi, dal rosso rubino si passa a un nero funereo, che va a picchiare, per esempio, certe zucche gigantesche, rifatte con l'aiuto di materiali plastici, oppure macula di sé delle sorte di vegetali mostruosi che si levano dal suolo simili a ventose pronte ad afferrare una preda. Come si vede, la Nostra saltella da una situazione all'altra, infatti questi suoi puntini rubizzi sono pronti a uscire fuori dai sentieri deputati dell'arte per proiettarsi sul corpo di persone viventi, a cominciare dall'artista stessa. Si potrebbe stabilire una equivalenza con quanto fa un artista ben impiantato nei riti dell'Occidente, Daniel Buren, che per tutta la sua carriera ha brandito pure lui un unico elemento, ripetuto all'infinito, una striscia rettangolare dalle misure prefissate.

SPIRITO CARTESIANO

Ma quel modulo rettangolare rende omaggio allo spirito cartesiano proprio della nostra civiltà, mentre le sferule e i coriandoli di Kusama sono assai più obliqui e insinuanti, tanto che colpirono l'attenzione di Lucio Fontana, come attesta una foto-ricordo in cui si vede il Gran Lombardo accanto all'artista giapponese, con atteggiamento di caldo appoggio e di condivisione dei fini. Sono sempre radicalmente divergenti le vie dell'Occidente da quelle dell'Estremo oriente? Non del tutto, dobbiamo ricordarci che una delle prime tra le avanguardie storiche, il Divisionismo di Seurat, aveva cercato di diminuire le distanze con le sue unità minime, anch'esse liberamente sciamanti nello spazio. Del resto, tutto ciò risponde all'invasione dei pixel del mosaico elettronico, che ormai dominano su tutti gli abitanti del pianeta. ●

I PUNTI ROSSI DI KUSAMA

Sono sempre divergenti le vie d'Oriente da quelle dell'Occidente? La grande artista nipponica dimostra di no



**LE
PRIME**

Francesca De Sanctis

Napoli

Attori-corsari

Fatto di cronaca di Raffaele Viviani a Scampia

a cura di Arturo Cirillo

produzione Punta Corsara - Fondazione Campania dei Festival

in collaborazione con Teatro Stabile di Napoli

Napoli, Teatro San Ferdinando

dal 26 al 30 dicembre

Attori-corsari concludono il percorso triennale di formazione ai mestieri dello spettacolo che hanno seguito dall'autunno del 2007. A partire da *Fatto di cronaca* di Raffaele Viviani, Arturo Cirillo guida gli attori di Scampia, in scena con Emanuele Valenti, Salvatore Caruso e Rosario Giglio.

Roma

Madama Cie

Madama Cie. Rievocazioni estemporanee di una divisa scoppiata

Scritto, diretto, e interpretato da Alessandra Magrini

Prodotto da Bit Scenika & compagnia teatrale indipendente AttriceContro

Roma, Kollatino Underground

Stasera alle 21

Chi è Madama Cie? Una divisa che ogni giorno difende lo Stato con dedizione e fedeltà, ma che si ritrova a dover obbedire agli ordini che si scontrano con la sua coscienza...Lady Oscar, Pinocchio, Nelson Mandela, gli sbarchi a Lampedusa, sgorgano da una mente fuor di senno.

Palermo

La bella addormentata

La bella addormentata

dal racconto di Charles Perrault

musica di Pëtr Il'ic Cajkovskij

con Dorothee Gilbert, Nina Ananiashvili, Alessio Crabone, Vasil Akhmeteli. Coreografia Irina Kolkakova, direttore Alexander Titov

Palermo, Teatro Massimo, fino al 23 dicembre

Un capolavoro del balletto classico, *La bella addormentata* è cronologicamente il secondo dei tre grandi balletti dell'autore russo. Debuttò per la prima volta nel gennaio del 1890 nel Teatro Marjinskij di San Pietroburgo con l'italiana Carlotta Brianza nel ruolo di Aurora.

Ben Hur

di Gianni Clementi

regia di Nicola Pistoia

con Paolo Triestino, Nicola Pistoia, Elisabetta De Vito

Roma, Sala Umberto fino al 10 gennaio

ROSSELLA BATTISTI

rbattisti@unita.it

Ancora insieme, Nicola Pistoia e Paolo Triestino. Come sale e pepe, bibì e bibò, Toto e Peppino. La commedia è il loro piatto forte, ma condita con impegno. Quasi a smarginare in tragedia piccola piccola (e struggente) dell'oggi, come accade in *Ben Hur* che Gianni Clementi ha disegnato loro su misura.

Siamo in una periferia romana, interno di famiglia degradato, dove con la sorella Maria (Elisabetta De Vito) vive Sergio, un ex stunt man che si è infortunato addirittura su un set di Spielberg. I due campano d'espediti: comparsate da centurione romano per i turisti al Colosseo, lui; sospiratrice di amplessi al telefono per una chat erotica, lei. Una quotidianità instabile, arrancata, come le esistenze smarrite che i due si portano alle spalle, fra matrimoni naufragati e l'incubo dell'affitto da pagare. Ma un giorno arriva Milan (Triestino), un bielorusso clandestino che al suo paese era ingegnere e che qui in Italia si adatta a qualsiasi lavoro. Pure troppo.

Clementi è allenato a ricostruzioni di un'Italia minore (vedi il nostalgico *Grisù, Giuseppe e Maria*, sempre con Pistoia e Triestino). Una sorta di provincia dell'anima anche quando i personaggi si muovono nella capitale. In *Ben Hur* si ag-



Ben Hur con Paolo Triestino, Nicola Pistoia, Elisabetta De Vito

giunge il sapore corrosivo dei tempi che respiriamo. I venti cattivi dell'intolleranza, la precarietà che inaridisce lo spirito, l'istinto di sopravvivenza che sconfina nel cinismo.

La regia di Pistoia procede con passo cauto, presenta allo spettatore un impianto di commedia tradizionale come quelle buone, vecchie crostate della nonna. E il primo atto fila liscio, sorretto dalla complicità tra la coppia di attori - fatta di mestiere rigoroso - in personaggi da Wwf: il romano de Roma, caciaron e scansafatiche, e il bielorusso di disarmante innocenza. Duetti ben intercalati dalla presenza di Elisabetta De Vito, casalinga appassita, sull'orlo dell'amarezza (e non sapremo quanto fino alla conclusione della pièce...). Lo smottamento delle coscienze avviene per scarti impercettibili, appena trattenuto da residui di pietas, verso un finale drammatico. Gli ultimi sanno essere spietati verso chi è ancora più ultimo di loro.

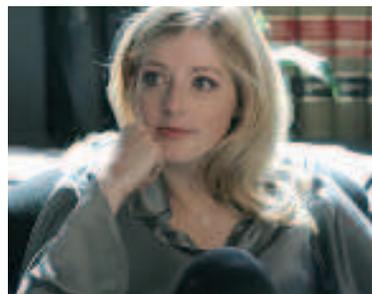
IL CONTROCANTO DI BEN HUR

A cadenzare i tempi della pièce sono brevi fotogrammi del film con Charlton Heston che dà il titolo allo spettacolo. E la celebre corsa con le bighe diventa una sorta di sinistro controcanto all'azione, tra lo zoccolio furioso dei cavalli e le ombre dei personaggi. Specchio rovesciato di quello che accade in scena, dove simbolicamente a cadere nella polvere non sarà il cattivo Messala ma proprio Ben Hur. Non è l'Italia bonaria di Totò e Peppino quella descritta da Clementi. E nemmeno quella un po' acre da dopoguerra che Eduardo tratteggiava con disincanto. Qui, all'alba della nottata appena trascorsa, ci risvegliamo in un paese che ha realizzato le fosche profezie di Pasolini...●

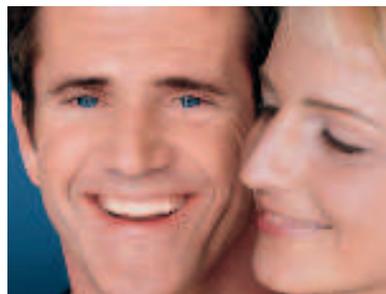
**BEN HUR
E
LE ANIME
MORTE**

**Commedia agro-amara di Clementi
per una storia dell'oggi italiano
tra proletari e immigrati dell'Est**

CLOSE TO HOME

RAIDUE - ORE: 21:05 - TELEFILM
CON JENNIFER FINNIGAN

WHAT WOMEN WANT

CANALE 5 - ORE: 21:10 - FILM
CON MEL GIBSON

FICO+FICO

ITALIA 1 - ORE: 21:10 - SHOW
CON CRISTINA CHIABOTTO

I FICHISSIMI

RAIUNO - ORE: 23:10 - FILM
CON DIEGO ABATANTUONO

Rai1

- 06.00** Euronews. Rubrica
06.10 Julia. Telefilm.
06.30 Unomattina week-end. Attualità.
09.35 Settegiorni. Rubrica
10.25 Aprirai. Rubrica
10.40 Tuttobenessere. Rubrica. Conduce Daniele Rosati
11.30 Occhio alla spesa. Rubrica
12.00 La prova del cuoco. Show
13.30 Telegiornale
14.00 Easy Driver. Rubrica.
14.30 Le amiche del sabato. Rubrica. Conduce Lorella Landi.
17.00 Tg 1
17.30 A sua immagine. Rubrica. Conduce Rosario Carello
17.40 Tg 1 L.I.S.
17.45 Passaggio a Nord-Ovest. Rubrica. Conduce Alberto Angela
18.50 L'eredità. Quiz. Conduce Carlo Conti
20.00 Telegiornale
20.30 Rai Tg Sport. News

SERA

- 20.35** Affari tuoi - Speciale per due - Lotteria. Show. Conduce Max Giusti
23.05 TG 1
23.10 I fichissimi. Film commedia (Italia, 1981). Con Diego Abatantuono, Jerry Calà, Simona Mariani, Mauro Di Francesco Regia di Carlo Vanzina
00.40 TG 1 Notte

Rai2

- 06.15** Tg2 Eat Parade. Rubrica
06.25 L'avvocato Risponde. Rubrica.
06.35 Inconscio e magia. Rubrica.
06.45 Mattina in famiglia. Rubrica.
10.00 TG2 Mattina
10.05 Sulla via di Damasco. Rubrica
10.40 Sci alpino - Coppa del Mondo.
13.00 TG2 Giorno
13.25 Rai Sport Dribbling
14.00 School of Rock. Film commedia (USA, 2003). Con Jack Black, Mike White, Joan Cusack, Sarah Silverman, Joey Gaydos Jr
16.00 Scalo 76 Talent. Real Tv
17.10 Sereno Variabile. Rubrica
18.00 TG2
18.10 Palco e Retropalco presenta "...Sarà una bella società". Rubrica.
20.25 Estrazioni del lotto. Gioco
20.30 TG2 - 20.30

SERA

- 21.05** Close to home. Telefilm. Con Jennifer Finnigan, Kimberly Elise
22.40 Sabato Sprint. Rubrica. Conduce Paolo Paganini e Sabrina Gandolfi
23.25 TG 2
23.35 TG 2 Dossier. Rubrica
00.20 TG 2 Storie. I racconti della settimana. Rubrica

Rai3

- 06.00** Fuori orario. Cose (mai) viste. Rubrica.
08.00 Il videogiornale del Fantabosco. Rubrica.
08.50 Pipi, Pipu' e Rosmarina. Puppazzi animati
09.00 Tv Talk. Rubrica.
10.30 Art News. Rubrica.
11.00 TGR - I nostri soldi
11.15 TGR - Estovest
11.30 TGR - Levante
11.45 TGR Italia Agricoltura
12.00 TG3
12.20 TGR - Il Settimanale. Rubrica
12.55 Sci alpino - Coppa del Mondo. Discesa maschile
13.30 TGR Mediterraneo. Rubrica
14.00 Tg Regione
14.20 TG3 / TG3 Pixel
14.50 TGR Ambiente Italia Rubrica.
15.55 Rai Sport Sabato Sport. Rubrica.
18.10 90° minuto - Serie B. Rubrica.
19.00 Tg 3 / Tg Regione
20.00 Blob Attualità.
20.10 Che tempo che fa. Attualità.

SERA

- 21.30** Nati liberi. Rubrica
21.30 Tg 3
23.45 Tg Regione
23.50 Un giorno in pretura. Rubrica.
00.50 Tg 3
01.00 TG3 Agenda del mondo. Rubrica.
01.15 TG3 Sabato Notte. Rubrica.
01.40 Fuori orario. Cose (mai) viste. Rubrica.

Rete 4

- 06.40** Media shopping. Televendita
07.30 Genitori in diretta. Situation Comedy.
08.10 Tequila & Bonetti. Telefilm.
09.00 4.doc. Documentario.
09.30 Vivere meglio. Show. Conduce Fabrizio Trecca
11.00 Cuochi senza frontiere. Rubrica. Conduce Davide Mengacci
11.30 Tg4 - Telegiornale
11.38 Vie d'Italia - Notizie sul traffico. News
12.30 Detective in corsia. Telefilm.
13.30 Tg4 - Telegiornale
14.05 Forum: sessione pomeridiana del sabato. Rubrica.
15.10 Poirot. Telefilm.
17.00 Psych. Telefilm.
17.57 Ieri e oggi in tv.
18.10 4.doc - Correndo per il mondo. Show
18.55 Tg4 - Telegiornale
19.35 Tempesta d'amore. Telefilm
20.30 Walker Texas Ranger. Telefilm. Con Chuck Norris

SERA

- 21.30** Bones. Telefilm.
23.20 The unit. Telefilm.
00.10 Guida al campionato. Rubrica. Conduce Paolo Bargiggia
00.45 Passwor*d il mondo in casa. News. Conduce Emilio Fede
01.55 Tg4 - Rassegna stampa
02.10 Ieri e oggi in tv special. Show.

Canale5

- 06.00** Prima pagina
07.57 Meteo 5. News
08.00 Tg5 - Mattina
08.50 Loggione. Evento
09.30 Super Partes.
10.15 Finalmente arriva Kalle. Telefilm.
11.15 The Christmas card. Film commedia (USA, 2006). Con John Newton, Alice Evans. Regia di Stephen W. Bridgewater.
13.00 Tg5
13.40 Riassunto Grande fratello. Reality Show
14.00 Amici. Show Conduce Maria De Filippi
16.00 Verissimo - Tutti i colori della cronaca. News. Conduce Silvia Toffanin
18.50 La stangata. Gioco. Conduce Gerry Scotti
20.00 Tg5
20.30 Meteo 5. News
20.31 Striscia la notizia - La Voce dell'influenza. Show. Conduce Ezio Greggio. Enzo Iacchetti

SERA

- 21.10** What Women Want - Quello che le donne vogliono. Film commedia (USA, 2000). Con Mel Gibson, Helen Hunt. Regia di Nancy Meyers
23.15 Montecarlo festival 2009. Show. Conduce Ezio Greggio
00.10 Riassunto Grande fratello. Reality Show

Italia 1

- 10.45** Cotto e mangiato. Rubrica
11.05 E alla fine arriva mamma. Situation Comedy.
11.35 Tv moda. Rubrica.
12.25 Studio aperto
12.58 Meteo. News
13.00 Studio sport. News
13.40 Tii death - Per tutta la Vita. Miniserie.
14.05 Mars Attacks!. Film fantascienza (USA, 1996). Con Danny De Vito, Jack Nicholson, Glenn Close. Regia di Tim Burton
16.05 Thunderbirds. Film fantascienza (USA / GB, 2004). Con Bill Paxton, Ben Kingsley, Brady Corbet. Regia di Jonathan Frakes
18.00 Quelli dell'intervallo. Situation Comedy.
18.30 Studio aperto
18.58 Meteo. News
19.00 Mr Bean. Telefilm.
19.25 The Flintstones. Film commedia (USA, 1994). Con John Goodman, Elizabeth Taylor, Rick Moranis. Regia di Brian Levant

SERA

- 21.10** Fico + Fico Show. "Christmas Show". Con Cristina Chiabotto
23.00 Oktagon: Road to k1 Tokyo.
00.40 Saturday Night Live. Show
02.05 Media shopping. Televendita
02.25 La scorta. Film drammatico (Italia, 1993). Con Claudio Amendola.

La7

- 06.00** Tg La 7
07.00 Omnibus - Week End. Rubrica.
09.15 Omnibus Life - week End Attualità.
10.05 Movie Flash.
10.10 L'intervista. Attualità.
10.40 Movie Flash.
10.45 Tempo della politica. Rubrica
11.20 Cacciatori di tesori perduti. Documentario
12.00 InnovatiON. Rubrica
12.30 Tg La7 / Sport 7
13.00 Jag: Avvocati in divisa. Telefilm
14.00 L'organizzazione sfida l'ispettore Tibbs. Film (USA, 1971). Con Sidney Poitier. Regia di D. Medford
16.00 Herbie il Maggiolino sempre più matto. Film (USA, 1974). Con Helen Hayes. Regia di R. Stevenson
17.55 Movie Flash.
18.00 I magnifici sette. Telefilm.
20.00 Tg La7
20.30 Chef per un giorno. Show.

SERA

- 21.35** L'ispettore Barnaby. Serie Tv. Con John Nettles
23.30 Cuork. Show.
00.30 Tg La7
00.50 Movie Flash. Rubrica
00.55 M.O.D.A. Rubrica. Conduce Cinzia Malvini
01.30 La 25° ora. Rubrica.
03.30 CNN News. Attualità

Sky Cinema 1 HD

- 21.00** Tropic Thunder - Unisciti a loro. Film commedia (USA, 2008). Con B. Stiller, R. Downey Jr. Regia di B. Stiller
22.55 XIII - Il complotto 1a parte. Miniserie. Con V. Kilmer, S. Dorff. Regia di D. Clark

Sky Cinema Family

- 21.00** L'ultimo goal. Film commedia (DEU, 2008). Con J.B. Ochsenknecht, R. Bieling. Regia di J. Masannek
22.55 La sposa fantasma. Film commedia (USA, 2007). Con E. Longoria, J. Biggs. Regia di J. Lowell

Sky Cinema Mania

- 21.00** People I Know. Film thriller (USA/DEU, 2002). Con A. Pacino, K. Basinger. Regia di D. Algrant
22.45 Katyn. Film drammatico (POL, 2007). Con M. Ostaszewska, A. Zmijewski. Regia di A. Wajda

Cartoon Network

- 19.35** Legione dei supereroi.
20.00 Zatchbell.
20.25 Teen Titans.
20.50 Le nuove avventure di Scooby Doo.
21.15 Shin Chan.
21.40 Gli amici immaginari di casa Foster.
22.05 Titeuf.

Discovery Channel

- 18.30** Come è fatto. Rubrica. "Bastoni da hockey professionali/scarpine bronzate/tapis-roulant"
19.00 Top Gear. Rubrica
21.00 Viaggio al centro della Terra. Documentario
23.00 Lavori sporchi.
24.00 The Shift: squadra omicidi. Documentario

Deejay TV

- 16.00** Deejay Hits. Musicale
17.00 50 Songs Best of. Musicale
18.55 Deejay TG
19.00 The flow. Musicale. "Best of"
20.00 Deejay music club. Musicale
21.30 Deejay Live. Musicale. "Placebo"
22.30 M2.O. Musicale.

MTV

- 18.05** Love test. Show.
18.30 Play to Stop: Make me Green Documentary. Musicale
19.05 Fist of Zen. Show
20.05 Play to Stop - Europe for Climate. Musicale
21.00 Randy Jackson presents. Musicale
22.00 The Osbournes - Chrismas Special. Miniserie


SUL LUOGO
DEL DELITTO
C'È VESPA

FRONTE DEL VIDEO

Maria Novella Oppo

O rmai, appena arriva al disonore delle cronache una notizia efferata, non possiamo fare a meno di inorridire non solo per il fatto in sé, ma per l'uso che ne farà Bruno Vespa. Era perciò inevitabile che l'assoluzione di Alberto Stasi provocasse l'ennesimo ritorno del conduttore sul luogo del delitto. Con particolare sadismo nei confronti dei genitori della vittima, costretti a rispondere a domande dolorose e messi a confronto con gli spietati cronisti di *Liberò*. Ma il punto

centrale è il diritto concesso a Vespa di allestire processi in tv, sempre in assenza dei magistrati e quasi sempre contro i pm che, per principio, sono comunisti. E non si capisce (ma noi modestamente lo capiamo benissimo) perché quello che è concesso a Vespa debba essere proibito a Santoro. Il quale, tra l'altro, mette in scena solo «film» di interesse pubblico, su copioni scritti (intercettati) dalla realtà politica, che spesso è peggio di una villetta insanguinata. ♦

In pillole

HALLYDAY, IL MEDICO SPORGE DENUNCIA PER DIFFAMAZIONE

Il chirurgo francese Stephane Delajoux, che ha operato lo scorso mese Johnny Hallyday, ha detto che sposterà una denuncia per diffamazione contro il manager del cantante Jean Claude Camus. «Questa faccenda mi ha causato enormi problemi», ha detto Delajoux, spiegando che le parole molto dure di Camus, che lo ha definito «macellaio», hanno danneggiato parecchio la sua immagine. Solo lunedì Hallyday si è risvegliato dal coma indotto. Contro il chirurgo la famiglia dell'Elvis francese ha avviato una causa penale. Delajoux è stato qualche giorno fa da uomini mascherati.

VIDEOGAMES FESTIVAL

Due giorni dedicati al divertimento elettronico per la prima edizione di «Roma videogames festival» (<http://romavideogamesfestival.aiomi.it>) che si terrà oggi e domani a Technotown - spazio a cura dell'Assessorato alle Politiche Educative Scolastiche, della Famiglia e della Gioventù del Comune di Roma, realizzato nel cuore di Villa Torlonia da Zètema Progetto Cultura con l'ideazione e la supervisione di Paco Lanciano.



Le fate sapienti per l'anno che verrà

CALENDARI ■ È in libreria l'edizione 2010 del calendario «Le fate sapienti 8», dell'Associazione librai italiani. Ogni mese un «ritratto» e un brano di una scrittrice italiana e straniera, tra cui Agota Kristof, Herta Mueller (nella foto), Anna Negri, Franca Rame. Quest'anno il calendario è dedicato a Alda Merini.

NANEROTTOLI

Igiene leghista

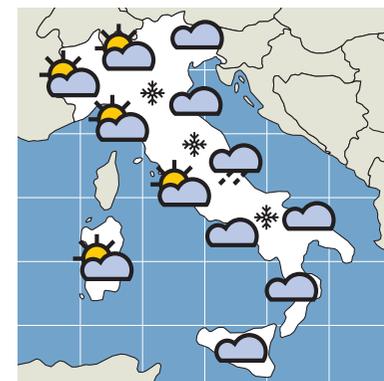
Toni Jop

Se n'è accorto nessuno? L'altra sera, da Santoro, hanno trasmesso un breve reportage sul popolo leghista. Tra i ragazzi che popolavano una festa del Carroccio

in un locale del profondo Nord. Durezza estreme, nei confronti dei diversi, di chi non è «italiano», già note ma sempre dolorose. Ma soprattutto una frase, pronunciata da un ragazzino perbene davanti al microfono: «Ebrei e africani via dall'Italia». Mavvò, di nuovo? Dobbiamo andar via di nuovo? E dobbiamo chiederlo a Bossi e complici quando fare le valigie? Diranno che non sono responsabili di quel che dice un tipo qualunque che maga-

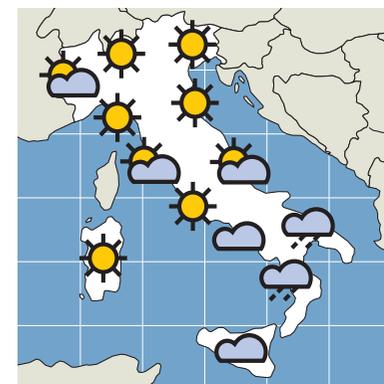
ri non è neppure iscritto al partito; però, come mai dopo che quelle parole sono state pronunciate nessuno dei presenti, ed erano leghisti o che altro?, è intervenuto dicendo «che cazzo dici, scemo, esci di qui se non vuoi che ti spediamo fuori a calci padani?» Perché non fa gran differenza: comunisti, neri, ebrei, froci, quando si fanno le pulizie si va fino in fondo. Igiene leghista, non è così? Attendiamo smentite. ♦

Il Tempo



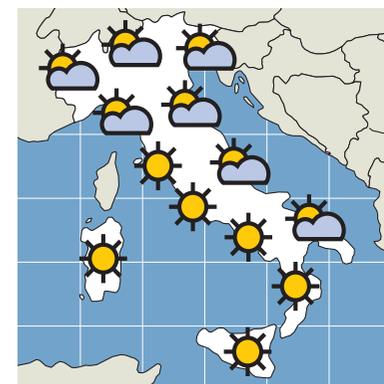
Oggi

NORD ■ migliora dal mattino sui settori occidentali, nubi altrove, con neve su pianure lombardo-venete.
CENTRO ■ nuvolosità variabile sulle tirreniche; molte nubi tra dorsale Appenninica e Marche.
SUD ■ molto nuvoloso o coperto con piogge e rovesci.



Domani

NORD ■ soleggiato e gelido con probabile formazione di nebbia congelantesi sulla Pianura padana.
CENTRO ■ bel tempo ovunque, salvo residue nevicate al mattino su coste marchigiane settentrionali.
SUD ■ instabile con piogge e rovesci.



Dopodomani

NORD ■ variabile su tutte le regioni.
CENTRO ■ sereno o poco nuvoloso.
SUD ■ sereno o poco nuvoloso su tutte le regioni.

→ **A Nyon sorteggi per gli ottavi Champions:** si ripete la sfida contro le squadre della Premier
→ **L'Inter trova il Chelsea** di Ancelotti, il Manchester United al Milan. La Fiorentina col Bayern

L'Inghilterra un anno dopo Blues e Devils per le italiane

Foto di Dominic Favre/Epa-Ansa



Emilio Butragueño e l'urna Champions: per il suo ex Real l'osso duro del Leone

L'urna dei sorteggi della Uefa non è stata molto amica delle italiane rimaste in Champions. Per gli ottavi di finale il remake della sfida con gli inglesi, l'anno scorso fatale al tricolore. In Europa League meglio Juve e Roma.

SIMONE DI STEFANO

sport@unita.it

La mano di Emilio Butragueño non poteva rivelarsi più mortifera per le squadre italiane impegnate negli ottavi di Champions League. Le palline scelte dal *Buitre*, ieri a Nyon come ambasciatore della Champions 2010 (la finale, per la prima volta di sabato, sarà a Madrid il 22 maggio), sembrano nascondere effimeri incroci, ritorni, rivincite, ma soprattutto tanti timori. Il Chelsea di Ancelotti per l'Inter, il Manchester United finalista delle ultime due edizioni per il Milan e, dulcis in fundo, il Bayern Monaco per la Fiorentina, unica testa di serie tra le nostrane, che è riuscita nella complicata impresa di pescare la squadra più ostica tra quelle di seconda fascia. Tre accoppiate che se confrontate, poi, ad altre sfide uscite dalle urne di ieri, lasciano ancora di più l'amaro in bocca. Milan e Inter in seconda fascia e questo lo si sapeva. Ma la speranza di pescare Bordeaux o Siviglia era più che stuzzicante. Anche

Europa League
Dai sorteggi anche
Juventus-Ajax
e Roma-Panathinaikos

l'Arsenal al limite, inesperto dicono perché giovane e ora anche senza il suo simbolo Van Persie, fuori per infortunio fino ad aprile. La sorte invece ha affidato ai francesi l'Olympiakos, gli spagnoli ai russi del Cska Mosca, mentre i Gunners saranno avversari del Porto, dejavou di recenti edizioni. Per Milan e Inter, almeno, evitato l'incubo delle due spagnole. Al Barcellona spetterà il piccolo ma intraprendente Stoccarda, mentre più esaltante ma pieno di rischi è il cammino delle Merengues, che troveranno sulla loro strada il Leone, in quello che negli ultimi anni rappresenta un vero e proprio classico. In casa rossonera non sono usi piangersi addosso e allora, prima ancora di commentare i Red Devils, si brinda per aver evitato il figliol prodigo. «Abbiamo visto sorteggi migliori, con il Manchester sarà una

grande sfida. Per il momento siamo contenti di non incontrare Ancelotti», il commento, quasi sarcastico, del direttore organizzativo del Milan, Umberto Gandini. Rispetto al Manchester del recente passato, quello che faceva incetta di vittorie, manca un pezzo da novanta come Cristiano Ronaldo. E l'assenza del motorino portoghese in questo avvio di stagione s'è fatta sentire, anche se Sir Alex Ferguson in Premier continua a primeggiare e in Europa ha chiuso da primo il girone. L'esperienza poi non è dalla parte di Leonardo. Quando il tecnico rossonero iniziò a giocare a calcio, il baronetto Ferguson era già da un anno sulla panchina di Old Trafford e vantava una Coppa delle Coppe e una Supercoppa Europea vinte con l'Aberdeen. Ancelotti non troverà il Milan ma avrà molto da dire contro l'Inter. Cinque anni da giocatore e otto da allenatore passati in rossonero, questo il pedigree che si porterà dietro, a San Siro, con il suo Chelsea pragmatico, ancora poco spettacolare ma quadrato e vincente. Di fronte il suo vecchio rivale Mourinho, oltre al tifo interista memore di tante sfide contro l'ex rossonero, con la memoria a quando ci si giocavano i derby. A febbraio, invece, ci saranno più che sei punti in palio e forse il futuro sulla panchina per entrambi. Visto l'affetto che lega ancora i blues al portoghese, per Mou il ritorno a Londra sarà più soft: «Un grandissimo allenatore, che conosciamo molto bene. Non vediamo l'ora di rivederlo allo Stamford Bridge», ha fatto sapere un portavoce del club londinese.

LO STILE DI CESARE

L'ironia non manca invece a Prandelli («sarebbe stato meglio arrivare secondi nel girone!»), che del Bayern conserva il brutto ricordo della doppia sfida dello scorso anno, quando i viola scivolarono in Baviera, 0-3, compromettendo la qualificazione agli ottavi. Ma questa Fiorentina non è quella dello scorso anno, ha saputo battere squadre come Liverpool e Lione, dovrà armarsi di tanta determinazione e fare tesoro degli errori passati. Da quest'anno gli ottavi sono spalmati in due tranches, quattro gare a settimana, due il martedì e due il mercoledì. Si parte il 16 febbraio con Milan-Manchester e Lione-Real, si prosegue il 17 con Bayern-Fiorentina e Porto-Arsenal, poi Olympiakos-Bordeaux e Stoccarda-Barça il 23, per concludere il giorno successivo con Inter-Chelsea e

Avversari

Due leggende del pallone per Mourinho e Leonardo



CHELSEA
ALLENATORE CARLO ANCELOTTI
2 COPPE DELLE COPPE, 1 SUPERCOPPA UEFA

■ Mai come quest'anno il Chelsea è figlio del suo tecnico. Ancelotti è stato l'unico acquisto degno di nota di Abramovich. Con l'"albero di Natale" punta sulla fantasia di Deco e sulla forza delle due punte Drogba e Anelka. In mezzo al campo il jolly è Essien.



MANCHESTER UNITED
ALLENATORE ALEX FERGUSON
3 COPPE DEI CAMPIONI E 18 TITOLI INGLESI

■ Alex Ferguson può contare su una rosa di 43 giocatori, tutti di assoluto livello. Per il Milan sarà importante tenere a freno il trio d'attacco Rooney, Berbatov, Owen. Occhio anche al centrocampista irlandese Darron Gibson, ultimo prodotto del vivaio.

Cska-Siviglia (9-10 e 16-17 marzo i ritorni). Meglio sono andati i sorteggi per le italiane di Europa League (andata il 18 febbraio, ritorno il 25). La parola d'ordine era evitare le terze di Champions, Liverpool su tutte. Nella nuova, ridimensionata avventura europea, la Juventus ripartirà dall'Ajax, in un confronto che rievoca la finale di Roma, l'ultima coppa con le orecchie alzate da un capitano zebrato. Ma i Lancieri di oggi non somigliano neanche lontanamente a quelli di Litmanen e Kluyvert. Solo apparentemente abbordabile invece il Panathinaikos, prossima rivale della Roma. I greci hanno detto addio alla Champions solo dopo il difficile confronto perso con l'Atletico Madrid e in campionato gravitano a soli tre punti dalla vetta. ♦

L'epoca di Pianigiani Panforte e basket per il nuovo città

Contratto biennale part-time per il tecnico della Montepaschi In Nazionale dopo l'epoca di Recalcati per ripartire da zero il bilancio record con Siena e la sfida sulla panchina azzurra

Il ritratto

GIUSEPPE NIGRO

SIENA
sport@unita.it

Cadevano i primi fiocchi di neve vera, a Siena, quando è arrivata l'ufficialità. Uno dei figli di cui la città va più orgogliosa, Simone Pianigiani, è il nuovo allenatore della Nazionale di basket. Tanto orgogliosa, Siena, da assegnargli nel 2008 il Mangia d'Oro, il più importante riconoscimento cittadino. Astenersi luoghi comuni: contraddaiolo della Lupa classe 1969, Pianigiani ama talmente il Palio da non volerne parlare, perché non è chiacchiera da bar sport. Della senesità esporta invece la voglia di vincere e il fuoco che ha dentro. Il 91,9% di successi da allenatore (136 su 148 partite giocate, a oggi) è ancora più eloquente dei tre scudetti in tre anni.

In rete circola su di lui anche un elogio dell'«etica di non andare in vacanza». Praticamente non ne fa, pare, se non qualche giorno al mare col figlio Niccolò. Figuriamoci adesso che lavorerà anche d'estate in Nazionale... D'altra parte, parliamo di un ragazzo che lasciò a malincuore gli studi di giurisprudenza per dedicarsi alla sua passione di allenare, negli anni in cui a Siena magari neanche si riscuoteva. Oggi che la Montepaschi è la società più ricca e potente d'Italia, c'è lui a guidarla in panchina da ex ragazzo di bottega, lanciato dal presidente Ferdinando Minucci dopo 18 anni in società. Partendo dal minibasket, di cui 11 da assistente in prima squadra con sette diversi allenatori, imparando l'importanza del lavoro d'equipe, mentre si dimostrava già coach da Serie A vincendo cinque titoli giovanili dal 2002 al 2005. In vacanza ci andrebbe anche volentieri, ma ha costruito le sue certezze e il suo credito sullo scrupolo di non lasciare niente al caso. Eppure è ingannevole il ritratto di una maniacale macchina da lavoro, che pure per lui meriterebbe la copertina più di

ogni risultato, per un uomo che si è sempre detto molto affascinato dal talento in ogni sua espressione. Per allenare ha lasciato gli studi, ma mai i libri, compagni di viaggio anche delle molte trasferte: la letteratura e il cinema sono la sua passione, il poco tempo libero per coltivarla è il suo nemico. E non capisci dove trova il tempo per sapere sempre tutto quello che succede nel mondo. Apertura mentale, come quando gli capita di intervenire da relatore e trasferire in altri ambiti della vita quei con-

IL «GEMELLO» DI SHUMI

Montezemolo sul "siamese" di Schumi: «A Monza giurò: la Ferrari è la mia famiglia, resterà a vita. Siccome il Cavallino non ha una macchina da offrirgli, correrà con la Mercedes».

cetti che lo guidano nello sport, o come quando vedi le sue squadre giocare: disciplina ma non esecuzione pedissequa, regole e genio. Duro e pragmatico, fumino e razionale. La capacità di emozionarsi e la voglia di sognare, anche in un mondo che ti costringe a essere squalo tra gli squali. L'Italia del basket è nelle sue mani. ♦

Brevi

CALCIO

Hiddink: mi vuole la Juve I bianconeri: non è vero

La Juventus avrebbe contattato nei giorni scorsi l'allenatore olandese Guus Hiddink, che avrebbe rifiutato. Lo afferma il suo procuratore, Cees Van Nieuwenhuizen. Ma la Juventus si affretta a smentire in «modo categorico»: «Non abbiamo mai preso in considerazione nessun tecnico, perché Ciro Ferrara gode della massima fiducia».

NUOTO

Cielo mondiale nei 50sl Record del brasiliano

Cesar Cielo ha migliorato il record mondiale sui 50 stile libero. Ai campionati di nuoto brasiliani a San Paolo, il 22enne di Santa Barbara d'Oeste ha nuotato la distanza in 20 secondi e 91 centesimi, tre centesimi in meno del precedente primato che il francese Frederick Bousquet aveva stabilito a Montpellier il 26 aprile. Il brasiliano deteneva già il record mondiale dei 100 sl, stabilito nello scorso agosto ai mondiali di Roma.

CALCIO

Oggi il Milan coi viola In serie B la 19ª giornata

Le partite in programma oggi. Negli anticipi della 17ª Bologna-Atalanta (arbitro Orsato ore 18) e Fiorentina-Milan (arbitro Rizzoli 20.45). La 19ª giornata di serie B (ore 15.30): Albinoletto-Empoli, Brescia-Modena, Cittadella-Ancona, Gallipoli-Reggina, Grosseto-Frosinone, Mantova-Crotone, Sassuolo-Salernitana, Triestina-Piacenza, Vicenza-Torino.

Mastra
**PENSIERI
IN ARTE**
un percorso tra arte e letteratura

SCUOLA ROMANA DI FOTOGRAFIA
VIA DEGLI AUSONI, 7 A
ROMA - TEL. 06 4957264
19-22 DICEMBRE
Sab./ Dom./ Lun./ Mart.
dalle 11,00 alle 19,00

SABATO 19 DICEMBRE 2009
VERNISAGE E READING ORE 18.30
INGRESSO LIBERO

Municipio Roma III - Scuole Romana di Fotografia - Centro Organizzativo Giochi - Exaostamp@gmail.com



CACCIA ALLE STREGHE

**VOCI
D'AUTORE**

**Moni
Ovadia**
SCRITTORE



Il filosofo Emanuel Levinas, uno dei massimi pensatori del Novecento, ha proposto un complesso approccio ermeneutico al celebre comandamento del Levitico: «amerai il prossimo tuo come te stesso» argomentando con straordinaria forza che noi siamo responsabili del volto altrui. Ne siamo responsabili anche se si tratta di quello del nostro più irriducibile avversario e persino di quello del nostro nemico. L'effrazione del volto di Silvio Berlusconi è lacerazione al volto di una singola persona ma anche al volto dell'uomo in quanto tale ed è una regressione inaccettabile ed insensata. Gioire poi per il gesto violento di uno psicolabile è sconsiderato e segno di gravi tare nella visione dell'essere umano e della sua integrità. Ma molto più grave è la strumentalizzazione del gesto isolato di uno squilibrato fatta dai pasdaran del Pdl al fine di scatenare una caccia alle streghe di stampo maccartista e con modalità squadristiche contro la libertà di critica di giornalisti ed avversari politici. Oggi ogni democratico degno di tale nome ha il dovere di esprimere immediata ed inequivoca solidarietà in particolare a Marco Travaglio e ad Antonio di Pietro ma in generale a tutti coloro che vengono sottoposti a questa brutale gogna intimidatoria. L'on. Cicchitto, se pensa quello che dice, dovrebbe assumersene la responsabilità e portare in tribunale le sue gravissime accuse, ovviamente dopo avere rinunciato alla «immunità» parlamentare. Il neo intellettuale ing. Castelli tentato dalle citazioni colte e l'irenico on. Bonaiuti invece dovrebbero sottoporre ad un serio controllo la loro percezione della realtà. Parlano di linguaggio violento delle sinistre, loro, loro gli alleati di Borghezio, Calderoli e Bossi, loro i dipendenti supini del Cavaliere che ha fatto del linguaggio violento contro avversari, giudici ed esponenti del parlamento europeo, un paradigma ineguagliati. ❖

©2008 NAUTICA INC. PH. 199-162110 www.time2.it



NAUTICA

www.unita.it



**Clima
difficile**

**COPENAGHEN:
LA LUNGA
TRATTATIVA**

ENERGIA, FAMIGLIE VIRTUOSE
I risultati della campagna
Coop sull'energia

IL NATALE DI MR. WIGGLES
Cattivo, divertente
e osceno: una striscia cult

ALTAI, I WU MING RIPARTONO DA Q
Il nuovo romanzo
del collettivo Wu Ming

NATALE A COLORI
L'iniziativa: foto e video
del tuo Natale antirazzista